

L'Unità

1,20€ | Giovedì 25
Febbraio 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 55

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Questa condanna instaura di fatto un controllo a priori sulla pubblicazione dei video. È un colpo per la libertà di espressione. Ed è ancora più simbolico che abbia colpito un Paese democratico. Reporters Sans Frontières sulla sentenza Google

OGGI CON NOI... Ignazio Delogu, Beppe Sebaste, Giancarlo De Cataldo, David Bainbridge, Lidia Ravera



L'ultima favola del premier
Mentre il Pdl si dilania lancia «la lotta contro le forze del male»

Di Girolamo rischia l'arresto
Inchiodato dalle foto con il boss
L'accusa. I vertici Fastweb e Telecom sapevano tutto

Sorvegliati speciali
La destra si spacca
Psicodramma sul divieto di campagna elettorale per i pregiudicati
Si dimette manager vicino ad Alemanno

→ ALLE PAGINE 4-11

I PALADINI DEL BENE

Un'immagine pubblicata dal settimanale «L'Espresso» mostra Nicola Di Girolamo con il presunto boss della 'Ndrangheta Franco Pugliese

Il Popolo Viola torna sabato Per la Costituzione

In piazza a Roma dopo la sentenza su Mills Cavalli: contro le ingiustizie si manifesta dal cinquecento → ALLE PAGINE 18-19



Luxottica Gli immigrati per battere la grande crisi

Questa Italia/6 Ad Agordo dove si è ripreso ad assumere → ALLE PAGINE 14-15



A cinquant'anni dalla morte di Adriano Olivetti sabato un inserto di otto pagine



**GIANCARLO
DE CATALDO**
Scrittore

Editoriale

Italian fiction

Non c'è niente di meglio che una buona fiction, per raccontare la corruzione. Vedi il recente successo della Banca Romana. Non c'è niente di meglio di una buona fiction per mandarci a dormire contenti. Specialmente se, alla fine, la giustizia trionfa e i cattivi sono severamente puniti.

Sarebbe interessante immaginare una o più fiction ispirate ai fatti di cronaca, per molti versi analoghi, che si sono succeduti negli ultimi anni. Si potrebbe partire da Tangentopoli. Protagonista, un giovane pasdaran del repulisti. Nelle prime scene lo vediamo, disgustato dai potenti, agitare in Parlamento un sinistro cappio, e scrivere editoriali di fuoco a sostegno di chi si propone di rivoltare l'Italia come un calzino.

Passa il tempo. Il nostro amico si guarda intorno. Qualcuno ha pagato duramente, ed è fuori dal gioco; qualcun altro ha patteggiato; molti pessimi soggetti se la sono cavata per il rotto della cuffia, e tornano ad affacciarsi alla scena. Il nostro uomo rischia di restare al palo.

Ci ha creduto, ma «gli ha detto male». E' un ragazzo abile e spregiudicato. Si mette a scrivere editoriali di fuoco contro gli eccessi del repulisti, viene notato, la carriera è assicurata. Nella scena finale incontra faccia a faccia in tribunale uno degli «irriducibili» moralisti contro i quali tuona da

anni. Quello che, fra l'altro, gli aveva soffiato la donna di cui era innamorato, costringendola a una vita di stenti nei tristi salotti della sinistra. Querelato dal rivale, il nostro eroe vince la causa, riuscendo a dimostrare che Tangentopoli non era altro che un maledetto bluff. E, ovviamente, riconquista l'amore.

Ma potremmo prendere spunto anche da fatti ancora più recenti. Una fiction sulle intercettazioni. Con PM dal volto ghignante che vanno a caccia di cognati eccellenti, e abili cronisti d'assalto che li inchiodano ai loro vizi privati, finché, nel finale, non si scopre che le intercettazioni erano taroccate, e che quando si parlava di «favori» tutto si riduceva a spostare la macchina parcheggiata in divieto di sosta.

E, infine, la fiction più arida. Protagonista, un italiano medio. Legge sui giornali titoloni a base di scandali e corruzioni. In cuor suo sa come stanno le cose, ma decide che è più saggio non prendere partito e godersi lo spettacolo dalla finestra di casa.

Una sparuta pattuglia di intellettuali liberi tuona contro la corruzione eletta a sistema; un più consistente manipolo di intellettuali prezzolati dai potenti (che, guarda caso, hanno sempre qualche lira, tallero, dollone o euro in più degli avversari) accusa i rivali di seminare zizzania e di sporcare l'immagine del Paese. Alla fine, tutti salvi, grazie a una saggia legge che rimette le cose a posto.

L'italiano chiude la finestra e si ritira. Commiserà gli idioti che si erano illusi che la tempesta giudiziaria avrebbe cambiato le cose e prende atto, pago di poter liberamente mugugnare contro un potere ostile, temuto, a tratti disprezzato ma pur sempre, nel profondo, invidiato.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ INTERNET

**Videoc choc, Google condannata
Ma gli Stati Uniti protestano**



PAG. 20-21 ■ ITALIA

**Il petrolio nel Lambro
Rischio disastro ecologico**



PAG. 36-37 ■ CULTURE

**Adolescenti, l'età della tempesta
fondamentale per l'evoluzione**



PAG. 24-25 ■ CULTURE

Barcellona e Mercè Rodoreda

PAG. 34 ■ ECONOMIA

Stipendi dei manager, niente tetto

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Primo sì al Milleproroghe

PAG. 28-29

Torna la contesa sulle Falkland

PAG. 44-45 ■ SPORT

Milan ora a meno quattro dall'Inter

NAUTICA



LE CARTE

SEDICI APRILE 2008, 'NDRANGHETA E ELEZIONI

Alle 18,38 Gennaro Mokbel è intercettato mentre parla al telefono con Franco Pugliese, presunto boss di 'ndrangheta. Si parla di elezioni.

LE LAMENTAZIONI DEL PRESUNTO BOSS

Dice Pugliese: «Ho perso la voce pe ste cazz e votazion... E voi non mi chiamate manco a dirmi fratello mio tutto a posto».

LE GIUSTIFICAZIONI

Mokbel: «Ti ha chiamato Paolo m'ha detto». Ma Pugliese ribatte: «Ma non basta solo Paolo». Per gli inquirenti si tratterebbe di Paolo Colosimo.

→ **I vertici di Telecom Fastweb** «non potevano non sapere. I fondi servivano a sistemare i bilanci»

→ **Nelle telefonate** emerge il via vai di nomi della destra. E anche un «ha chiamato Fini...»

Gli appoggi politici per i voti al senatore della 'ndrangheta

Nelle 2.600 pagine dell'ordinanza del gip Aldo Morgigni la conferma, secondo l'accusa, «del ruolo centrale dei vertici delle due società di telefonia». Il ruolo di Mokbel e della 'ndrangheta per eleggere il senatore.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Quattro anni di indagini bancarie in tutto il mondo. Duemila e seicento pagine di ordinanza di custodia cautelare piena di schemi e di elenchi di fatture passive (158 pagine) da far perdere la testa. E tra le fonti di prova, oltre ai bonifici, agli assegni, ai pagamenti estero su estero e alle intercettazioni telefoniche, ci sono anche le mail, intere, testi di posta elettronica tra i vertici di Fastweb e Telecom Italia Sparkle che dimostrano, secondo l'accusa, questa lunga storia di patti fraudolenti che hanno succhiato alle casse dello stato 370 milioni di euro gestendo un flusso di denaro di oltre due miliardi di euro. Il gip della capitale Aldo Morgigni scrive che «non sussistono dubbi sul coinvolgimento dei vertici di Fastweb e Telecom Italia Sparkle in entrambe le operazioni illecite ideate da Carlo Focarelli (il dominus della frode fiscale, il gestore delle società fittizie, le cosiddette cartiere, ndr) e dell'organizzazione».

È tutto complesso in questa inchiesta, dal numero dei partecipanti - 56 ordinanze di custodia - all'ingegneria della frode che ha, a sua volta, numeri da capogiro. Basti dire che sarebbe in piedi dal 2003 e che gli investigatori, il Ros dei carabinieri e la Guardia di finanza, la



Una immagine pubblicata dal settimanale «L'Espresso». Nicola Di Girolamo, a sinistra Mokbel

monitorano dal 2006. «Gli elementi di prova - continua il gip - rendono del tutto evidente come, per entram-

L'operazione «Broker»
Quattro anni di indagini bancarie nel mondo
2.600 pagine di ordinanza

be le società in questione, l'effettuazione delle operazioni fiscalmente illecite era assolutamente strumentale al raggiungimento di obiettivi di bilancio e di fatturato, obiettivi che ren-

dono di conseguenza palese la complicità dei massimi livelli direttivi e gestionali e di conseguenza la responsabilità degli enti per gli illeciti in questione». Silvio Scaglia, patron di Fastweb, rifiuta tutte le accuse («è una cosa folle, casco dalle nuvole») ma ha promesso detto che tornerà in Italia già oggi, al massimo domani, per farsi interrogare dai magistrati.

Oltre i vertici delle aziende, entrambe quotate in borsa, sono due i personaggi che più di tutti emergono in questa ragnatela di conti e fatture false e evasioni di Iva. Per il gip è Gennaro Mokbel, oltre Focarelli, il «lea-

der indiscusso del sodalizio». Se per tutti i 56 indagati il reato contestato è di associazione a delinquere transnazionale pluriaggravata, Mokbel (e non solo lui) risponde anche di riciclaggio, intestazione fittizia di beni, corruzione aggravata (del capitano della GdF Luca Berriola), attentato ai diritti politici del cittadino, falso, abuso d'ufficio e reati elettorali con l'aggravante della finalità mafiosa (art.7) «in relazione all'elezione del senatore Nicola Paolo Di Girolamo (eletto a Stoccarda, collegio Europa, con i voti del clan Arena, uno dei spietati della 'ndrangheta). Mokbel è uno

Foto/Ansa

MOKBEL TIRA IN BALLO «GIANFRANCO»

Mokbel: «No!! Ma io non ci sto... io sto a fan un cul.. tu 'nsai che... poi te spiego... mo ha chiamato Fini...stamattina... Fini... Gianfranco Fini».

MA CHI HA CHIAMATO FINI?

Mokbel precisa: «Ha chiamato Nicola... e l'ha convocato... mo nun se sa quando esce questo... Fra! Pe cui... io sto come un coglione in un ufficio».

LA PROMESSA

È sempre Mokbel a promettere: «Ogni promessa è debito. A giorni veniamo giù». Pugliese si preoccupa anche delle promesse fatte in Germania».

che al telefono con una signora si definisce così: «Tranquilla che gli faccio cagare sangue quanto è vero che mi chiamo Gennaro Mokbel». Le sue «direttive criminali - scrive il gip - venivano perentoriamente eseguite da tutti gli associati pur senza avere cariche nelle varie società del circuito illecito». Mokbel è noto agli archivi di polizia come «persona eversiva di destra». Arrestato nel 1994 con Antonio D'Inzillo, ex della banda della Magliana e tuttora ricercato. Un sms del 14 maggio 2005 inviato da una cabina telefonica pubblica alla moglie G.R. dice: «Mokbel finanzia in Africa la latitanza di A. D'inzillo». Ha contatti con la criminalità organizzata romana (Carmine Fasciani e Giampietro Agus). È in contatto, «sia per telefono che di persona» con Francesca Mambro («indicata come la Dark») e Giusva Fioravanti «anche con rilevanti sostegni economici». E negli ultimi anni, dal 2007, Mokbel s'è buttato soprattutto in politica, prima fondando due movimenti Alleanza federalista e Partito federalista con sede in viale dei Parioli a Roma di cui si sono perse le tracce. Poi facendo eleggere al Senato, con i voti di mafia, Nicola Di Girolamo. «Unitamente al Mokbel e al Colosimo (penalista romano, ndr) -

scrive il gip - si è recato in Calabria presso Franco Pugliese, legata alla cosca degli Arena, allo scopo di ottenere un appoggio politico presso gli emigrati calabresi in Germania (...) candidatura assolutamente strumentale agli interessi del sodalizio».

Molte intercettazioni raccontano, scrive il gip che dedica un'intero paragrafo al tema dell'«Infiltrazione nel sistema politico italiano», come Di Girolamo sia «manovrato da Mokbel del quale eseguiva in maniera incondizionata gli ordini relativi al suo nuovo incarico». Un senatore al servizio della 'ndrangheta. Si indaga su presunte coperture in ambienti di An che avrebbero favorito l'elezione di Di Girolamo. Il 7 febbraio 2008 Mokbel dice al neo candidato Di Girolamo: «Dobbiamo trovare un altro partito dove infilarti perché ieri sera qui è venuto il senatore De Gregorio e l'onorevole Bezzi tutti quanti si sò messi a tarantellà però siccome De Gregorio è l'unico che c'ha l'accordo blindato con Berlusconi, cioè si presenta in una della liste, allora io adesso preferisco vedere se te trovo la strada sempre pe' Forza Italia, t'ho detto non te ce fà la bocca». Ci sono molti politici della destra in queste intercettazioni. Parlano del senatore Romagnoli. E di Gianfranco Fini. Il 16 aprile, all'indomani della vittoria, alle 18 e 38 Mokbel si vanta con Pugliese, l'uomo del clan Arena, di una chiamata di Fini. M: «T'ha chiamato Paolo?». P: «Ma non basta solo Paolo». M: «No, ma io non ci sto, io sto a fa un cul... poi te spiego. Ma ha chiamato Fini, stamattina, Fini, Gianfranco Fini». P: «T'ha chiamato Fini, Gianfranco Fini?». M: «Ha chiamato Nicola, e l'ha convocato...». ❖

«Indagine europea su Cosa Nostra»

Rosario Crocetta a Martin Schulz: «Il gruppo dei socialisti e dei democratici deve avanzare ufficialmente la richiesta. La politica ha il compito di agire prima della giustizia»

Il retroscena

NICCOLÒ BUSINCO

ROMA

I socialisti e i democratici del Parlamento europeo devono chiedere ufficialmente la costituzione di una commissione d'inchiesta sulla mafia in Europa. Lo ha scritto l'eurodeputato del Partito democratico Rosario Crocetta a Martin Schulz, presidente dell'eurogruppo progressista. «L'importanza del fenomeno mafioso e i suoi legami nel mondo - sostiene Crocetta nella lettera - sono ancora più evidenti dopo i fatti italiani, con 56 persone collegate alle compagnie di Fastweb e Telecom accusate di riciclaggio in molti Stati europei e in Sud America».

Crocetta fin dal 20 luglio scorso, poco dopo l'insediamento del nuovo parlamento europeo, aveva chiesto la costituzione di una «commissione d'inchiesta sul sistema mafioso in Europa» al presidente dell'assemblea Jerzy Buzec. Il quale, il 20 ottobre,

ha risposto che esiste la possibilità di proporre la costituzione di una commissione d'inchiesta su un tema specifico presso la conferenza dei presidenti. Ecco, quindi, la ragione della lettera inviata da Crocetta a Schulz.

La mafia in Europa, nonostante gli allarmanti segnali di espansione, continua a essere considerata un fenomeno fondamentalmente italiano. Tanto che il termine «mafia» non viene utilizzato nei documenti ufficiali (nei quali si parla genericamente di «crimine organizzato»). Lo stesso Crocetta, benché pluriminacciato da Cosa Nostra, solo di recente ha ottenuto una scorta anche quando si trova in Belgio. Ma qualcosa si sta muovendo. Anche per via di indagini dalle quali è emerso che meccanismi estorsivi analoghi al nostro «pizzo» sono diffusi a vario livello in tutti i paesi dell'Unione. «la mafia - scrive Crocetta a Schulz - è una multinazionale. E la giustizia agisce solo dopo il verificarsi del crimine. la politica ha il dovere di agire prima. La «politica del giorno dopo» non protegge la società». ❖

PER I TEDESCHI

Ringraziamenti

Un cantante di Cirò, Cataldino Tosto, e le magliette dell'Inter con gli autografi. Pugliese li vuole spedire agli elettori di Di Girolamo.



IO MI UNISCO...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

LE PAROLE

ACHILLE PASSONI, PD

«I rapporti tra affari politica e malavita sono di una gravità insopportabile. Il problema è come fa la politica a creare gli anticorpi».

RAFFAELE STANGANELLI, PDL

«Inutile dare giudizi prima che la magistratura accerti i fatti. Nel frattempo spetta ai partiti imporre rigore nelle candidature».

PIERGIORGIO STIFFONI, LEGA

«Le intercettazioni spesso danno una visione distorta. Comunque noi della Lega abbiamo un Dna diverso da tutti gli altri politici».

Berlusconi fa il partito dentro il partito: «Siamo i paladini del bene»

Il premier si blinda con i «promotori» di Michela Brambilla, in lotta «contro il male» che lo assedia anche da dentro. Fini: «Non ne veniamo fuori così»

Dice il premier

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Un partito nel partito, il popolo di Silvio nel Popolo della Libertà. Un «nuovo movimento» che risponde direttamente al capo. Berlusconi cerca di blindarsi con i «promotori» di Michela Brambilla, «paladini» da schierare contro un «male» che sembra assediare anche dentro il Pdl. Frutto avvelenato, a ben vedere, di quel *liberi tutti* che produce - da ultimo - l'abbraccio fotografico di un boss e di un senatore Pdl con richiesta d'arresto. Già, perché «l'esercito del bene e di chi ama» che il premier invita al suo «fianco», contro la sinistra che «odia» e che «spalanca le porte agli stranieri», dovrà mettere al riparo il premier anche dall'immagine attuale del movimento che ha fondato. Separandolo, in qualche modo, da un Pdl stretto tra le inchieste che colpiscono suoi esponenti e pericolosi «giochi di potere interni».

«Rifarei Forza Italia...» Con la nostalgia azzurra nel cuore - «se potessi tornare a Forza Italia lo farei...», confida agli amici - Berlusconi cerca nuovi predellini per smaltire la rabbia e la delusione che lo pervadono da giorni. Ma il Tempio di Adriano, dove ha parlato ieri, non è piazza San Babila e Roma non è Milano. L'appello rivolto ai «promotori della libertà», reclutati dalla ministra del Turismo, sembra tradursi -

al momento - in un revival nostalgico, più che nell'ennesima reincarnazione di Silvio. Il Pdl è dilaniato da lotte intestine delle quali il premier non riesce a venire a capo. Sarcastico Gianfranco Fini: «Mica ne veniamo fuori con i promotori della Libertà e la Brambilla...». E la battuta versa altra benzina sul fuoco dei rapporti tra i confondatori Pdl. Finiani contro tutti, La Russa contro Mattioli, Bondi

Lo scenario
Finiani contro tutti, poi
La Russa contro
Mattioli

...e ancora
Bondi contro La Russa e
anche Verdini, in guerra
con Valducci...

contro La Russa e Verdini (in guerra con Valducci), Per non parlare della periferia dove le candidature - dalla Campania alla Toscana - rivelano scontri tra gruppi e correnti.

Intercettazioni? Solo fango
L'operazione liste pulite, intanto, segna il passo. Mentre le inchieste rischiano di condizionare il voto come «bombe a orologeria» che tenterà di disinnescare il decreto anti-corruzione pre elettorale del premier. In contraddizione, tra l'altro, con l'ennesimo attacco contro le intercettazioni, «sistema barbaro, da Stato di polizia-secondo Berlusconi - che produce solo fango». Ma è il partito il cruccio principale di Silvio. Il Pdl che si è al-

lontanato «dal predellino» e sul quale teme di aver perso la presa di un tempo. Riformare il Pdl, visto che «tornare a Forza Italia oggi è improponibile». E Silvio, ieri, ha rilanciato la corsa al «nuovo movimento dal basso» per creare una «forza della gente tra la gente».

Demopolis: Pdl prevale in 5 regioni Ha chiamato a raccolta «i promotori della libertà» della Brambilla - ai quali ha regalato il marchio dop del movimentismo azzurro - e li ha mobilitati per le tessere, per i seggi elettorali da presidiare, per le manifestazioni, per il porta a porta. «Saranno al mio fianco in tutti gli impegni futuri», annuncia il Cavaliere. Una struttura autonoma, collegata al partito, che risponderà a Berlusconi e a nessun altro. Un PdB nel Pdl che la dice lunga sul sogno di Silvio: rinverdire lo spirito del '94 sciogliersi dai lacci della fusione «burocratica» con An, ridare fiato a un partito non «classico» che mescola centralismo «democratico», gazebo e leaderismo. Ma per realizzare il «predellino bis» che ha in mente, Berlusconi ha bisogno di scendere nell'arena, metterci la faccia e vincere l'azzardo delle regionali. E a dispetto delle candidature «non competitive», che ha dovuto «subire», e dalle quali continua a marcare le distanze. «Prendo solo ordini», ha dichiarato anche ieri, a proposito delle liste. Le premesse per giocare la sfida, intanto, non sono le migliori. Secondo l'Istituto Demopolis, il centrosinistra è in vantaggio in 8 regioni su 13: Puglia, Liguria, Piemonte, Emilia, Toscana, Marche, Basilicata e Umbria. ❖

4 domande a

Mariza Bafile

«In Cile ci sono state irregolarità nel voto. Servono correttivi»

Mariza Bafile, origini aquilane, ma nata a Caracas, nel 2006 è stata eletta nella Circoscrizione America Meridionale per l'Ulivo. Nel 2008 non ce l'ha fatta, ma quando è tornata in Italia ha denunciato anomalie sul voto degli italiani all'estero.

Lei se lo aspettava lo scandalo sui voti «pilotati»?

«Prima di tutto vorrei dire che la mia preoccupazione è che alla luce da quello che sta emergendo dalle indagini a qualcuno venga in mente di abolire il voto per gli italiani all'estero. Sarebbe grave perché nel mondo ci sono persone per bene che vogliono poter votare».

Ma lei ha denunciato irregolarità. Ce ne vuole parlare?

«Nella mia circoscrizione ci sono Paesi dove il servizio postale non funziona affatto. A volte capita che i plichi elettorali non vengono consegnati e altre volte capita quello che è successo a due miei elettori in Cile: non avevano ricevuto le loro buste per il voto e quando sono andati in consolato gli hanno detto che risultavano tra coloro che avevano votato».

Dunque un sistema piuttosto permeabile.

«In effetti sì: strutturato in questo modo non sempre è garantita trasparenza e correttezza. Per questo i parlamentari eletti all'estero stanno lavorando sui possibili correttivi».

Ma lei ha denunciato le irregolarità?

«L'ho fatto in ogni sede, ai consolati interessati, in Cile, in Venezuela e in Italia. Tra l'altro spesso i consolati affidano a ditte private i plichi elettorali e in un caso ho scoperto che una di queste li tratteneva per oltre 24 ore. Il mio sospetto è che i voti siano andati in una direzione anziché in un'altra all'insaputa degli elettori».

MARIA ZEGARELLI

ANDREA ORLANDO, PD

«Mi auguro che Pisanu convochi il prima possibile l'Antimafia per occuparsi dell' "affaire Di Girolamo", che rappresenta uno spaccato inquietante».

ROSA CALIPARI

«Basta delinquenti supporter dei politici, ed è ora che il Pdl dimostri con i fatti concreti la lotta alla corruzione».

MASSIMO D'ALEMA, PD

«La Russa voterà secondo coscienza? Vedremo che coscienza è, ma l'evidenza schiacciante delle prove desta qualche preoccupazione».



Il primo ministro Silvio Berlusconi

La legalità, che fatica: il Pdl si spacca anche sui «boss»

Rocambolesca seduta alla Camera sul giro di vite anti boss, nella quale il Pdl scopre di avere due anime, in contraddizione tra loro. Alla fine il testo passa, previa comica marcia indietro e spaccatura interna.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Alla fine il provvedimento è passato, nonostante i 7 no e 35 astenuti, tutti pidellini. Ma la forte spaccatura nel partito di maggioranza, non rende l'idea di quel che è stato per il Pdl approvare ieri alla Camera il progetto di legge che vieta ai sorvegliati speciali di fare propaganda elettorale e punisce i candidati che si avvalgono consapevolmente della loro collaborazione: è stato l'equivalente dell'estrazione di un molare. Una dolorosa seduta dal dentista, un non vorrei ma devo, nella quale plasticamente sono venute fuori le due anime: i finiani, applauditi dal Pd, e tutti gli altri, applauditi da se stessi.

Una seduta comica, a tratti. Come quando il capogruppo Fabrizio Cicchitto, entrando in ritardo, se l'è presa con Fabio Granata che difendeva un testo che in teoria aveva il timbro del partito «Tu infiammi gli animi!», gli

ha urlato, a trenta centimetri dalla faccia. Ma gli animi erano già infiammati, e mica per colpa sua. Piuttosto per il fatto che indietro non si poteva tornare, e avanti non si voleva andare. C'era Enrico Costa, capogruppo alla Giustizia, rosso in viso e perennemente in discussione con qualcuno. Un forsennato Ghedini che faceva avanti e indietro tra i banchi. Casini che sussurrava chissà che a Giulia Bongiorno. Mario Pepe agitatissimo. Landolfi che si spillava le mani per chiunque muovesse critiche. Il Guardasigilli Alfano,

Jole Santelli (Pdl)

«La norma non ci piace, ma ormai siamo costretti a votarla»

non pervenuto in quanto assente.

Una seduta da ridere e da piangere. Rocambolesca, spesso. Impastata di sapone, quasi sempre. Alla fine, la verità sul suo partito l'ha detta la pdl Santelli. La proposta non mi piace ma dire no sarebbe peggio, ha spiegato. «Questo è il motivo per cui oggi siamo costretti a votarlo». Costretti, appunto. Perché il Pdl - finiani esclusi - questa legge promossa anche da Pd, Udc e Idv, per spezzare la commistione tra mafia e politica, ha fatto di tutto per

non farla arrivare in porto: tentativi di rispedirla in commissione, pressioni per spostare più in là la discussione, sgambetti, sotterfugi. Pare per dire che in una pausa la relatrice, la finiana Napoli sia pure scoppiata a piangere. Esausta per le pressioni sottotraccia: perché in chiaro, un vero argine non si poteva mettere.

In questo senso ieri l'apice del tragicomico si è raggiunto quando in Aula i pidellini Sisto e Stracquadano si sono lanciati in una intemercata che salvava il principio ma affossava il testo: è troppo vago, dicevano, rischia di mettere i candidati sotto lo schiaffo dei mafiosi. Panico nel Pdl, capannelli in cui ci si sussurrava l'un l'altro: «Il prossimo potresti essere tu». «Guardate che c'è un equivoco: queste perplessità avevano un senso sul testo iniziale. Ma è stato cambiato, accogliendo questo genere di osservazioni», ha fatto notare la presidente della Commissione Giustizia Bongiorno. «È vero, c'è stato un equivoco», ha replicato la Santelli, «pochi hanno letto il testo giunto in Aula». Pochi l'hanno letto, si vede che mancava la carta per stamparlo. Da lì, comunque, è partita la marcia indietro delle perplessità pidelline e, quindi, il sì finale. Tanto ora il testo va al Senato. E nel Pdl spiegano già la strategia: «Il binario morto». ♦



UNIAMOCI...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

**Quelli
della truffa**Le trame
di Roma

Mokbel e Andrini ombre nere su Roma

Il controverso imprenditore con un passato che porta ai Nar e alla Magliana trascina con sé l'amico che Alemanno aveva fatto capo di Ama

Gli affaristi**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA

Nella mente criminale tutto si rimescola, le vecchie amicizie con i Nar e con il «pischello» della Banda della Magliana, quelle nella destra eversiva, meglio se passate nel frattempo nelle stanze del potere, i rapporti con la 'ndrangheta, le conoscenze che contano. L'importante è sapere a chi chiedere cosa. E Gennaro Mokbel, il regista della mega-frode e del percorso fraudolento che porterà l'avvocato Nicola Di Girolamo in senato, sa sempre a chi può rivolgersi. Nei mesi in cui decide di portare Di Girolamo in parlamento si vanta tra l'altro di contattare Romagnoli, Fiamma Tricolore, il sindaco di Marino («c'abbiamo una serie di incontri... col sindaco de Marino», dice in una intercettazione del 2008 quando sindaco era l'attuale candidato del Pdl alle regionali del Lazio Adriano Palozzi), il senatore Scarbosio «che amico di Scajola potrebbe essergli molto utile», annota il gip Aldo Morgini.

Alla fine per costruire la candida-

Ranucci (Pd): «Alemanno dovrebbe dimettersi»

«Andrini? L'uomo sbagliato al posto sbagliato. Ma anche il sindaco Alemanno che sostenne a spada tratta la sua nomina difendendone la managerialità e integrità morale, dovrebbe dimettersi», attacca il senatore Pd Raffaele Ranucci.

tura di Nicola Di Girolamo però sono due i suoi contatti decisivi. Gianluigi Ferretti, che Alemanno chiamò a collaborare con il ministero dell'Agricoltura. E Stefano Andrini, che il sindaco di Roma, dopo avergli consegnato un ramo della società capitolina per i rifiuti (Ama), ha difeso contro tutto e tutti. E che ieri però è stato costretto a dimettersi. Più che il suo passato remoto di picchiatore d'estrema destra - condannato per il pestaggio, nel 1989, di militante di sinistra - ha potuto il suo passato prossimo. Cominciato con Ferretti, nella rete degli «italiani all'estero» organizzata dall'ex

Promosso
Entrambi sono coinvolti nell'elezione «sporca» di Di Girolamo

missino Mirko Tremaglia.

La via scelta per portare in parlamento Di Girolamo infatti è quella del voto degli italiani all'estero, che Mokbel si accorda per comprare attraverso la cosca degli Arena. Prima però c'è un problema da risolvere: Di Girolamo è residente a Roma. Ferretti ci prova, accompagnandolo la Consolato di Bruxelles ma fallisce. E allo-



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno

ra entra in azione Andrini, segnalato all'inizio degli anni '90 tra gli esponenti dell'estrema destra che si interessano al movimento delle leghe meridionali. Dieci anni dopo, Stefano Andrini muove per Mokbel e Di Girolamo i suoi contatti a Bruxelles. Andrini - annota il gip Aldo Morgini - fu il «motore» e «istigatore» della candidatura di Di Girolamo. Anche se la sua attività di sostegno al futuro senatore del Pdl si rivela «di un impressionante diletterismo». Andrini infatti convince un borsista al parlamento europeo, Oronzo Cilli, a offrirgli il contatto giusto al Consolato disposto a chiudere un occhio e a «prestargli»

sulla carta la casa in cui il futuro senatore dichiara di abitare per potersi iscrivere nelle liste degli italiani residenti a Bruxelles: uno studentato in Avenue de Tervueren 143. Peccato che nessuno li l'abbia mai visto. E che un errore grossolano (la via di trovava nel comune di Woluwe Saint Pierre e non di Etterbeek come certificato da Di Girolamo) aiuti a far venire fuori l'inganno. Quando Oronzo racconta tutto ai pm romani, è sempre Andrini a chiamarlo per essere informato per filo e per segno della deposizione. Episodio che il gip annota per avvalorare l'ipotesi che Di Girolamo possa inquinare le prove. ♦

Foto Omniroma

Storage: «Serve una presa di posizione netta»

Francesco Storage non è in Parlamento. Quindi da lezioni a chi c'è: «Se fossi in Parlamento, non avrei dubbi su come comportarmi sul caso Di Girolamo. Auspico una presa di posizione netta su questo signore». Chissà se lo ascolteranno i parlamentari Pdl.



Luigi De Magistris

«Protezione civile, Fastweb, legge sulla corruzione...

il quadro del Paese per sintetizzarlo con una canzone di Battiato, è proprio quello di "povera patria"»



Anna Finocchiaro

«Berlusconi parla di Stato di polizia sull'utilizzo delle intercettazioni. Si sono rivelate ancora una volta strumento importante, spero che l'uso non ne sia impedito»

La Russa: «Fatti di una gravità enorme»

«Non conosco ancora gli atti. Certamente è una vicenda assai grave, anche se l'imputazione di Di Girolamo non ha relazione con il fatto che fosse parlamentare...È di una gravità enorme quello che è successo».

La richiesta di arresti al Senato: è a capo di un sodalizio criminale

La giunta dà tempo a Di Girolamo fino a martedì per leggere le carte. Alla fine della settimana prossima l'iter «deve essere finito». Il voto in Aula previsto prima delle elezioni regionali

Il bluff

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Si avvale della facoltà di non rispondere alla stampa da lui stesso convocato, Nicola Di Girolamo. E si avvale della stessa facoltà nella audizione della giunta per le immunità. È la seconda volta che il Gip bussa al Senato con la richiesta di arresto per il senatore Di Girolamo. Ma questa volta le accuse sono molto più pesanti: «organicamente inserito, promotore e capo della associazione criminale». E negli interessi del sodalizio criminale, sostengono i magistrati, che viene costruita la candidatura di Nicola Di Girolamo. Per questo è andato «in Calabria con Mokbel e Colosimo da Franco Pugliese». Pugliese è figura di spicco legata alla cosca degli Arena di Isola Capo Rizzuto. Scopo del viaggio: ottenere l'appoggio politico della

'ndrangheta «presso gli emigrati calabresi in Germania». Lui si descrive «amareggiato, confuso, la vita distrutta», in Calabria - si difende - «ci sono andato solo due volte con esponenti politici». E ci prova: datemi 30 giorni per leggere le carte.

Trenta è uno sproposito. Per il presidente Marco Follini due giorni bastano per leggere e rileggere l'ordinanza (1600 pagine di cui 200 sul caso Di Girolamo). Faticosamente si raggiunge la mediazione, con i leghisti Mazzatorta e Torti seduti lontano dai colleghi della maggioranza, silenziosi, come se la cosa non li riguardasse: Di Girolamo è convocato, la giunta deve concludere entro giovedì della prossima settimana. Un minuto dopo la patata bollente passa alla conferenza dei capigruppo e al presidente del Senato per calendarizzare. Il regolamento prevede, in questo caso, un massimo di 30 giorni. L'Aula dovrebbe quindi riunirsi prima delle regionali. Per il Pd è importante, dice Francesco Sanna, un calendario certo e tempi stretti. Anche per non ripetere lo

Sequestrati 300 mln Telecom, slitta ok al bilancio Scaglia: domani torno in Italia



I vertici di Telecom Italia proporranno oggi alla riunione del cda di rinviare al 25 marzo l'approvazione del bilancio separato e consolidato 2009. La società spiega che «la decisione deriva dall'impossibilità di ricomprendere correttamente ad oggi i risultati della controllata Sparkle». Ieri, intanto, la magistratura ha sequestrato «un importo pari a circa 300 mln di euro tra crediti e disponibilità liquide di Sparkle, corrispondente secondo il provvedimento al credito Iva illecitamente maturato». Infine, Silvio Scaglia (fondatore di Fastweb) ha fatto sapere che domani tornerà in Italia per parlare con i magistrati.

scenario dell'altra volta, pensa Felice Casson, quando il Pd non si batté per l'autorizzazione a procedere.

L'altra volta (settembre 2008 e febbraio 2009) si trattò di due procedimenti diversi: il primo era una richiesta di custodia ai domiciliari (la giunta non diede l'assenso). Il secondo rispondeva al ricorso del primo dei non eletti Fantetti.

In questo caso la giunta fu d'accordo nel considerare fondato il ricorso. Di Girolamo avrebbe dovuto dimettersi. Fu a quel punto che dalla maggioranza iniziarono a fare melina. Iniziò, in giunta, Maurizio Gasparri: «C'è un'inchiesta della magistratura in corso, rinviando alla luce di ulteriori valutazioni della magistratura». Come dire, commentava ieri Casson, «aspettare il giudizio e far concludere la legislatura». Si oppose Sanna: «L'articolo 66 della Costituzione ci dà il compito di giudicare l'ineleggibilità». In giunta la linea Gasparri fu bocciata ma la ripropose in Aula De Gregorio. Ora nelle file della maggioranza pensano in molti che sarebbe stato meglio liberarsi allora del problema. Invece l'Aula votò l'odg di De Gregorio. Nel Pdl c'è però anche chi affila le armi giuridiche, prima fra tutte quella delle intercettazioni: un parlamentare non può essere intercettato. Il Gip ha previsto l'obiezione: le conversazioni intercettate sono state captate su linee di terzi indagati. Non risultano intercettazioni effettuate dopo l'elezione a senatore su utenze nella disponibilità di Di Girolamo. ♦



...UNISCITI!

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

Parlano
i vescoviLa reazione dopo
la nuova corruzione

Il monito

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

La mala politica e la cattiva amministrazione. Il cancro della mafia. La crisi economica, la precarietà e la disoccupazione che colpiscono prevalentemente giovani e donne. L'ecomafia e i disastri ambientali. Il familismo, l'omertà e l'arretratezza culturale che si misura con una modernizzazione selvaggia, con gli effetti della globalizzazione e con la sfida di una immigrazione massiccia. Valori positivi di riferimento, cultura della legalità e richiamo della speranza. Invito all'impegno di una nuova leva di politici attenta al "bene comune" e critiche alle istituzioni e a chi ha amministrato il Meridione. C'è tutto questo nel documento: «Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno», presentato ieri dalla Conferenza episcopale italiana.

Il parto è stato lungo. Non è bastato il vaglio dell'assemblea generale dei vescovi del novembre scorso ad Assisi del documento presentato dal segretario generale della Cei, monsignor Crociata. Il testo è stato rivisto, integrato ed emendato. Ora la Chiesa italiana offre a tutti un'analisi approfondita sulla contraddittoria realtà del Mezzogiorno e del suo impegno. Lo fa partendo da una considerazione: affrontare la crisi e valorizzare le potenzialità del Mezzogiorno deve essere obiettivo condiviso da tutti. Per questo occorre che il federalismo «sia solidale, realistico e unitario». Altrimenti, si osserva, «potrebbe costituire una sconfitta per tutti» perché «accentuerebbe le distanze tra le diverse parti d'Italia». Ma il nodo dei nodi è la questione democratica e il potere malavitoso. La denuncia della Chiesa è esplicita. La mafia «non può e non deve dettare i tempi e i ritmi dell'economia e della politica meridionali, diventando il luogo privilegiato di ogni tipo di intermediazione e mettendo in crisi il sistema democratico del Paese».



Nella foto di archivio (ottobre 2005), vescovi durante il sinodo sull'eucaristia.

La condanna Cei: «Il legame mafia-politica paralizza il Sud»

Un durissimo documento dei vescovi: «Si favorisce l'incremento della corruzione, della collusione e della concussione contaminando l'intero territorio nazionale. Classi dirigenti inadeguate»

Il testo

Un documento ponderato ed emendato per molti mesi

Il nodo

È la questione democratica e il potere malavitoso

se». «Il controllo malavitoso del territorio - si osserva - porta di fatto a una forte limitazione, se non addirittura all'esautoramento, dell'autorità dello Stato e degli enti pubblici».

Il cancro Gli effetti sono devastan-

ti: «Si favorisce l'incremento della corruzione, della collusione e della concussione, alterando il mercato del lavoro, manipolando gli appalti, interferendo nelle scelte urbanistiche e nel sistema delle autorizzazioni e concessioni, contaminando così l'intero territorio nazionale». La Chiesa farà la sua parte, soprattutto per sconfiggere la cultura mafiosa. Ma cosa ha fatto e fa la politica? Poco. L'azione delle classi dirigenti è stata inadeguata. «L'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle province e delle regioni - rileva il documento - non ha scardinato meccanismi perversi o semplicemente malsani nell'amministrazione della cosa pubblica, né ha prodotto quei benefici che una democrazia più diretta nella gestio-

ne del territorio avrebbe auspicato». L'invito è a cambiare. La Chiesa assicura il suo impegno a fianco «di quanti combattono in prima linea per la giustizia» e «operano per far sorgere una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile». Chiede ai giovani di essere protagonisti di questo impegno al «servizio al bene comune».

Il documento, ricco di analisi e proposte, sottolinea anche cosa di positivo esprima il Mezzogiorno per l'intero paese. Un dato viene citato: quello positivo della natalità che lo vede in controtendenza rispetto a quello nazionale. Un segnale di speranza verso il futuro. ♦

**L'Udc vede un "segnale"
«Che colpo contro i criminali...»**

■ Ci sono segnali e segnali. Per Mario Tassone, dell'Udc: «Con l'approvazione delle proposte di legge unificate che vietano ai sorvegliati speciali di fare propaganda politica, il Parlamento ha mandato un segnale chiaro e univoco alla criminalità organizzata»



**Francesco
Rutelli**

«Non chiudiamo gli occhi di fronte al federalismo della corruzione. Si è diffuso il potere nei livelli territoriali senza un sistema di controlli che garantisca trasparenza».



**Roberto
Cota**

«Nei reati di corruzione l'uso delle intercettazioni rimarrà invariato, così è scritto nel ddl in Senato: La Lega lo ha chiesto e ottenuto».

**Vendola: «C'è anche
un Sud che reagisce»**

■ «La mafia non è solo un problema del Mezzogiorno - afferma il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola (Sel) - Vi è un problema di insediamento criminale anche nel Nord Italia. Il Sud non è solo Gomorra, né solo rassegnazione».

Un «movente professionale» dietro l'aggressione a Fragalà

Una città sconvolta. La speranza di individuare l'aggressore attraverso i filmati degli impinati di videosorveglianza. Restano sempre disperate le condizioni dell'ex parlamentare di Alleanza nazionale Vincenzo Fragalà.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Un tentato omicidio il cui movente va cercato nell'attività professionale della vittima. È questa la pista privilegiata dagli investigatori per l'aggressione all'avvocato, consigliere comunale del Pdl a Palermo ed ex parlamentare di Alleanza nazionale, Vincenzo Fragalà. Le sue condizioni restano gravissime anche dopo l'intervento neurochirurgico cui è stato sottoposto l'altra notte. Solo una casualità - la comparsa di due passanti - ha impedito al killer di portare a compimento l'omicidio. Gli investigatori hanno già sentito i testimoni oculari e esaminato i filmati di alcuni impianti di videosorveglianza. È stato tracciato l'identikit di un uomo dalla corporatura normale, alto un metro e 90.

Le modalità dell'agguato, l'uso co-

me arma di una mazza di ferro, sono tra gli elementi che portano gli inquirenti a privilegiare una pista diversa da quella strettamente mafiosa. Tornando indietro nel tempo si trova solo, otto anni fa, un'informazione del Sisde dove si ipotizzava che Fragalà fosse finito nel mirino di Cosa Nostra per non essere stato in grado di favorire una legislazione più favorevole ai boss. Lui non diede particolare peso alla notizia e rifiutò la scorta.

La moglie

«Era benvenuto da tutti. Non riesco a capire questa brutalità»

Deputato per tre legislature, dal 1994 al 2006 (ieri mattina l'aula di Montecitorio si è unita in un applauso solidale, Fini e Schifani si tengono costantemente informati sulle sue condizioni) Fragalà era ormai tornato alla professione. E' stato legale di parte civile nel processo per l'omicidio di Pietro D'Amore, ucciso nel 2007 nell'ambito della faida di Lercara Friddi. È anche il legale della società "Villa Heloise", dei costrut-

Il penalista

Prima col Msi, in Parlamento con An, nei processi a Palermo ha difeso molti mafiosi

Foto Ansa



■ L'avvocato penalista Enzo Fragalà, 61 anni, è molto conosciuto a Palermo sia per la sua attività professionale sia per il suo impegno politico. Da sempre vicino alla destra, esponente di primo piano del Msi fino all'inizio degli anni '90, Fragalà è stato parlamentare di An dal 2001 al 2006, nella XII, XIII e XIV legislatura. Come penalista è stato protagonista di numerosi e importanti processi, anche per mafia, che si sono svolti a Palermo.

tori Rappa, che ha un contenzioso col comune di Palermo che ha chiesto agli inquilini circa 25 mila euro, per abitazione, di arretrati. Una vicenda contorta che riguarda 75 famiglie. Ma Fragalà difendeva anche imputati di corruzione, di omicidio, di mafia, e anche medici che proponevano cause per mobbing o industriali che querelavano giornali per diffamazione. Una professione svolta a tutto campo. E, dunque, un ventaglio molto ampio di possibili rancori. Un caso in cui la difficoltà degli inquirenti non è nella raccolta, ma nella selezione di testimonianze, suggerimenti, ipotesi.

Un uomo dal tratto cordiale, simpatico. «Mio marito è sempre stato amato da tutti, non ha mai avuto preoccupazioni per il suo lavoro. Mi diceva sempre "io sono tranquillo perchè ho la coscienza a posto. Non capisco...», ha detto, sconvolta, Silvana Friscia, la moglie. La brutale aggressione ha profondamente turbato gli ambienti giudiziari e politici nazionali e siciliani. Più di trecento tra avvocati e magistrati di Palermo hanno partecipato ieri mattina a un'assemblea straordinaria organizzata dal Consiglio dell'ordine forense, durante la quale le udienze sono state sospese. Era presente anche il procuratore capo di Palermo Francesco Messineo il quale ha confermato che l'ipotesi investigativa principale è quella che porta a una vendetta connessa all'attività professionale. ♦

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso [Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet]. Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

Libertà
e tutelaUn verdetto
che crea polemiche

Il caso

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

L'Italia non è certo il paese con la maggior cultura tecnologica, né quello più progredito in fatto di Internet, eppure ieri un giudice del nostro paese ha scritto una sentenza di enorme portata per l'evoluzione, o l'involuzione, dell'intero Web. Ben lo sapevano i giornalisti stranieri che hanno ascoltato nell'aula della quarta sezione penale di Milano la sentenza con la quale il giudice monocratico Oscar Maggi, ha condannato tre dirigenti di Google a 6 mesi, con la sospensione condizionale della pena, per violazione della privacy, assolvendoli invece dal reato di diffamazione. Un pronunciamento che ha fatto subito il giro del mondo e contro cui si è espresso, a riprova della sua rilevanza, l'ambasciatore americano a Roma, David Thorne, il quale ha spiegato che gli Stati Uniti sono rimasti «negativamente colpiti dalla odierna decisione perché il principio fondamentale della libertà di Internet è vitale per le democrazie».

Senza la famiglia Al centro del processo, c'era un video che mostrava un ragazzino disabile insultato e picchiato da alcuni compagni di scuola di un istituto tecnico di Torino. Il filmato venne realizzato dagli studenti nel maggio 2006 e da loro caricato su Google Video l'8 settembre, dove rimase, cliccatissimo nella sezione "video più divertenti", per circa due mesi, fino al 7 novembre, prima di essere rimosso dal provider statunitense. I quattro studenti responsabili sono stati poi condannati nel dicembre 2007 a 10 mesi di "messa alla prova" dal Tribunale dei minorenni di Torino.

Intanto, a Milano si svolgevano sulla vicenda le indagini del procuratore aggiunto di Milano, Alfredo Robledo, e del pm Francesco Cajani che hanno mandato a processo, per diffamazione e violazione della privacy, David Carl Drummond, ex presidente del cda di Google Italy e

Reporters Sans Frontières
«I giudici hanno sbagliato»

La condanna inflitta oggi dal tribunale di Milano a tre dirigenti Google instaura di fatto un controllo a priori sulla circolazione dei video. E questo, per l'associazione Reporters Sans Frontières, è un colpo per la libertà di espressione.

«Sia chiaro, condanniamo la diffusione di un video del genere, ma i veri colpevoli sono gli autori delle immagini e chi le ha filmate e messe in Rete. E sono già stati condannati. Se i giudici hanno intenzione di lanciare un dibattito sul rispetto della vita privata su Internet, un argomento importante, hanno scelto il cavallo sbagliato per la loro battaglia».

Fioroni
responsabile Pd
del welfare

«Grazie a quel video si riuscì a trovare i responsabili e la scuola poté sanzionare atti la cui gravità non richiede aggettivi»

Google condannata
per il video sul disabile
Protesta degli Usa

Violazione della privacy: il Tribunale di Milano infligge 6 mesi di reclusione a tre dirigenti del motore di ricerca. L'ambasciatore Thorne: violata libertà di Internet

Le violenze su un ragazzo affetto da sindrome di Down

Fermo immagine TG3/Ansa



Girato con un videofonino nella primavera del 2006 da quattro studenti di un istituto torinese tra i 16 e i 17 anni, il filmato mostra un minore affetto da sindrome di Down insultato e umiliato dai suoi compagni di classe

Foto di Walter Bieri/Ansa



Google è il più diffuso motore di ricerca del pianeta e trae risorse miliardarie dalla pubblicità sul Web

E l'antitrust europea avvia indagine su Mountain View

Per la prima volta dalla sua fondazione, Google finisce ufficialmente nel mirino di un'autorità antitrust: è l'Europa a dare il via alle indagini, spinta da un esposto della Microsoft, storico rivale già supermultato dalla Ue, che l'accusa di soffocare tutti

i concorrenti per dominare il mercato della ricerca su web e della pubblicità on line. L'indagine aperta ieri dalla Commissione Ue non ha carattere formale, ma obbliga comunque il motore di ricerca di Mountain View a fornire tutte le informazioni richieste. I servizi antitrust esamineranno le risposte, e decideranno se aprire un'indagine formale oppure archiviare.

ora senior vice president, George De Los Reyes, ex membro del cda di Google Italy ora in pensione, Peter Fleischer, responsabile delle strategie per la privacy per l'Europa di Google Inc., nonché Arvind Desikan, responsabile del progetto Google Video per l'Europa (assolto ieri). L'epilogo, dunque, ha visto i primi tre manager colpevoli, ma solo per la violazione della privacy.

Proprio l'esclusione dalla sentenza della diffamazione non ha fatto ottenere alcune risarcimento alle due parti civili costituite nel processo, il comune di Milano e l'associazione "Vividown", poiché la loro posizione era legata solo a quel tipo di reato. Da notare come dal processo era invece

I genitori della vittima
Non erano presenti in aula dopo il ritiro della loro querela

Verso l'appello
Le motivazioni della sentenza verranno diffuse entro 90 giorni

"uscita" la famiglia del ragazzo disabile, nonostante le indagini fossero scattate per la denuncia presentata dal padre, e questo in seguito al ritiro della querela dopo un accordo con Google.

Molto dura la reazione dei responsabili del più famoso motore di ricerca del mondo. «È un attacco ai principi fondamentali di libertà sui quali è stato costruito Internet - ha commentato il portavoce Google, Marco Pancini -. Faremo appello contro questa decisione a dir poco sorprendente, dal momento che i nostri colleghi non hanno avuto nulla a che fare con il video in questione, poiché non lo hanno girato, non lo hanno caricato, non lo hanno visionato». Di tenere opposto le dichiarazioni della procura. «Con questo processo - hanno commentato a caldo i pm Robledo e Cajani - abbiamo posto un problema serio, ossia la tutela della persona umana che deve prevalere sulla logica di impresa». Adesso l'attesa è per le motivazioni della sentenza che verranno depositata entro 90 giorni. ♦



Gasparri presidente gruppo pdl

«Una sentenza esemplare, occorre trovare tutte le soluzioni normative per la vigilanza sui contenuti immessi in Rete»



Gentiloni responsabile comunicazione del Pd

«Il principio che prevede la responsabilità per i contenuti inseriti dagli utenti è un precedente allarmante»

Intervista a Giuliano Pisapia

«Controlli preventivi impossibili sul Web il filmato rimosso dopo la segnalazione»

La sentenza non può averlo soddisfatto anche se il difensore di Google, Giuliano Pisapia, pensando all'appello che sarà cerca comunque di individuare qualche elemento positivo: «I dirigenti sono stati condannati per violazione della privacy mentre è stato escluso il reato di diffamazione. In pratica l'accusa sosteneva che a carico di Google esisteva l'obbligo giuridico di impedire l'evento, ovvero la messa in Rete del filmato, ed almeno questa tesi è stata respinta. Il giudice ha invece ritenuto colpevoli i dirigenti per non aver ottenuto il consenso alla diffusione del materiale da parte di tutte le persone che comparivano nel video. Un fatto, aggiungo io, assolutamente improponibile visto il contesto di cui stiamo parlando, ovvero dei siti Internet in cui gli utenti postano liberamente i loro filmati».

Molte persone possono però legittimamente pensare che è giusto far pagare qualcuno se di mezzo c'è la diffusione video delle vessazioni ad un disabile...

«Qui non si tratta di negare la gravità del fatto, ma di individuare in modo corretto le responsabilità. Ed allora occorre dire che i ragazzi autori dell'episodio hanno pagato con la loro "messa in prova" decisa in altra sede. Non è stata invece perseguita la ragazza che ha pubblicato nella Rete il video, e questo nonostante Google l'abbia prontamente individuata e segnalata all'autorità. Si è piuttosto voluto accertare una responsabilità oggettiva della società che forniva il servizio, denominato Google Video, senza tener conto che il contenuto offensivo è stato prontamente rimosso dal sito non appena è arrivata la segnalazione della sua esistenza».

Chi è Avvocato penalista deputato per 2 legislature



GIULIANO PISAPIA

61 ANNI

PATROCINANTE IN CASSAZIONE

Laureato in giurisprudenza ed in scienze politiche, Giuliano Pisapia è avvocato penalista patrocinante in Cassazione. Nel 1996 è stato eletto in Parlamento, e riconfermato nel 2001, come deputato indipendente nel Prc.

Ma perché la responsabilità di Google in questo caso dovrebbe essere diversa da quella di un giornale al cui interno sono pubblicati contenuti diffamatori?

«Perché qui non siamo di fronte ad un giornale che decide cosa pubblicare e per il quale esiste una norma specifica che prevede il reato di omesso controllo da parte del direttore. Sul Web questa situazione non c'è e non può esserci, semplicemente perché non è concepibile il controllo delle milioni di notizie che vi viaggiano quotidianamente per mano di semplici utenti. L'unica cosa realistica è l'intervento in base ad una segnalazione, diretta

o alla Polizia Postale, un'azione che, lo ripeto, Google ha effettuato puntualmente rimuovendo in poche ore il video in questione». **Un altro aspetto che può urtare il senso comune è il ricavo di introiti pubblicitari che deriva a Google dall'inserimento di "banner" nelle sue pagine, indipendentemente dal loro contenuto.**

«Non è questo il caso perché nel sito Google Video non sono presenti contenuti pubblicitari di alcun genere».

Resta il fatto che il problema del controllo è ben presente anche a Google, visto che ha comunque introdotto dei filtri per impedire preventivamente la diffusione di alcuni tipi di filmati.

«Sì, ma stiamo parlando di filmati pedopornografici per i quali il progresso tecnologico ha reso

Non c'è diffamazione

I giudici hanno escluso l'obbligo di impedire la pubblicazione

L'utilizzo dei "filtri"

La tecnologia permette l'analisi anticipata solo di alcuni contenuti

possibile l'introduzione di un sistema di filtraggio preventivo che funziona in automatico, credo valutando la quantità di superficie corporea esposta, senza l'intervento umano. Un sistema, fra l'altro, che al momento dell'episodio incriminato neppure esisteva e che comunque dubito si sarebbe rivelato efficace di fronte ad un filmato con quelle caratteristiche». **M.V.**

QUESTA
ITALIA/6
AGORDO

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO AD AGORDO (Belluno)

All'ingresso dello stabilimento Luxottica c'è sempre la villetta bianca, bassa, di Leonardo Del Vecchio. «El paron», come lo chiamano ancora gli operai più anziani, si fa vedere una, due volte al mese e continua a dormire dentro il recinto della fabbrica di Agordo, centro delle Dolomiti diventato una della capitali dell'industria italiana. Questo è il regno degli occhiali, Luxottica è una delle poche vere multinazionali tricolori, con oltre 5 miliardi di euro di ricavi, 60mila dipendenti e 6250 negozi sparsi in tutto in mondo. Del Vecchio è uno che le ha cantate chiare anche agli americani: ha quotato le azioni a Wall Street, ha raccolto capitali, ha massimizzato i profitti e ha realizzato grandi acquisizioni facendo piazza pulita della concorrenza. Qui tra le montagne, ad esempio, si producono i Ray-Ban, uno dei simboli della cultura e della vita americana oggi di proprietà Luxottica, oltre naturalmente a molte griffe della moda italiana.

La fabbrica è quasi un altro paese, sul piazzale si fermano decine di autobus che trasportano i lavoratori verso i paesi delle valli circostanti. Agordo ha 4200 abitanti, i dipendenti Luxottica qui sono ben 3300, più altri 1800 nell'impianto di Sedico e 350 nella vicina Cencenighe. Da anni si fa fatica a trovare operai. Per qualche tempo sono stati importati dai paesi dell'Est europeo, ora arrivano da tutto il mondo. Gli immigrati sono la vera sorpresa, sono la nuova linfa che assieme alla cultura e alla tradizione del lavoro e dell'impresa determinano il successo in una zona dove fino a pochi anni lo straniero, compreso il nostro meridionale, era sospettato di rubare «il nostro lavoro e le nostre ragazze».

Joseph Adja, 46 anni, viene dalla Costa d'Avorio, da circa 26 anni vive in Italia. È un delegato sindacale. Racconta: «Ho vissuto a lun-



Leonardo Del Vecchio fondatore e presidente di Luxottica

Ray-Ban e immigrati la formula Luxottica per battere la crisi

La multinazionale degli occhiali ricomincia ad assumere e regolarizza anche i contratti a termine. Riparte la domanda, i sindacati d'accordo per tre sabati di straordinario. Il ruolo degli stranieri e un manager capace

go a Firenze dove mia sorella ha un negozio, mi sono diplomato in ragioneria, ho messo su famiglia e ho quattro figli. Dopo un po' di anni di lavoro ero tornato in Costa d'Avorio per aprire un ristorante, ma le tensioni, la guerra, mi hanno fatto perdere tutto. Sono rientrato in Italia e da quattro anni lavoro alla Luxottica, vado avanti e indietro tutti i giorni da Belluno dove abito. Il clima in fabbrica è abbastanza buono, anche se io penso che l'azienda dovrebbe parlare di più con i dipendenti. All'inizio per noi stranieri è stato difficile,

c'era più diffidenza, anche ostilità. Poi, col tempo, è stato più facile anche perché ormai ci sono tanti immigrati che lavorano in fabbrica. Noi della Cgil siamo una specie di universo: abbiamo delegati brasiliani, marocchini, egiziani. Qui si lavora sempre, il mio sogno è di poter un giorno tornare al mio paese».

Gli immigrati sono una novità anche per i sindacati e le ultime elezioni per le Rsu sono state il segnale di un cambiamento dell'origine, degli interessi, delle aspirazioni dei dipendenti. Per la prima volta la Cgil è sta-

to il sindacato più votato, ha superato di poco la Cisl (15 delegati contro 14, e 13 sono andati alla Uil) che ha sempre avuto la supremazia in queste valli. Ma quello che conta è la dimensione multiculturale della fabbrica, lo sforzo di stare insieme. Luigi Dell'Atti, 36 anni, è originario di Lecce, indossa una felpa con i colori, giallo e rosso, della sua squadra del cuore pugliese. La sua è la storia di molti: «Vent'anni fa sono salito qui per fare le stagioni negli alberghi delle Dolomiti, è finita che ho trovato lavoro prima in una piccola azienda



La fabbrica Luxottica di Agordo, nel bellunese

di occhiali e poi sono entrato alla Luxottica. Mia moglie è di queste parti, ho una figlia. Del Vecchio è venerato come un santo, perché ha portato lavoro e ricchezza. Oggi un operaio guadagna 1100-1150 euro al mese che possono essere una cifra buona se uno ha la casa di famiglia, ma se deve pagare 400 euro di affitto e la scuola dei figli diventa tutto più difficile. Gli immigrati, ad esempio, cercano di mettersi insieme, affittano un appartamento a Belluno e dividono il costo. Penso che la nostra lista Cgil abbia avuto successo perché era formata al 40% da immigrati, la gente ha capito che non era propaganda ma una scelta dalla parte dei lavoratori, di chi ha più bisogno».

Le buone relazioni tra impresa e sindacati sono alla base di un clima generalmente costruttivo, qui non ci sono mai state grandi tensioni, gli scioperi si contano sulle dita di una mano, anche perché ha sempre prevalso uno spirito di collaborazione e di lealtà. Luxottica è un'azienda familiare, nata dall'intuizione di un figlio della guerra come Leonardo Del Vecchio allevato dai Martinitt (una delle belle istituzioni della solidarietà e del riformismo milanese) che nel 1961 decise di venire sotto le Dolomiti per costruire un'impresa diventata famosa nel

Industria Mido, quarant'anni in mostra a Milano

■ Il Mido, Mostra internazionale dell'ottica, quest'anno taglia il traguardo dei 40 anni e si riconferma momento attesissimo per tutto il mondo dell'eyewear. Dal lontano 1970 la fiera è cresciuta per numero di espositori - da un centinaio iniziale sono diventati più di mille - e per risonanza mondiale. Quest'anno il Mido, dopo il trasferimento al polo fieristico di Rho-Pero e il cambio di data, riconferma in tempi di crisi lo stesso numero di espositori della scorsa edizione. E si concentra in tre giorni, dal 5 al 7 marzo, con orari prolungati. «Siamo orgogliosi della fiducia che le aziende ci continuano ad accordare», ha detto il presidente, Vittorio Tabacchi.

RSU

Al voto

Per la prima volta la Cgil è stato il primo sindacato alle elezioni delle Rsu nello stabilimento Luxottica di Agordo.

mondo. L'anno prossimo si attendono le celebrazioni per il mezzo secolo di vita dell'azienda. Leonardo Del Vecchio è un padrone duro e coerente, ma capace e se non avesse avuto il solito contenzioso col fisco come un Valentino Rosso qualunque (perché gli imprenditori ogni tanto si dimenticano delle tasse...?) sarebbe un eroe dell'impresa. Una volta ritiratosi dalla gestione ha affidato la guida dell'azienda non ai figli (il figlio Claudio ha comprato Brooks Brothers, la famosa azienda di abbigliamento statunitense) ma a uno dei migliori manager industriali italiani, Andrea Guerra, ex Merloni. L'amministratore delegato ha la fama di essere un uomo aperto, un progressista, aggettivo da usare con cautela per un capoazienda perché subito dopo si cade nella tentazione di

La sfida Gli operai immigrati sono la novità anche per il sindacato

definire Sergio Marchionne un «socialdemocratico».

Guerra, comunque, è abile. Lo scorso anno, in piena crisi economica, la Luxottica siglò un patto coi sindacati per un'originale formula di welfare a sostegno dei dipendenti e delle loro famiglie. L'azienda ha erogato aiuti (circa 110 euro a testa) per il «carrello della spesa», ha rimborsato i libri di studio dei figli dei dipendenti, e ora si sta pensando al terzo capitolo: pagare le spese per le visite specialistiche e finanziare borse di studio. Un'operazione generalmente apprezzata nella comunità locale, pur con qualche mugugno, che ha avuto un'enorme eco sui media, sono arrivati persino gli inviati dei quotidiani americani per raccontare questa storia.

Naturalmente nessuno regala niente. Da gennaio, secondo le valutazioni dei delegati Rsu, si vede un po' di ripresa, la domanda e la produzione sono più vivaci. L'azienda ha chiesto subito qualche sabato di flessibilità, cioè di lavoro straordinario. I sindacati hanno giustamente aspettato la firma del rinnovo del contratto nazionale di categoria e poi, proprio in questi giorni, hanno firmato l'accordo per tre sabati di lavoro. Ma c'è qualche altro segno positivo, in questo disastroso panorama industriale nazionale. L'azienda procede all'assunzione di lavoratori con contratti a termine (sono 110 dall'inizio dell'anno), e alcuni (una decina di addetti nell'ultimo mese) sono regolarizzati con contratti a tempo indeterminato. ♦

Occhialeria, i posti persi non saranno recuperati

■ A quando la ripresa? Si intravede un po' di luce in fondo al tunnel e il 2010 potrebbe essere l'anno buono, ma senza eccedere in facili ottimismo. Queste sono le sensazioni prevalenti tra le imprese attive nel comparto degli occhiali del bellunese.

Al momento, tuttavia, la crisi continua a mordere: dal 2007 al 31 dicembre 2009 l'occhialeria bellunese ha perso 1391 occupati, il numero di aziende è passato da 485 a 396 (- 89), 19 sono le aziende in cassa integrazione ordinaria con 570 addetti. 2 quelle in cassa integrazione straordinaria con 38 addetti. Ma questi sono solo gli ultimi dati di una situazione di difficoltà che si è manifestata negli ultimi anni e che ha visto una netta riduzione delle piccole aziende e una perdita netta di posti di lavoro nell'industria che esporta circa l'83% della produzione all'estero.

Secondo una valutazione della Femca Cisl «i danni per l'occhialeria sono irreversibili». Nel 2006 le piccole imprese artigiane occupavano 800 dipendenti, ora sono me-

Cambiamenti L'assetto azionario è cambiato con l'ingresso di Hal

no di 200. E anche tra le grandi aziende, che spesso concedevano lavoro alle piccole, hanno fatto registrare un forte calo occupazionale: da 11.800 lavoratori del 2006 a circa 10.800 di oggi.

I volumi occupazionali degli anni Novanta non torneranno, secondo le stime della Cisl, anche perché diverse imprese avevano beneficiato della cosiddetta «bolla» dell'occhialeria fenomeno legato alla svalutazione della lira all'inizio di vent'anni fa che diede un enorme impulso alle esportazioni. Le piccole imprese hanno incontrato molte difficoltà, alcune hanno chiuso come la Lumen, altre come la Visibilia hanno preferito delocalizzare le produzioni. Un grande nome come la Safilo ha visto cambiare profondamente il suo assetto proprietario con l'ingresso del fondo olandese Hal, il 29 marzo si riunirà l'assemblea dei soci per modificare il consiglio di amministrazione. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LETTERA FIRMATA

Papillon

Qualcuno pensa forse di danneggiare il nostro caro e amato premier parlando di escort e massaggi invece gli si fa un grosso favore perché nell'immaginario collettivo viene invidiato e non condannato. Lo dimostrano le continue battutine che fa nei vari incontri sia nazionali che internazionali.

RISPOSTA ■ Più che di invidia parlerei di ammirazione per B&B nel momento in cui i media accendono i riflettori sulle loro imprese e sui loro relax, costosi e inutilmente riservati: un'ammirazione che riguarda prima di tutto la loro capacità di muoversi al di sopra e al di fuori delle regole, dai lacci e laccioli imposti di volta in volta dalla burocrazia o dalla morale comune. La disinvoltura nei rapporti con le donne è perfettamente in linea, infatti, con quella con cui ci si muove nel mondo degli affari e della politica, l'ammirazione è legata al successo cui questa disinvoltura «naturalmente» si collega. Essere considerato uno degli uomini più ricchi del mondo (è il caso, oggi, di Silvio Scaglia, il «geniale» ideatore di fastweb) vuol dire, sempre di più, rappresentarsi nell'immaginario collettivo come un uomo «intelligente» perché capace di eludere le leggi e i controlli, le trappole dei magistrati e la testardaggine dei poliziotti. In fuga come Papillon dai carcerieri cattivi e stupidi (i PM) gli epigoni di B&B trovano riparo nell'isola dei famosi dove per essere più liberi (il PDL!) bisogna essere più ricchi. E si è più ammirati.

CIRO PIGNATELLI

Qual è il Dio che lo vuole?

Ma Dio vuole veramente che si paghi Jennifer Lopez 400.000 euro per l'intervento di una manciata di minuti al festival di Sanremo? È questo che vuole Dio? Oppure vorrebbe che si regalasse il sorriso al maggior numero possibile di persone? Magari... a tutti. L'immagine di un assegno di 400 mila euro dato alla Lopez per questo suo poco lavoro, non vi richiama l'immagine di un piatto di pasta che vola dalla finestra di una casa di poveri, prima ancora di essere consumato e su-

bito dopo averlo visto e pregustato con la fantasia e la fame? Ma che razza di mondo abbiamo costruito finora? Un mondo in cui se lavori come un comune mortale torni a casa stanco, ma se sei una star torni a casa pieno zeppo di soldi, con molta meno fatica.

ELISA MERLO

Meglio ridere

«Vi ricordate quando avevo detto che la Clerici avrebbe saputo creare quel clima di festa, di sagra paesana che tanto amiamo vedere a Sanremo? Ecco direi che ci è riuscita. In un Festival di questo

tipo la canzone che meglio si adatta a esserne bandiera e manifesto è proprio il contestatissimo brano di Pupo, Emanuele Filiberto e Canonici: patria, pizza e Nazionale di calcio» (Alfonso Signorini - Tv Sorrisi e canzoni n. 9).

«Emanuele Filiberto è stato una vergogna. Quando l'ho sentito cantare (cantare?) ho nascosto la testa sotto il cuscino» (Morgan).

«Io ho riso, ho riso tanto quando l'ho sentita» (Fabio Fazio).

Qualche versetto della canzonetta: «Si stasera sono qui, per dire al mondo e a Dio, Italia amore mio. Ricordo quando ero bambino, viaggiavo con la fantasia, chiudevo gli occhi e immaginavo, di stringerla fra le mie braccia». Ecco il motivo che spinse i Savoia nel 2007 a chiedere allo Stato italiano 260 milioni di euro: per compensarli delle sofferenze inflitte dagli italiani al piccolo Emanuele. Meglio ridere, come ha fatto Fazio. Ridere, ridere tanto anche dei tanti gonzi che abboccano all'amo, e magari non ci avrebbero pensato due volte a risarcire il sognatore.

MARIKA COLELLA E LUCY RIMMAUDO

Lucy, Marika e il gruppo Prometeo

Siamo stata assunte come dipendenti della società Gruppo Prometeo Spa nel corso della prima metà dell'anno 2008 con contratto a tempo indeterminato. A seguito della crisi dei subprime, l'azienda ha subito una forte flessione. Inizialmente, ha cercato di tamponare i problemi finanziari interrompendo i pagamenti ai fornitori e poi, dall'inizio del 2009, ha cominciato a erogare gli stipendi col contagocce, acconti e saldi, trattenendo anche quanto l'INPS elargisce per le dipendenti in maternità. Infatti, Marika, che è in maternità, non ha ancora ricevuto gli assegni dell'INPS che il Gruppo Prometeo ha incassato senza

versarle il corrispettivo ma notificando all'Inps dell'effettivo versamento. Ovviamente, abbiamo rassegnato le dimissioni per giusta causa perché Marika attende le maternità spettanti relative ai mesi di giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre e novembre, la quattordicesima, i ratei di tredicesima accumulati, l'indennità di preavviso e il tfr maturato mentre Lucy attende gli stipendi di luglio, agosto, settembre, il saldo di giugno, la quattordicesima, i ratei di tredicesima accumulati, l'indennità di preavviso e il tfr maturato. Marika, inoltre, ha denunciato questi "Signori" all'INPS e all'ispettorato del lavoro, ma la denuncia all'INPS, fatta da diversi mesi, anche se lei è disoccupata, madre di una bimba di 6 mesi (e non è un dettaglio insignificante) ha un mutuo e delle bollette da pagare. Per far fronte alle necessità, Lucy intanto ha dovuto chiedere prestiti ad amici e parenti, ha anche lei un mutuo sulle spalle pagato dal suo ex fidanzato, ha consumato tutta la sua linea di credito ed è andata al monte di pietà per vendere una parure e un anello regalato per la laurea ed ha trovato un piccolo lavoro che le permette di pagare una piccola parte dei debiti. L'azienda dice di non avere soldi ma quelli che ci sono vengono sperperati per l'apparenza: auto costose, un appartamento in affitto in centro a Milano per il Presidente e consorte di 6000 euro al mese, la sede della direzione nazionale ubicata in un edificio storico di Milano, una villa nel Varesino in fase di ristrutturazione e così via. Forse avrete sentito nominare l'Assocred; facendo qualche ricerca e potrete scoprire che il Presidente di Assocred e del Gruppo Prometeo sono la stessa persona, la quale, per di più, va in giro (in trasmissioni televisive note) a dare consigli a "poveri" consumatori. Basta, siamo proprio disgustate. E dobbiamo anche pagarci un legale per difenderci.



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Sms

cellulare
3357872250

PDL E SPATUZZA

Noto che molti parlamentari collusi con la malavita appartengono al Pdl e Berlusconi non si preoccupa + di tanto. Ma quello che racconta Spatuzza è solo frutto di fantasia?

MEMO

PASSA ALLA CASSA

La Camera ha tolto il tetto agli stipendi dei manager... Senza commenti... Immagino però che qualcuno si aspetti dei ringraziamenti... Magari alle prossime elezioni... O sbaglio?

GABRIELLA

IL MODELLO TEDESCO

«Fate credere al popolo che vi è un nemico da combattere e il popolo vi seguirà. Funziona sempre!». Così Goering al processo di Norimberga.

NICOLA GALLUCCIO

SPARATE QUOTIDIANE

Psicologia: quando il PD e i suoi dirigenti usciranno da questa subalternità psicologica nei confronti di Berlusconi che ne dice di tutti i colori tutti i giorni? Tiriamo fuori la grinta con la quale siamo capaci e rispondiamo a dovere alle c... che dice.

LUIGI 66.

PRIMA DI PARLARE

Montezemolo, gli industriali e parecchi politici dei vari partiti danno la colpa di corruzione ed evasione alla mancanza di regole. Sono pregati di darci un taglio: rispettate le leggi esistenti e PAGATE LE TASSE, PREGO.

PAOLA

SE UN BEL DÌ SI SVEGLIANO...

Bella la foto di Di Girolamo e De Gregorio! Mano destra sul cuore, cantano l'inno di Mameli, davvero commovente. «Fratelli d'Italia l'Italia s'è desta», speriamo che si stia destando sul serio!

MOLGA

RIFIUTI E MACERIE

Ma se super Bertolaso e il suo re sono stati così veloci a sgombrare Napoli dai rifiuti, perché non lo sono con lo sgombramento delle macerie a L'Aquila?

PALMA, BO

CHE I PICCOLI VENGAANO A ME

Goito (MN), asilo infantile solo per "cristiani". Tutto il mio sconforto per siffatta scelta incostituzionale di un sindaco! Neanche fosse della Lega... Ai "cittadini" sta bene così? Chi ne ha il potere lo sanziona!

A. TERZANO

RENATO FOR PRESIDENT

Dopo Ballarò di ieri sera voglio Soru presidente del Consiglio.

MASSIMO, MODENA

L'ASILO DI GOITO E IL RAZZISMO ISTITUZIONALE

SE LA SCUOLA È SOLO PER CRISTIANI

Giuseppe Civati



FORUM PD
NUOVE
CULTURE

Ernesto Maria Ruffini



ASSOCIAZIONE
«A BUON
DIRITTO»

In provincia di Mantova, a Goito, il Consiglio comunale, a maggioranza di centrodestra e capeggiato da un sindaco di area Udc, ha approvato un regolamento che prevede l'accesso all'asilo pubblico comunale ai soli bambini che provengono da famiglie che accettano «l'ispirazione cristiana della vita». La giustificazione sarebbe quella per cui «pur essendo l'asilo pubblico, da sempre viene gestito secondo criteri che si ispirano al cristianesimo». A questo punto è il caso di fornire a quegli amministratori locali delle brevi istruzioni per l'uso della cosa pubblica.

Primo: la nostra Costituzione vieta ogni discriminazione fondata su motivi religiosi (art. 3) e garantisce a tutti, senza alcuna distinzione, l'accesso alla scuola pubblica (artt. 33 e 34). La scuola infatti, come ci rammentano gli stessi Costituenti, dovrebbe rappresentare una «aperta palestra di tutte le idee» (Preti), in cui si dovrebbe «entrare con animo tranquillo», perché dovrebbe rappresentare un «asilo di tutte le coscienze e... di tutti i cittadini» (Marchesi) e dovrebbe essere laica e «al di sopra d'ogni confessione» (Nenni).

Secondo: se non bastasse la Costituzione, rammentiamo ai consiglieri comunali di Goito che il Testo unico sull'immigrazione definisce discriminatorio ogni comportamento che comporti «una distinzione, esclusione o preferenza basata sulle... convinzioni e le pratiche religiose» (art. 43 D.lgs. n. 286/1998) e che il d.l. n. 122/1993 (legge Mancino) punisce con la reclusione fino a tre anni chi «commette atti di discriminazione per motivi... religiosi» (art. 1).

Terzo: la Convenzione europea sui diritti dell'uomo vieta qualsiasi forma di discriminazione fondata sulla religione e impone agli Stati di rispettare la diversità culturale e religiosa delle persone (artt. 21 e 22).

Quarto: quali sarebbero i criteri cristiani cui sarebbe ispirata la gestione dell'asilo comunale di Goito? Ma il Vangelo non dovrebbe invitare tutti all'accoglienza e alla condivisione? Nel Vangelo, a proposito di bambini, perché di bambini che dovrebbero andare all'asilo stiamo parlando, non c'è forse scritto che «chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me»? (Mt. 18, 5).

Adesso un consiglio agli altri, esponenti politici (più o meno) democratici: smettiamola di credere che si tratti di uscite innocue e insignificanti. Per dirla con Bobbio, siamo di fronte a forme di razzismo istituzionale e non è il caso di sottovalutarle, ma di segnalarle e di pretendere il rispetto dei valori sui quali la nostra comunità si fonda. In nome del rispetto che dobbiamo nei confronti chi è diverso da noi e verso noi stessi. ❖

«I DIRITTI ALZANO LA VOCE», SABATO TUTTI IN PIAZZA

PER UN NUOVO WELFARE CHE PARTA DAL BASSO

Sergio Giovagnoli

RESPONSABILE WELFARE DELL'ARCI



Il 27 febbraio, in molte città d'Italia, le organizzazioni promotrici della campagna «i diritti alzano la voce» cercheranno di richiamare l'attenzione delle istituzioni, della politica e dei cittadini sul grave arretramento della condizione sociale di milioni di persone. Sarà l'occasione per parlare di quanto la crisi gravi sulle loro spalle, al di là della propaganda governativa che ce la rappresenta come ormai superata.

Una giornata dedicata al sociale, per ribadire la necessità di sostenere e rinnovare il Welfare ricordando il ruolo decisivo che ha avuto nell'affermazione delle democrazie in Europa. Un welfare capace di reagire alla società «liquida» non può essere quello che eroga miliardi alle Banche che hanno preadato il mercato finanziario negli anni passati, senza riuscire a rimettere in discussione i fattori che hanno allargato le disuguaglianze e cronicizzato l'esclusione sociale. I guasti del liberismo, che ha escluso sistematicamente ogni forma di controllo pubblico sul mercato, mostrano oggi il loro carattere tutto ideologico.

La cecità di quel modello, crollato con la crisi finanziaria, si accompagna ai risultati sempre più negativi dei grandi vertici internazionali su temi rilevanti come il clima, la fame, il contrasto alla povertà e al trend negativo che colpisce la tutela dei diritti sociali, la qualità della vita, il lavoro e la salute.

Il degrado della politica nazionale, giocata prevalentemente nei talk show televisivi, non sa più raccontare, salvo rari casi, la drammaticità dei vissuti di chi non ha le risorse sufficienti per uscire dal disagio.

Nell'ultimo anno si sono persi migliaia di posti di lavoro, ma il governo continua a negare la gravità della crisi e a mettere in campo scelte fallimentari e pericolose. Si propone una idea residuale di Welfare che scarica sulle famiglie, e sulle donne in particolare, una buona parte del lavoro di cura e confina il disagio nel carcere e nelle nuove forme di controllo sociale. Si sta passando dallo Stato sociale a quello penale, tagliando fondi per i servizi e investendo nella ideologia del controllo che va dalla videosorveglianza, ai CIE, alle carceri. La Campagna che abbiamo lanciato vuole contrastare questa deriva, in primo luogo attraverso l'impegno quotidiano nei territori e nei luoghi del conflitto, proponendo una prospettiva di cambiamento capace di rimettere in discussione il modello sociale e l'organizzazione dei servizi. Allo stesso tempo lavorando per la promozione della partecipazione, della cultura, delle relazioni umane e della coesione sociale.

Il 27 febbraio «i diritti alzano la voce»: le associazioni, le cooperative sociali, i gruppi di volontariato, gli operatori sociali e i cittadini racconteranno un'altra Italia che chiede un cambiamento vero, radicale, dal basso. ❖

→ **Sabato** prossimo a Roma manifestazione nazionale in difesa della Costituzione

→ **Gli organizzatori:** «Ci saranno migliaia di persone. A rischio la democrazia». Il Pd aderisce

«Impedimento legittimo?» Torna in piazza il Popolo viola

Piazza del Popolo, sabato prossimo, si tingerà di viola per protestare contro il legittimo impedimento e difendere la Costituzione. «Sarà una prova di maturità», dicono gli organizzatori. Il Pd aderisce.

MAX DI SANTE

ROMA
politica@unita.it

A due mesi dal "No B Day", denuncia il "Popolo viola", «il rischio per la democrazia è ancora più grande» e per questo è convocata per sabato a Roma, in piazza del Popolo dalle 14,30, una manifestazione nazionale contro il legittimo impedimento, a fianco alla Costituzione e a sostegno degli organi di garanzia costituzionale. Questa

Autoconvocati del web
«Questa volta faremo tutto da soli»
Lanciata sottoscrizione

volta le adesioni politiche, anche se i leader non potranno prendere la parola dal palco, non si sono fatte attendere e alla scontata adesione dell'Italia dei valori di Antonio Di Pietro, il quale sarà sicuramente in piazza, ha fatto seguito quella ufficiale del Pd, attraverso Bersani, dopo che i "democrat" avevano invece deciso di non dare l'adesione ufficiale all'iniziativa del 5 dicembre in piazza San Giovanni. Con il Popolo viola, ci saranno anche la Federazione della Sinistra, Sinistra ecologia e libertà (Sel) e i Verdi. Ma la parte del leone a piazza del Popolo la faranno ancora

una volta gli autoconvocati sul web che questa volta hanno deciso di organizzare la manifestazione «senza l'appoggio economico o logistico dei partiti» e per questo hanno lanciato una sottoscrizione per raccogliere almeno 20 mila euro per allestire il palco e pagare tutte le spese organizzative. A chi sottoscriverà la cifra maggiore andrà in premio una colazione con Dario Vergassola. «Speriamo che questa manifestazione - dicono gli organizzatori - venga più plurale possibile. Era questo anche lo spirito dell'altra volta, ci eravamo rivolti alla base e non ai partiti». «Questa volta - spiega Gianfranco Mascia, uno degli organizzatori - è una prova di maturità. Non ci confrontiamo con l'altra volta, ma con l'emergenza che c'è adesso. Siamo dal 4 febbraio davanti a Montecitorio».

TANTE ADESIONI

Chi sarà in piazza? «Sicuramente rispondono gli organizzatori - delegazioni di lavoratori della ThyssenKrupp, dell'Alcoa, dei call center, rappresentanti di Articolo 21 e poi esponenti politici di tutta l'opposizione di centrosinistra tranne l'Udc, ma soprattutto tanta, tanta gente comune. Gli argomenti ruotano intorno alla difesa della Costituzione, in particolare agli articoli 1, 3 e 21, quelli relativi alla libertà individuale, d'espressione e dei diritti fondamentali». «Lo facciamo - concludono - per dire la nostra su quanto accade nel Paese: un Parlamento bloccato a risolvere i problemi personali del premier e che non si occupa dei problemi dei cittadini», tra i quali naturalmente in primo piano le questioni del lavoro e della libertà di informazione. Insomma, le mo-



Un particolare di un sit in del Popolo Viola

ARTICOLO 21

«Si dia visibilità alla manifestazione su radio e tv»

«L'assurda decisione presa dalla commissione parlamentare di Vigilanza, che non cambierà il rigido regolamento sulla presenza degli uomini politici nei talk show televisivi durante la campagna elettorale, non può limitare il diritto dei cittadini ad essere informati». Lo affermano Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, e Vincenzo Vita (Partito democratico).

«È preciso dovere di ogni giornalista, di ogni autore televisivo e, ancor di più, di ogni direttore illuminare quelle situazioni di protesta che partono

dai cittadini», continuano Vincenzo Vita e Giuseppe Giulietti, che chiedono di «illuminare di più» la manifestazione organizzata a Roma dal Popolo Viola il 27 Febbraio, a difesa della Costituzione, e "Primo marzo 2010 - Una giornata senza di noi", ovvero lo sciopero dei migranti.

«L'entrata in vigore della par condicio - ribadiscono Giuseppe Giulietti e Vincenzo Vita - non può oscurare queste iniziative. Se in televisione e alla radio non possono parlare i politici è giusto dar voce agli invisibili, che in questo sono sempre di più. Perché le reti pubbliche e commerciali non decidono di trasmettere in diretta questi eventi facendo sentire le voci dei cittadini?».

Foto di Guido Montani/Ansa

Lo speciale

Per l'occasione l'Unità ha 24 pagine in più con i processi del premier

Summary of the 'L'IMPUTATO' special section, listing various legal proceedings and cases related to Silvio Berlusconi.

Per avere bene a mente i processi di Silvio Berlusconi e le leggi ad personam susseguenti, Claudia Fusani e Luigi De Magistris, nelle ultime settimane hanno messo in fila gli uni e le altre sulle colonne de l'Unità. Sabato, in concomitanza con la manifestazione del Popolo Viola, saranno a disposizione dei lettori con una raccolta speciale di 24 pagine.

tivazioni «sono simili a quelle che hanno spinto il 5 dicembre scorso tantissime persone a scendere nelle vie di Roma per il "No Berlusconi Day"» e la protesta di sabato prossimo a piazza del Popolo si trasferirà

A due mesi dal No B. day «Il rischio per la democrazia è ancora più grave»

domenica all'Aquila per sostenere «con le cariole» la lotta dei cittadini per i necessari interventi nel centro storico.

IL PD: «È LA NOSTRA BATTAGLIA»

Infine è il Pd a parlare. Dice Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria del Partito Democratico: «Il Pd sta facendo da settimane una battaglia decisa contro il legittimo impedimento e a salvaguardia degli organi di garanzia costituzionale. La manifestazione di sabato prossimo a Roma, indetta dal "popolo viola", ha come obiettivo l'opposizione alla legge sul legittimo impedimento. Perciò alla manifestazione parteciperanno militanti e dirigenti del Pd, a partire da Rosy Bindi e Andrea Orlando».

«Devono avere la forza di diventare loro la politica»

Giulio Cavalli, regista, attore e candidato «indipendente» dell'IdV in Lombardia: «È dal 500 che si va in piazza per le ingiustizie. La società civile non deve essere "ospite" in casa d'altri»

Il colloquio

EDUARDO DI BLASI

ROMA ediblas@unita.it

Giulio Cavalli, classe 1977, attore teatrale, autore e interprete di quel cosiddetto «teatro civile» che lo ha portato per vie scomode, affrontando nei propri spettacoli temi difficili, primi fra tutto quello della mafia. Ha subito ritorsioni. E per questo vive sotto scorta. A Milano, due settimane fa, hanno rinvenuto nei pressi del teatro dove andava in scena il suo spettacolo «A cento passi dal Duomo» (scritto con Gianni Barbacetto), una busta con 23 proiettili. Ennesima minaccia. Giulio, che è candidato per l'IdV al consiglio regionale della Lombardia, spiega così la sua «discesa in campo», sponsorizzata anche da Luigi De Magistris e Sonia Alfano: «Mi ero stancato di essere accusato di fare teatro troppo politico...». Lui, candidato indipendente, figlio della cosiddetta società civile, cosa pensa del Popolo viola che scende in piazza per la giustizia?

«La piazza è stata per me è stata una cassa di risonanza importante, soprattutto se contenuta nei modi civili. E il Popolo Viola ha anche aggiunto vette estetiche magnifiche come il manifesto sul "compagno Fini". Quello che serve è che faccia lo scatto e diventi "politica"».

Quella del No B-day è stata definita una piazza antipolitica.

«No, era l'alternativa politica, che però deve "entrare" ancora nella politica. A me fa arrabbiare la distinzione tra società civile e politica. Io, ad esempio, sono un candidato indipendente, nuovo prodotto di marketing. Si dice: "La politica apre alla società civile", come se fosse un piacere che le fa. Non è un danno enorme pensare che il professionismo politico può poi fare delle concessioni alla società civile? No, adesso bisogna reclamare il proprio posto. Siccome io mi incazzo sulle parole. E noi siamo riusciti a farcele fregare, credo che il candidato indipendente faccia il paio con il



Piccoletta di Beatrice Alemagna

giusto processo, l'impedimento legittimo. Un giorno mi aspetto la giraffa alta... Il candidato indipendente viene accolto in una casa ma lo arreda. Io non voglio fare il coinquilino a sbaffo».

Che speranza ha di essere eletto?

«Non ne ho la più pallida idea».

È una battaglia praticabile?

«Per me sì, ma sta parlando con uno che si è buttato dentro anche alla battaglia contro la 'ndrangheta in Lombardia, che vedo praticabile...».

A Milano non c'è la mafia, dicono le istituzioni cittadine...

«La mafia in Lombardia è così conclamata che basta mettere in fila cinque subappalti. E per questo che la società civile deve avere un proprio posto al Pirellone, dove le carte dei subappalti passano. Si tratta solo di rendere tutto trasparente. Io voglio essere quello che in siciliano si direbbe uno scassaminchia. Uno scassaminchia con una sua estetica. Non un urlatore da piazza, ma uno scassaminchia con poesia. Voglio essere il Ponte di Messina tra la società civile e il Pirellone».

Le ultime notizie di cronaca ci consegnano un quadro inquietante...

«Che Di Girolamo fosse vicino agli Arena, basterebbe alzare il telefono e chiamare Pino Masciari. Si vedreb-

be anche come in Italia vivono i testimoni di giustizia e come vivono corrotti e corruttori. La cosa che mi stupisce è che ogni volta ci debba essere questa fatica a dover convincere che la 'ndrangheta è vicinissima alla politica. Quelle intercettazioni hanno alzato il tappeto e ci hanno fatto vedere i veri rapporti di forza in questo Paese».

Queste informazioni non sembrano muovere l'opinione pubblica...

«È che c'è troppa poca gente che vota, ed è frutto dell'impermeabilizzazione che la televisione ha fatto».

Il Popolo viola scende in piazza per la giustizia...

«Uno degli aspetti più sorprendenti del Popolo viola è stato quello di aver reso "la giustizia" un problema di pancia. La giustizia! Che di solito è vista come un problema tecnico delegato ai tecnici. E invece è dal Cinquecento che il popolo scende in piazza per le ingiustizie».

La mobilitazione è nata sulla rete. Pensa possa essere una nuova piattaforma di scambio di idee?

«Non riusciranno a fermarlo. A differenza della televisione che l'hanno educata loro, che l'hanno male-educata come loro conveniva, la rete è difficile da educare. La rete è uno dei valori da difendere».

Foto di Milo Sciaky/Ansa



Le chiazze di petrolio nel fiume Lambro: quindicimila metri cubi di veleni

Foto di Milo Sciaky/Ansa



Un'anatra ritrovata nei pressi del parco Lambro a Milano

Marea nera inarrestabile

Rotte le protezioni

Il Po invaso dal petrolio

Il Lambro porta a valle quindicimila metri cubi di idrocarburi. Saltati tutti gli argini posti da vigili del fuoco e protezione civile per bloccarne l'avanzata. Aperta inchiesta per disastro ambientale. Errani chiede stato di emergenza

La storia

PINO BARTOLI

politica@unita.it

Sbarramenti con barriere galleggianti, idrovore, il lavoro senza sosta di vigili del fuoco e protezione civile: sono le sole speranze dei comuni che si affacciano sul Po. Sì, perché la marea nera, inarrestabile e mefitica, ha ormai percorso tutto il Lambro seminando veleno e morte, ha navigato per chilometri (una pellicola in superficie, ma ma massiccia in profondità) ha infine rotto gli argini a difesa del Po

ed è penetrata malignamente sul più lungo fiume d'Italia cominciando a infestare le sue acque e le sue rive di petroli. Migliaia di tonnellate di idrocarburi versate dall'ex raffineria Lombarda Petroli, nel fiume Lambro all'altezza di Villasanta (Monza), sono arrivate nel Po alle 13 di ieri, mentre risultano tuttora difficili i tentativi di bloccarne il cammino. Secondo l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Lombardia (Arpa), è possibile che la fuoriuscita sia di origine dolosa. «È stato possibile stabilire che durante la notte i combustibili rilasciati da alcuni serbatoi sono defluiti attraverso la rete fognaria interna fino all'impianto di depurazione e da qui agli sfioratori nel fu-

me Lambro», dice una nota.

Nel Po sono già entrate «dalle 3.000 alle 5.000 tonnellate di gasolio», dice il presidente di Arpa Piacenza Sandro Fabbri, all'uscita della riunione d'emergenza convocata in prefettura.

L'inquinamento avanza e la Protezione Civile ha difficoltà a fermare il flusso degli idrocarburi poiché è difficile tenere sott'acqua i materiali assorbenti che dovrebbero bloccarne la corsa. «È complicato perché ci sono tratti del fiume in cui l'acqua scorre molto... ma ci sono tratti in cui ci sono insenature naturali... in cui si crea la classica patina fluida di idrocarburi..., una poltiglia nerastra», spiega

Barbara Meggetto, direttrice di Legambiente Lombardia.

L'allarme è stato lanciato martedì mattina da Brianzacque, gestore del depuratore nei pressi di Monza di proprietà di Alfi. «In Brianza non abbiamo mai avuto degli episodi così gravi», ha detto la portavoce del presidente della società. Legambiente ha chiesto in un comunicato «lo stato di emergenza ambientale nazionale», mentre diversi esponenti del Pd, tra cui Ermete Realacci, hanno sottoscritto un'interrogazione parlamentare indirizzata al ministero dell'Ambiente e alla Presidenza del Consiglio sostenendo che si «rischia di contaminare l'intero bacino del Po». Per Legambiente, i danni ambientali non possono essere stimati immediatamente ma sono sicure le ripercussioni sugli animali. «(Il versamento) crea agli animali problemi di ingestione e di movimento», ha spiegato ancora Meggetto. Inoltre, Legambiente sostiene che «è plausibile pensare che alla prima pioggia forte le fognature porteranno ancora il materiale residuo nel depuratore e quindi nel Lambro». Per il Lambro si prospetta, tra l'altro, un danno ambientale ancora maggiore di quello prodotto dagli idrocarburi fuoriusciti dai serbatoi della Lombarda Petroli di Villasanta. Il depuratore di Monza, che ha salvato il Lambro da un disastro ambientale di proporzioni ancora maggiori trattenendo circa il settanta per cento di petrolio e gasolio, ora dovrà fermarsi per tre settimane e gli scarichi

Foto di Fabrizio Radaelli/Ansa



L'avanzata inarrestabile della marea nera

Idroscalo di Ostia: le ruspe abbattono le baracche dei poveri cristi

La guerra contro i poveri: i poliziotti "guidano" i demolitori contro le casette di questa gente, italiana e non, che in questa "favela" si era costituita in comunità. Borgata di povertà estrema, ma viva.

BEPPE SEBASTE
ROMA

Notizie dal fronte della guerra contro i poveri (non contro la povertà). Mentre la nostra "protezione civile" usa le emergenze per fare affari privati (ma «lo Stato d'eccezione è la regola», scriveva Walter Benjamin) all'Idroscalo di Ostia, quartiere della Capitale alla foce del Tevere, a due passi dalle lapidi dove fu assassinato Pasolini, centinaia di poliziotti, con ruspe e scavatrici, stanno demolendo le abitazioni dei diseredati, italiani e non. Bimbi in lacrime al collo delle madri, donne che gridano, un signore coi capelli bianchi che dice a un ufficiale: «Questa è una deportazione». Sono baracche e casette fatte con materiali di recupero, dove famiglie vivono miseramente da anni, ma a cui hanno dato ornamenti, decorazioni, vasi di fiori.

Conosco questa comunità disgregata, quasi una favela, che con devozione quasi pagana partecipa ogni anno alla festa religiosa dell'Assunta, quando la statua lignea della Madonna della chiesetta (anch'essa abusiva?) va in proces-

sione per mare, sulle barche, tra i fuochi d'artificio e i falò accesi da uomini e donne tatuati, personaggi da film di David Lynch su un soggetto di Pasolini. Borgata di una povertà estrema, di frequente allagata dal mare e dalle piogge, è vero che in essa trovavano rifugio anche spacciatori e criminali. Ma è un luogo abitato, non un non-luogo. Ora sta per scomparire. Tutti sanno che il degrado era nell'interesse degli affaristi; che il porto turistico, mastodontica operazione immobiliare in terreno demaniale, che ha già mangiato pezzi dell'oasi naturale della Lipu (con il parco letterario dedicato a Pasolini) mira ad espandersi. Quelle miserabili catapecchie a un passo dal fiume e dal mare, trasformate in protette ville geometrili, diventerebbero facilmente legali. L'operazione è tuttora in corso, la chiamano "bonifica", come se i poveri fossero ratti o erbe maligne. Sulla via del mare, il flusso delle camionette della polizia faceva pensare al Sudamerica. Martedì sembrava la guerra; ieri, mercoledì, solo macerie.

C'è una pietra grigia che in via dell'Idroscalo riporta un brano di Pasolini dalla poesia "Il pianto della scavatrice": *Solo, o quasi, sul vecchio litorale / tra ruderi di antiche civiltà, / Ravenna / Ostia o Bombay - è uguale - / con Dei che si scrostano problemi vecchi / - quali la lotta di classe - / che / si dissolvono... ❖*

delle fognature di quasi 800mila persone verranno immessi direttamente nel fiume già in gravissima sofferenza... A Piacenza, l'Arpa ha rassicurato sulla situazione delle falde acquifere e sulla potabilità dell'acqua che arriva dai rubinetti, ma è stato vietato il prelievo dell'acqua dal fiume. L'Ente Protezione animali di Milano lancia l'allarme per la sopravvivenza degli animali: garzette, germani, aironi, cormorani, gallinelle d'acqua.

Intanto, la Procura di Monza ha aperto un fascicolo per disastro ambientale e avvelenamento delle acque, mentre il Presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani ha chiesto lo stato di emergenza. Pd, Lega e Udc chiedono al governo di rispondere. Se ne parlerà oggi alla Camera. ❖

Stella Bianchi (Pd) «Il governo proclami lo stato di emergenza»

Stella Bianchi, responsabile Ambiente nella segreteria del Pd, ha chiesto lo stato di emergenza per lo sversamento nel fiume Lambro. «Appare più chiara nella sua gravità la notizia - sottolinea - anzitutto per il pericolo di ripercussioni sull'ambiente e sulla salute dei cittadini; e poi per le possibili cause del gesto, la sua eventuale natura dolosa. Chiediamo al governo di proclamare lo stato d'emergenza, allestendo un piano di intervento e poi di bonifica ambientale, in collaborazione con le amministrazioni dei territori coinvolti, provvedendo agli stanziamenti».

NERE E PEDALI NELLA MARE
I BENI CONFISCATI SONO COSA NOSTRA
MERCOLEDÌ 3 MARZO
ORE 18.00
A regime biennale con il costo di
LIBERA
pro-oneri del lavoro sulle zone confiscate alla mafia
CIRCOLO ARCI MALAFRONTE
Via Mond di Pietralata, 10 - Sala Bianca Aigi

FOSCHI
MASINI
LA TORRE
SECCHI
COBIANCHI

Introduce
MARCUCCI
coordina
LANCIELLOTTI

Pd

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì
ore **9.00-13.00 / 14.00 - 18.00**

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
tel. **011/6665211**

Improvvisamente è mancato il compagno

GINO FAVA
di anni 67

esempio di militanza appassionata nel Partito, oggi Pd, nella Cgil, già segretario del Pci di Noceto (Pr). I compagni nel giorno del funerale ne ricordano la figura autorevole, la mitezza del carattere e si uniscono al dolore dei familiari.

Noceto (Pr), 25 febbraio 2010

→ **Oggi al Senato** il decreto in scadenza: l'opposizione vota contro per la scure sulle radio

→ **Scudo fiscale** fino ad aprile, per i terremotati d'Abruzzo niente copertura tasse da qui a giugno

Ripristinati i fondi 2009 per l'editoria restano i tagli per le emittenti locali

Ripristinati i fondi per l'editoria del 2009. Salvati per ora i quotidiani di idee e non profit, penalizzate però le radio e tv locali, i quotidiani italiani all'estero e dei consumatori. Oggi il Milleproroghe al Senato.

N.L.

ROMA
nlombardo@unita.it

I quotidiani di partito, d'opinione, non profit e cooperative tirano un respiro di sollievo (compresi noi): sono stati ripristinati i fondi tagliati dalla Finanziaria di Tremonti. Un respiro corto di un anno, però, mentre sono penalizzate le radio e tv locali, i quotidiani all'estero e quelli dei consumatori. Motivo per cui l'opposizione ha votato contro. Paolo Bonaiuti sostiene che non c'è «alcuna mannaia» e promette ancora di trovare una soluzione per le testate penalizzate. Non ora, però, semmai nel decreto Sviluppo del ministro Scajola. Tra altri annunci del sottosegretario Bonaiuti: un tavolo con le opposizioni e i responsabili del settore dopo le regionali per la riforma del sistema da portare in porto entro l'autunno.

IL MILLEPROROGHE

È passato ieri mattina alla Camera, con 264 sì, 227 no e 3 astenuti. Il testo, con le modifiche apportate sull'editoria, oggi sarà votato dall'aula del Senato di gran carriera, perché scade a fine mese. Il punto più importante è il ripristino per il 2009 del cosiddetto «diritto soggettivo», quello che stabilisce per ogni testata il diritto, appunto, al sostegno pubblico per la difesa costituzionale del pluralismo. Questo diritto era stato cancellato da un colpo di scure di Tremonti in Finanziaria, col rischio di chiusura per molte testate: senza la certezza dei finanziamenti nei bilanci dei giornali le banche non avrebbero concesso le fidejussioni.

Alle emittenti locali e nazionali saranno tagliati i fondi per le spese elettriche e per gli abbonamenti al-



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

La battaglia contro i tagli all'editoria ha tenuto banco nella discussione sul milleproroghe

Corrispondenti Appello bipartisan contro i tagli delle sedi estere Rai

Appello bipartisan dai parlamentari contro il taglio delle sedi estere Rai e di RaiMed: lo hanno presentato Giulietti di Articolo21, Merlo del Pd, Rao, Udc, Vernetti di Api e Granata, finiano del Pdl, con altre 60 firme. Potrebbe esserci nel piano industriale la chiusura delle sedi di Nairobi, Nuova Dheli, Il Cairo, Beirut, Buenos Aires. Uffici che costano solo 728 mila euro l'anno (il solo Cassano a Sanremo avrebbe avuto 100mila euro): il non rinnovo del contratto al corrispondente in India potrebbe essere il via ai tagli. Natale della Fnsi e Verna dell'Usigrai: «No a qualsiasi taglio Rai a strutture produttive ma caccia agli sprechi». Ennio Remondino, storico inviato Rai e fiduciario dei corrispondenti ha avvertito: «In attesa del piano industriale l'azienda non avvii atti amministrativi».

le agenzie. Vengono ridotte del 50% le risorse all'editoria all'estero e alle testate dei consumatori (questi per soli 255 mila euro). Sarebbe stata in totale una spesa di circa 18 milioni di euro che Tremonti, però, non ha voluto sborsare. In compenso ha concesso 50 milioni alle Poste per i contributi indiretti ai grandi gruppi editoriali.

In commissione Cultura al Senato il Pd ha ripresentato gli emendamenti bocciati alla Camera, ma inutilmente. In tutto ciò, Tremonti ha tenuto chiuse le borse: i sostegni per il 2009 (che si prenderanno nel 2010) vengono dal fondo della Presidenza del Consiglio. «La restituzione del pieno diritto al finanziamento pubblico per 80 giornali», commenta il responsabile comunicazioni del Pd Paolo Gentiloni, «è un risultato positivo, ma vengono sottratte risorse all'emittenza locale e ad altri mezzi di informazione».

Secondo Vincenzo Vita, senatore Pd, è un successo che «per la prima

volta il Parlamento si sia impegnato sull'editoria, tema sul quale il Pd ha fatto sul serio». Decisiva è stata la mobilitazione trasversale delle testate, da L'Unità a Europa, dal Secolo al Manifesto e altri.

Tra le novità del Milleproroghe: Sblocco delle assunzioni per gli

Il milleproroghe È passato ieri mattina alla Camera con 264 sì e 227 no

atenei coi bilanci in regola nel 2009. lo Scudo fiscale aperto fino a fine aprile. Prorogate le concessioni demaniali per le spiagge al 2015. Va male per gli abruzzesi terremotati: coperta la sospensione delle tasse solo per dicembre 2009. non per gennaio-giugno.

Ridotta la platea dei lavoratori che chiederanno rimborsi per provata esposizione all'amianto. ❖

G8, per l'irruzione alla scuola Diaz chieste condanne per 27 poliziotti

Le notizie riservate che l'ex procuratore aggiunto di Roma Achille Toro avrebbe rivelato erano da «mettere in relazione» con il lavoro ottenuto dal figlio Camillo. È questa la logica di «scambio di favori» che sostengono i pm di Perugia nella richiesta di rinnovare le misure cautelari per i quattro arrestati: tre funzionari pubblici (Angelo Balducci, Fabio De Santis e Mauro della Giovampola) e un imprenditore (Diego Anemone). Sulla richiesta il gip Paolo Micheli deciderà probabilmente tra oggi e domani.

Un'inchiesta trasferita nel capoluogo umbro dopo essere stata avviata dai magistrati di Firenze secondo i quali la struttura ministeriale che ha gestito i Grandi eventi al centro dell'indagine lo ha fatto «in una situazione di palese e grave illegalità».

Dello stesso avviso i pubblici ministeri di Perugia, Federico Centrone, Sergio Sottani e Alessia Tavarnesi, che però sostengono la competenza della procura di Perugia in quanto la fonte delle informazioni ottenute

Heidi Giuliani

Su questa vicenda c'è una giustizia altalenante

da alcuni degli indagati e relative ad alcune attività negli uffici giudiziari romani è stata individuata nel figlio dell'ex procuratore aggiunto della capitale, Camillo Toro, in contatto con l'avvocato Edgardo Azzopardi. Quest'ultimo avrebbe avuto a sua volta contatti diretti con Anemone e Balducci, muovendosi - sempre in base all'accusa - nel loro interesse. Il legale si sarebbe inoltre adoperato per far avere a Camillo Toro un lavoro e di questo presunto favore sarebbe stata a conoscenza tutta la sua famiglia. Un incarico che - ritengono i pm - era un corrispettivo per le notizie ricevute da alcuni degli indagati.

Secondo i magistrati toscani Balducci non avrebbe instaurato «un episodico rapporto corruttivo con l'imprenditore Diego Anemone» bensì sarebbe più corretto dire che «i due condividono gli stessi affari, gli stessi interessi, sono di fatto in società. Balducci è un pubblico ufficiale, con ruolo apicale nelle istituzioni dello Stato, che ha messo a disposizione di Anemone la propria funzione». ♦

→ **Cda domenicale** in attesa di Masi. I conduttori: in onda senza politici
→ **L'Agcom** vara le stesse norme sui talk show per le tv private

Par condicio: stallo alla Rai Ricorsi al Tar di Mediaset e Sky

Cda straordinario, domenica, per decidere come applicare il regolamento sulla par condicio da lunedì. Il Dg Masi è in «riposo» e non si decide nulla. I conduttori: in onda senza politici. Da Mediaset e Sky ricorso al Tar.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Il direttore generale? «Chi l'ha visto?» È la domanda che circolava ieri con insistenza a Viale Mazzini. Lunedì 1 marzo scatta l'ora x: le trasmissioni Rai dovranno applicare il regolamento sulla par condicio confermato dalla commissione di Vigilanza. I talk show sospesi o trasformarsi in asettiche Tribune. I conduttori, compatti, scelgono la linea creativa: in onda senza politici.

IL DG MASI NON C'È

Chi dovrebbe decidere, il direttore generale Mauro Masi, si è preso «due giorni di riposo» in seguito a «controlli sull'operazione all'occhio» è la motivazione ufficiale. Eppure sabato Masi era alla finale di Sanremo, seduta in prima fila rosa-vestita la sua amica Susanna Smit. Saltato il Cda questa settimana e previsto per il 4 marzo al ritorno del Dg dalle vacanze, data l'urgenza il presidente e i consiglieri hanno convocato un Cda straordinario questa domenica (con Masi telecollegato?)

Ma potrebbe cambiare tutto con i ricorsi annunciati da Mediaset e Sky al Tar del Lazio: l'Authority per le Tlc ha varato per le tv private un regolamento analogo a quello Rai. Mediaset lo contesta: la Consulta ha chiarito che «la par condicio» non può sopprimere la libertà di pensiero nelle trasmissioni di informazione». La7 deciderà, per Gad Lerner «si puniscono gli approfondimenti e si lascia mano libera ai tg faziosi».

Ieri a Viale Mazzini regnava la confusione in riunioni informali. Anche il vicedirettore generale Marano attende il ritorno del Dg. Una circolare degli uffici legali indica tre soluzioni: i talk show diventano Tribune politiche (di Ballarò, Annozero e

gli altri resterebbe solo la sigla); due: abolire i talk show per un mese e lasciare spazio alle Tribune, terzo: mandare le Tribune in altri spazi in prima serata, mentre i talk show vanno in onda purché senza politici e «non trattino neanche indirettamente temi politici elettorali».

La mossa tentata dal Dg, dicono in Rai, era quella di sospendere *AnnoZero*, *Ballarò*, *In Mezz'ora* e gli altri e mandare in onda solo *Porta a Porta* di Vespa. Soluzione che i vice Dg, Marano e Lorenza Lei, dicono abbiano trovato insostenibile.

Oggi Santoro ospita Morgan che canterà la canzone proibita a Sanremo, Floris cerca «qualcosa da inventarmi per martedì», Lucia Annunziata domenica non ha un politico ospite. Il direttore di Rai-Tre, Antonio Di Bella (e Bianca Berlinguer direttore del Tg3) è con loro: che tutti i programmi della rete vadano in onda senza politici, e «per me si può parlare di lavoro, di mafia, ambiente, economia, non sono temi direttamente connessi alla politica elettorale. Grave fermare l'informazione un mese». ♦

Inserzione a pagamento

Coordinamento dei comitati locali per la difesa della Costituzione

Un impegno unitario per difendere la Costituzione:

incontro dei Comitati per la difesa e l'attuazione della Costituzione

Sabato 27 febbraio ore 10.00 - 17.00 a Firenze, piazza dei Ciompi, 11 (sala Arci)

La maggioranza di Governo si ripropone con leggi ordinarie e con le c.d. riforme costituzionali lo stravolgimento della Costituzione e dell'assetto democratico del Paese. E' necessario difendere questa Costituzione e fermare questo processo eversivo.

Hanno sinora aderito, oltre a diversi comitati locali di diverse realtà del Paese, i giuristi Umberto Allegretti, Gaetano Azzariti, Lorenza Carlassare, Gianni Ferrara, Domenico Gallo, Sergio Lariccia, Stefano Passigli ed inoltre Silvano Sarti (ANPI Firenze), Sandra Bonsanti (Ass Libertà e Giustizia), Gennaro Lopez (CRS), Carlo Lucchesi (Ires-CGIL), Francesco Pardi (Liberacittadinanza), Antonia Sani (Per la scuola della Repubblica), i Circoli Dossetti, la Carovana per la Costituzione, Sinistra Unità e Plurale, il Popolo viola Fi. Sono stati inoltre invitati i rappresentanti delle forze politiche. Hanno sinora aderito Carlo Leoni e Luisa Simonutti (SEL), Gianluigi Pegolo e Monica Sgherri (PRC), Valdo Spini (Spiniperfirenze), Anna Soldani (Sinistra per la Costituzione).

Coordinano Corrado Mauceri e Paolo Solimeno del Comitato di Firenze.

Tutti gli interessati sono invitati a partecipare.

Per informazioni: xlademocrazia@libero.it tel.: 335 7112697

IGNAZIO DELOGU



La cifra poetica della narratrice catalana, è il *luogo*. Barcellona, come cornice. I luoghi dell'infanzia, della sofferenza, dei sogni e delle delusioni, sono «La piazza del diamante» e «La via delle camelie». Lì, Mercè Rodoreda affonda le sue radici, la sua identità. In quegli spazi la perde, o tema di perderla, la ritrova, la abita. In quei luoghi le persone sembrano funzioni e, se non fosse per la loro concretezza, finzioni. In realtà il rapporto fra spazio e persone è reciproco, l'uno sta in funzione dell'altro; il romanzo è il «resoconto» di quel rapporto di reciproca interattività.

Detto questo, è chiaro che i due romanzi, pur avendo in comune il *luogo*, come punto geometrico d'incontro, e come specchio di identità, sono due realtà narrative diverse, che mi sembra inutile contestualizzarle, assoggettarle, cioè, a luoghi o circostanze. Se il Nobel Garcia Marquez ha potuto scrivere, coerente con la sua teoria del romanzo come «creazione di mondi», che «La piazza del diamante», «è il miglior romanzo che sia stato scritto in Spagna dopo la guerra civile», è perché ne ha apprezzato pienamente la sottrazione alla cronaca, e la conseguente autonomia da ogni condizionamento.

Da questo punto di vista «La plaza» e «Il carrer», sono due mondi distinti di un unico universo. La cronaca è estranea all'una e all'altro. Ma non la circostanza, il vissuto, il quotidiano dei protagonisti, che sono il *luogo*, appunto... Entrambe sono cambiate «da allora». Se la cronaca avesse invaso i due romanzi, non sarebbero sopravvissute al cambiamento. Invece Columbeta abita ancora «La piazza», come Cecilia Ce abita «la via». Segno che la metafora, il simbolo, hanno prevalso sulla toponomastica. gli universali sui particolari.

I romanzi della Rodoreda sono esplosioni di sentimenti spesso sconfitti, sopraffatti, di vite vissute, apparentemente sprecate, ma tali, invece, da lasciare il segno, simili ai complicati graffiti che anche a Barcellona decorano i muri scrostati di certi quartieri, o le impeccabili paratie di cemento de les rondes de dalt e de baix. «Dal fil di ferro per

IGNAZIO DELOGU

Critico letterario

Sardo, docente di Letteratura Spagnola e Catalana presso la facoltà di Lettere dell'Università di Sassari. Traduttore dei più importanti narratori e poeti spagnoli, latinoamericani, catalani e galeghi.

BARCELLONA

Gli sconfitti della Plaza nei «graffiti» di Rodoreda

I luoghi dell'infanzia, della sofferenza, dei sogni e delle delusioni, sono «La piazza del diamante» e «La via delle camelie»

Il lettore si sente come preso per mano e guidato in una sorta di parco della memoria, il cui archetipo è forse il Parco Guell



Una immagine di Mercedes Rodoreda. Nella pagina a destra veduta aerea del Parco Guell di Barcellona



Stile e struttura

Nei suoi romanzi al centro sempre una figura femminile

■ Mercè Rodoreda i Gurgui (Barcellona, 10 ottobre 1908 - Girona, 13 aprile 1983) è stata paragonata a Virginia Woolf, scrittrice - quest'ultima - che la catalana ammirava. Le sue opere hanno quasi sempre per protagonista un personaggio femminile e sono spesso ambientate nei luoghi dove la scrittrice aveva trascorso la sua infanzia, principalmente nel quartiere di Gracia. Le protagoniste dei suoi romanzi sono spesso donne fragili, ma in grado al contempo di dimostrare una grande forza interiore. Lo stile narrativo è, come si è già detto, diretto, agile e caricato di realismo e simbolismo.

La Rodoreda riesce a descrivere, come nessun altro scrittore aveva fatto, la società catalana del ventesimo secolo, e i cambiamenti che dovrà sopportare per gli eventi storici infausti, che vedono il soccombere della straordinaria esperienza della Catalogna socialista e anarchica del periodo 1936 - 1939.

stendere la biancheria pendevano gocce di pioggia che giocavano a inseguirsi, e a volte qualcuna cadeva giù e prima di cadere si stirava, si stirava perché le era difficile staccarsi».

Lo sguardo della Rodoreda è implacabile, inquisitorio, penetra ovunque. Il lettore si sente come preso per mano e guidato in una sorta di parco della memoria, il cui archetipo è forse il Parco Guell. I nomi segnalano le persone, ma non le connotano. Conta ciò che sta sotto la «facies». Quel *sotto* diventa la sostanza del romanzo, la trama fitta degli accadimenti, reali e concreti o immateriali e intangibili, come sono i sentimenti, la fatica, la rabbia, l'amore.

Storie di speranze e di sottomissioni,

di sofferenze e di disperazioni che si dipanano in una compatta successione temporale, ma in un'unica dimensione spaziale, (il quartiere barcellonese di Grazia, «La Plaza». L'altro luogo è «El carrer de les camelies»). Più intrigante, all'inizio, più arruffato e però coerente nella successione delle vicende sempre dolorose, fino alla catarsi finale. Non più clamorosa, come l'urlo di Colometa ne «La plaza», ma sommessa, come solo può essere un profumo di tigli, o meglio, il suo ricordo. Pochi i protagonisti, tutti rivelati progressivamente nei loro difetti e nelle loro qualità, senza accanimento veristico, ma con la necessaria crudezza. Romanzi di formazione, in qualche modo. E romanzi d'amore, come la stessa Rodoreda li chiamava. Anche se l'eros, più che esposto, è sotteso. Eros negato, più che appagato.

Cemento di una trama che coinvolge motivazioni individuali e collettive, passioni civili e bisogni individuali. Due romanzi, «La plaza» e «El carrer», coi quali la narrativa catalana si colloca, ai livelli più alti della letteratura europea. ♦

Dopo la terra Israele occupa i luoghi sacri di Palestina

La guerra della memoria. Il governo Netanyahu si annette la Tomba dei Patriarchi a Hebron quella di Rachele a Betlemme. E a Gerusalemme...

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Questa è una triste storia. Una storia dove passato e presente s'intrecciano indissolubilmente, in cui ogni corda identitaria viene toccata e tesa all'estremo. Una storia nella quale politica e religione si fondono dando vita a una miscela esplosiva. Una storia che fa riemergere quella bramosia di possesso assoluto in nome della quale si è combattuto e sparso sangue in Terrasanta. «Dopo la terra ora vogliono toglierci anche i luoghi della memoria. Dopo l'annientamento politico, i falchi israeliani hanno deciso di espropriarci anche di qualcosa ancor più importante della terra: la memoria storica di ciò che è stato, di ciò che è la Palestina», dice a l'Unità Sari Nusseibeh, rettore dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, il più autorevole intellettuale palestinese.

A scatenare l'ira dei palestinesi è stata la decisione del governo di Benyamin Netanyahu di includere fra i luoghi della «memoria storica» del popolo ebraico che vanno preservati anche la *Tomba di Rachele* a Betlemme e la *Tomba dei Patriarchi* a Hebron. Luoghi santi che si trovano in zone autonome palestinesi e sono venerati sia da fedeli ebrei sia da fedeli islamici. La decisione israeliana «è una provocazione per i musulmani di tutto il mondo e soprattutto per i palestinesi», denuncia il capo dei negoziatori dell'Anp,

Saab Erekat. «Siamo di fronte ad una ulteriore, gravissima escalation politica unilaterale, dei fatti compiuti, messa in pratica dai governi israeliani succedutisi negli ultimi quindici anni», gli fa eco Hanan Ashrawi, più volte ministra dell'Anp oggi paladina dei diritti umani nei Territori. «Il dialogo, per avere senso - ci dice Ashrawi - deve partire dal riconoscimento non solo delle ragioni dell'altro, ma ancor prima, riconoscerne l'esistenza in quanto nazione, con una sua storia, una sua identità culturale. Una sua memoria». «Ora - aggiunge Ashrawi, prima donna portavoce della Lega Araba - come si può pensare ad una

LA MINACCIA DELLA JIHAD

La Jihad islamica annuncia attentati per la decisione di Israele di annettere i luoghi santi delle zone autonome palestinesi, venerati sia da fedeli ebrei sia da fedeli islamici.

pace fondata su due Stati se Israele rifiuta anche di condividere luoghi sacri a ambedue i popoli?».

Una considerazione che ci conduce al cuore di questa sottrazione in divenire. Ci porta a Hebron, alla grotta di Makpelah, dove la tradizione vuole siano inumati Abramo, Isacco, Giacobbe con le loro mogli. È la *Tomba dei Patriarchi*, luogo di culto sia per i musulmani che per gli ebrei. Luogo conteso, che venerdì 25 febbraio 1994 si trasformò in un campo di battaglia. Quella mattina, giorno di Purim per gli ebrei, ultimo venerdì di Ramadan per i musulmani, un colono di Kiryat Arba, il grande insedia-

Foto di Ammar Awad/Reuters



Foto di Paul Hanna/Reuters



Hebron, Betlemme, Gerusalemme

TRE LUOGHI SANTI S'intrecciano i conflitti religiosi. A Hebron una moschea è stata costruita sulla Tomba dei profeti. Betlemme, zona palestinese, ospita la Tomba di Rachele. E il Kotel, il Muro del pianto, è quel che resta del tempio di Salomone. Lì accanto, la Cupola della Roccia e la moschea al-Aqsa.

Hanan Ashrawi

«Israele rifiuta di condividere i luoghi sacri ai due popoli»

Saeb Erekat

«Una provocazione per tutti i musulmani e per i palestinesi»

mento presso Hebron, roccaforte della destra ultranazionalista ebraica, superati controlli militari israeliani all'ingresso della Moschea di Abramo, dove sorge anche la sinagoga che gli ebrei chiamano Makpelah, si avvia verso una delle sale - la sala Isacco - dell'edificio. Baruch Goldstein, medico piuttosto noto tra i coloni, nasconde un fucile mitragliatore M16 in una borsa sportiva blu. Indossa la divisa da riservista. Senza pronunciar parola, spara diversi caricatori sui musulmani in preghiera, uccidendone trenta e ferendone decine prima di essere a sua volta linciato dai sopravvissuti. Negli incidenti che seguirono altri 20 palestinesi saranno uccisi dall'esercito israeliano.

Da quel giorno tragico, la tomba di Goldstein, a Kiryat Arba, è meta di continui pellegrinaggi dei militanti dell'estrema destra - moltissimi i giovani - che considerano «Baruch, eroe di Erez Israel». Tra i gli organizzatori delle visite alla tomba di «Goldstein, re d'Israele» c'era pure Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak Rabin. «Israele non ha il solo il diritto ma anche il dovere di preservare i luoghi della memoria del popolo ebraico. E Makpelah è parte inalienabile di essi. A sancirlo è la Torah, guai a dimenticarlo...», dice a *l'Unità* David Wilder, leader degli ultraortodossi israeliani, in maggioranza originari degli Stati Uniti, che vivono - 500, circondati da 170mila palestinesi - in una enclave trasformata in fortino nel cuore di Hebron.

La tensione è tornata altissima. Un portavoce della Jihad islamica ha detto al sito web del quotidiano *Yediot Ahronot* che la iniziativa di Netanyahu è un tentativo israeliano di «annettere» luoghi islamici di preghiera, e dunque un atto «aggressivo» che provocherà la ripresa degli attacchi armati. In una Terrasanta che si «nutre» di simboli, è altamente simbolico anche il fatto che l'annuncio del governo israeliano di un piano nazionale per «riabilitare» circa 140 siti storico-religiosi dell'ebraismo, è stato dato dopo un Consiglio dei ministri straordinario, tenutosi a Tal Hai, nel nord di Israele, luogo in cui nel 1920 ebrei e arabi combatterono. «L'annessione della Tomba dei Patriarchi - in-

calza l'ex ministro Mustafa Barghouti - e di quella di Rachele a Betlemme, non è altro che una dichiarazione da parte di Israele del fatto che imporrà azioni concrete: annettendo terre e impedendo la pace». Preoccupazione condivisa dall'emissario Onu per il processo di pace israelo-palestinese, Robert Serry, che definisce allarmanti le rivendicazioni israeliane sul «territorio palestinese occupato». Per realizzare questa «sottrazione di memoria» è funzionale anche la Barriera di sicurezza (il muro dell'apartheid per i palestinesi) in Cisgiordania. Nel settembre 2002, le autorità israeliane approvarono l'inclusione della Tomba di Rachele (la seconda moglie di Giacobbe), alle porte di Betlemme, all'interno dei confini del Muro.

Da allora il progetto è marciato spedito. Quella barriera impedisce ai palestinesi di Betlemme di recarsi a pregare alla Tomba di Rachele. Il piano rientra a pieno titolo nel disegno della «Grande Gerusalemme» ebraica coltivato dalla destra oggi al governo in Israele. La Barriera-Muro spezza in mille frammenti la Cisgiordania e crea dei ghetti. Uno di essi, il ghet-

**L'imposizione del Muro
Confisca la terra
e i campi, ma anche
i luoghi di identità**

**Robert Serry, Onu
«Impediscono la pace
Allarmanti le
imposizioni israeliane»**

to-sud, una volta portato a compimento, comprenderebbe Betlemme e Hebron, e i loro luoghi sacri. La Tomba dei Patriarchi, la Spianata delle Moschee, la Tomba di Rachele... Ciò che un intero popolo, quello palestinese, vive è una doppia confisca: quella della terra, e quella, non meno dolorosa, dei luoghi di identità.

Legami che uniscono, è il titolo di prima pagina del *Jerusalem Post* che parla dell'inserimento della Tomba dei Patriarchi a Hebron e della Tomba di Rachele a Betlemme nella lista dei 150 siti dell'identità nazionale israeliana. Ma ciò che unisce Israele spezza i palestinesi, espropriandoli del passato e del futuro. «Vi chiediamo di impedire ad Israele di attuare il suo brutale, espansionistico progetto di annettere la zona della Tomba di Rachele e le terre circostanti e di chiudere l'entrata principale della nostra città che collega Betlemme con Gerusalemme, impedendo il flusso dei pellegrini e dei turisti in Betlemme». Era l'appello disperato rivolto dai palestinesi di Betlemme al mondo libero. Un appello rimasto senza risposta. ❖

**Scandalo su Hamas
Il figlio del fondatore
era spia per gli israeliani**

Dall'intrigo di Dubai alla "talpa" di Hamas. Nel tormentato Medio Oriente la realtà assomiglia sempre più a una spy story. Il figlio di uno dei fondatori di Hamas ha lavorato per anni per lo Shin Bet, i servizi segreti israeliani.

U. D. G.
umbertodegiovannangeli@unita.it

L'annuncio è sul sito del quotidiano *Haaretz*, un ampio servizio apparirà venerdì sul magazine del giornale. Le anticipazioni, comunque, chiariscono l'identità del palestinese a servizio degli israeliani: è Mosab Hassan Yousef, figlio di Sheikh Hassan Yousef, uno dei fondatori di Hamas e tra i massimi leader del movimento in Cisgiordania. Il suo compito sarebbe stato quello di aiutare l'intelligence dello Stato ebraico a prevenire gli attentati suicidi e gli omicidi di cittadini israeliani.

REALTÀ E SPY STORY

Yousef, 32 anni, convertito al cristianesimo 10 anni fa, ha scritto un libro sulla sua esperienza, «Figlio di Hamas». Redatto a quattro mani con Ron Brackin, uscirà la prossima settimana negli Stati Uniti. Yousef, infatti, ora vive in California, dopo aver lasciato la Cisgiordania nel 2007 e aver reso pubblica la sua conversione religiosa. Considerato per Israele la fonte più autorevole all'interno della leadership di Hamas, Yousef era noto con lo pseudonimo di «Principe verde», per il colore della bandiera islamica del movimento e per la sua posizione di figlio di uno dei fondatori. Durante la seconda Intifada, Yousef ha guidato l'intelligence israeliana all'arresto di militanti palestinesi intenti a pianificare attentati kamikaze. Tra questi, Ibrahim Hamid (comandante militare di Hamas in Cisgiordania), Marwan Barghouti (fondatore della milizia Tanzim legata ad al-Fatah) e Abdullah Barghouti (specializzato nella fabbricazione di bombe). Ma poi Yousef ha ostacolato il piano di Israele di assassinare suo padre.

La storia della conversione spirituale di Yousef era già apparsa sul Magazine di *Haaretz* nell'agosto del 2008, ma solo ora rivela il segreto mantenuto dal 1996, quando venne arruolato dallo Shin Bet come infiltrato nella leadership di Hamas. Secondo il suo addestratore, il capita-

no Loai, Yousef ha deciso di collaborare con Israele per salvare delle vite. «Molte persone devono a lui la loro vita, ma non lo sanno - dichiara il capitano Loai - La cosa incredibile è che nessuna delle sue azioni è stata fatta per denaro. Ha commesso azioni nelle quali credeva. Voleva salvare delle vite». Con le sue testimonianze, Yousef si augura di mandare un messaggio di pace agli israeliani. Anche se, ammette, è pessimista circa la possibilità che Israele firmi un accordo di pace con l'Anp guidata da Fatah isolando Hamas. «Hamas non può fare la pace con gli israeliani. È contro quello che Dio ha detto loro - dichiara Yousef - È impossibile raggiungere la pace con gli infedeli. Al massimo un cessate il fuoco, e nessuno lo sa meglio di me. La leadership di Hamas è responsabile dell'uccisione dei palestinesi, non degli israeliani».

Hamas è stato colto di sorpresa dalle rivelazioni di *Haaretz*. «Sappiamo che Israele spesso mente e che fa propaganda», afferma Taher a-Nunu, portavoce dell'esecutivo di Hamas a Gaza. «Ora dovremmo investigare, controllare la fondatezza di quelle affermazioni». Comunque, ha precisato a-Nunu, la figura dello sceicco Hassan Yousef (il padre di Mussab) è «al di sopra di qualsiasi sospetto». ❖

DUBAI

Altri 15 sospettati nel delitto di al-Mabhouh

La polizia di Dubai ha identificato altri 15 sospettati per l'omicidio di Mahmoud al-Mabhouh. Ora si conoscono i nomi (tra loro 5 donne) sui passaporti utilizzati da 26 persone che con ruoli diversi hanno partecipato al piano per eliminare il dirigente militare di Hamas ucciso il 20 gennaio a Dubai.

Dei quindici sospettati, sei avevano passaporto britannico, tre irlandese, tre francese, tre australiano. I 15 hanno raggiunto Dubai da sei città europee a da Hong Kong, mentre altri due sono arrivati negli Emirati Arabi con una nave proveniente dall'Iran. Le indagini continuano.



Plaza de Mayo gli striscioni dei veterani che ricordano la guerra del 1982

Il reportage

MARCO MONGIELLO
BUENOS AIRES

La questione delle Falklands/Malvinas, le isole contese tra Londra e Buenos Aires a suon di cannonate nel 1982 non è questione da libro di storia. La scoperta del petrolio invece, che nei giorni scorsi ha mobilitato le navi britanniche per le esplorazioni, ha portato ad un'improvvisa escalation diplomatica e sui tavoli dei quartier generali sono tornate ad aprirsi le vecchie mappe dell'arcipelago.

La situazione di oggi però è molto differente da quella di 28 anni fa. Su insistenza di Londra l'Unione europea ha inserito le isole nella lista dei territori Ue allegata al Trattato di Lisbona, che è entrato in vigore lo scorso primo dicembre. Inutili le proteste argentine: anche perché il ministro degli esteri europeo è la britannica Catherine Ashton.

Gli studi sulla presenza del petrolio al largo delle Falklands/Mal-

Falkland-Malvinas Si riaccende un conflitto color petrolio

Partono le trivellazioni britanniche. S'infiamma Plaza de Mayo. Il vertice di Cancun infiamma le rivendicazioni. Nuovi incontri all'Onu

vinas sono iniziati discretamente nel 1998, ma solo lo scorso gennaio l'azienda britannica Desire Petroleum ha annunciato l'inizio delle esplorazioni. Secondo le stime sotto i mari dell'arcipelago dei pinguini ci dovrebbero essere più di sei miliardi di barili di petrolio, il triplo delle riserve argentine.

Per il Governo di Buenos Aires il via vai delle navi britanniche a 480 chilometri dalle proprie coste e l'inizio delle trivellazioni di una piatta-

forma è stata una vera e propria provocazione e lo scorso 17 febbraio la «Presidenta» Cristina Kirchner ha firmato un decreto per impedire il traffico delle navi straniere dirette verso le isole senza la propria autorizzazione. Questa volta si utilizzeranno le vie diplomatiche, hanno assicurato entrambi i Paesi coinvolti nella disputa, ma pare che un sottomarino inglese sia già arrivato in zona. «Abbiamo già preso tutte le precauzioni necessarie per assicurare

che gli isolani delle Falklands siano ben protetti», ha dichiarato il premier Gordon Brown.

Da parte sua la Presidente Kirchner ha rassicurato che «l'Argentina non adotterà alcuna misura al di fuori dei limiti del diritto internazionale» e intanto ha ottenuto la solidarietà dei trentadue Paesi latinoamericani e caraibici, che nei giorni scorsi si sono incontrati nel vertice di Cancun, in Messico. «Non è possibile che l'Argentina non sia padrona del-

Le isole contese

Ieri il ministro argentino Taiana ha incontrato Ban Ki-moon

Sono in Europa

Grazie al Trattato di Lisbona dal 1 dicembre sono tra i territori Ue

le isole, che invece sono in mano ad un Paese che si trova a 14 mila chilometri di distanza», ha tuonato il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva. E ha chiesto che l'Onu riapra la pratica sulla sovranità delle isole. I britannici replicano: crediamo nell'autodeterminazione, gli abitanti si sentono britannici. Gli Stati Uniti invocano il dialogo: «Siamo consapevoli della delicatezza della questione e della sua storia - spiega il portavoce del Dipartimento di Stato statunitense Philip Crowley - ci auguriamo che la questione venga risolta con il dialogo».

Al Palazzo di vetro la questione è approdata nel 2003 ma fino ad ora le Nazioni Unite si sono limitate a raccomandare che qualsiasi iniziativa che coinvolga la questione della sovranità sia presa di comune accordo. Ieri il ministro degli Esteri argentino Jorge Taiana è tornato all'Onu per riproporre la questione al Segretario generale Ban Ki-moon.

A Buenos Aires intanto neanche le piogge torrenziali di fine estate che nei giorni scorsi hanno allagato più volte la capitale hanno distratto una popolazione molto sensibile al patriottismo e poco disposta a dimenticare il passato.

Di fronte alla presidenziale Casa Rosada, ogni giovedì le «Madri di Plaza de Mayo» continuano a riunirsi, con i loro fazzoletti bianchi annodati sulla testa, per ricordare i figli «desaparecidos» nel periodo della dittatura dal 1976 al 1983. E sulla stessa piazza si riuniscono da anni i veterani della guerra Falklands/Malvinas per ricordare a tutti che quelle isole «*Son y seran argentinas*», sono e saranno argentine.

«Ci fa male vedere quello che sta succedendo», ha spiegato Salvatore Julio Marciafava, un ex soldato di origine siciliana seduto di fronte agli striscioni di Plaza de Mayo, «alla Nazioni Unite se ne fregano di noi, fanno solo riunioni e pezzi di carta. Ci considerano marginali».

Il 2 aprile del 1982 il conflitto scoppiò con l'invasione delle isole da parte delle forze militari argentine della Giunta militare guidata dal Generale Galtieri. La risposta della

«lady di ferro» inglese, Margaret Thatcher, fu immediata. Tempo qualche settimana e sulle isole è tornato a sventolare l'*union jack*. Sul campo però sono rimasti 255 soldati britannici e 655 argentini.

«Sono stati 74 giorni di combattimenti feroci, ma il giorno più triste è stato quello della resa il 14 giugno», ricordato Juan Carlos Iannuzzo, di origine italiana anche lui, segretario dell'associazione veterani: «noi non eravamo equipaggiati adeguatamente e non avevamo munizioni». Oggi però, ha precisato, «crediamo che l'unica strada sia quella diplomatica».

Scaldare i cuori con il patriotti-

simo è fin troppo facile qui e qualcuno sospetta che la determinazione della Kirchner sia legata alla difficoltà del suo Governo, che fra 22 mesi dovrà affrontare le elezioni. Secondo la professoressa Rosana Guber, direttrice dell'Istituto per lo Sviluppo Economico e Sociale Ides di Buenos Aires ed esperta della questione, non si tratta di demagogia. «Dal 1833 l'Argentina reclama la sovranità su un arcipelago che è stato occupato con la forza e quello delle Malvinas è uno dei pochi elementi di continuità della politica estera del Paese».

Quello che si profila insomma è una disputa di non facile soluzione che rischia di coinvolgere l'intera diplomazia europea a guida britannica. Una grana in più per i Paesi che come l'Italia che cercavano la sponda di Bruxelles per risolvere le questioni irrisolte con Buenos Aires, come il caso Telecom e quello dei «Tango Bond». «È una disputa tra due Paesi - hanno rassicurato dall'ambasciata italiana a Buenos Aires - e non influenza gli interessi italiani in Argentina». ♦

L'ORO NERO

Secondo le stime sotto i mari dell'arcipelago più conteso dell'America latina ci dovrebbero essere più di sei miliardi di barili di petrolio, il triplo delle riserve argentine.



SABATO 27 FEBBRAIO 2010
**GIORNATA DI MOBILITAZIONE NAZIONALE
IN FAVORE DEI DIRITTI SOCIALI**

CARA POLITICA,
SUI BISOGNI DELLE PERSONE
NON NE HAI AZZECCATA UNA!

**PARTECIPA ANCHE TU!
SE VUOI UN PAESE MIGLIORE
FAI LA TUA PARTE**

Per avere più informazioni su questa giornata di mobilitazione e per sapere quali eventi sono stati organizzati nella città a te più vicino consulta il sito www.idirittialzanolavoce.org

La campagna "I diritti alzano la voce" è promossa da:

Antigone, Arci, Arciragazzi, Associazione Città visibile, Associazione Welcome, Auser, Centro Iniziative e Ricerche Euromediterraneo (Cirem) - Napoli, Comitato Diritti Civili delle Prostitute, Comunità Saman, Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca), Emmaus Italia, Erit Italia, Eurocare Italia, Federazione "Città sociale" - Campania, Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (Fish), Federazione Italiana Organismi per le Persone senza Dimora (fio.PSD), Federazione Scs/Cnos - Salesiani per il sociale, Forum Droghe, Ires Campania, Jesuit Social Network (Jsn) Italia, Lunaria, Movi, Solidarietà e Cooperazione - Cipsi.

Bimbi deportati nelle colonie Ora Gordon Brown chiede scusa

Furono deportati solo perché erano poveri 150 mila bambini inglesi tra gli anni '20 e '60. Ora il primo ministro britannico Gordon Brown ha chiesto scusa per il ruolo del Regno Unito nell'invio di migliaia di bambini poveri, soprattutto in Australia e in Canada, nel corso di decenni. Molti di loro subirono maltrattamenti o abusi sessuali.

«A tutti gli ex bambini emigrati e alle loro famiglie (...), oggi dico che siamo veramente dispiaciuti. Li abbiamo lasciati cadere», ha detto il premier britannico davanti alla Camera dei Comuni, ammettendo «il costo umano associato a questo grande e vergognoso episodio della storia, l'incapacità del primo dovere di un paese: tutelare i propri bambini».

Il programma «educativo» per i bambini emigrati, in vigore dagli anni Venti agli anni Sessanta, diceva di voler offrire «una vita migliore» ai bimbi poveri del Paese. Così circa 150 mila ragazzini, tra i 3 e i 14 anni, furono inviati nei Paesi del Commonwealth (Australia, Canada,

150.000 ragazzini
In Australia e Canada trovano semischiavitù abusi e maltrattamenti

Nuova Zelanda, Sudafrica e Zimbabwe). «Il programma fu poco assennato. In troppi casi, i bambini dovettero affrontare avversità costanti, mentre le loro famiglie erano inconsolabili», ha proseguito Brown, sottolineando che la maggior parte dei bambini erano stati inviati all'estero senza l'accordo dei genitori.

«A loro furono dette menzogne in modo crudele - ha proseguito Brown - gli venne detto che erano orfani. Alcuni sono stati separati per sempre dalle loro sorelle e fratelli. Nomi e date di nascita sono state deliberatamente modificati per impedire alle famiglie di ritrovarsi».

Molti di loro trovarono un destino da quasi schiavi, fatica brutta e nessun diritto. Spesso furono maltrattati fisicamente o psicologicamente e subirono abusi sessuali. Brown, che a novembre aveva anticipato l'intenzione di chiedere scusa a nome dei precedenti governi britannici, ha annunciato la creazione di un Fondo per i ricongiungimenti familiari, finanziato con 6 milioni di sterline (6,2 milioni di euro). ♦

→ **Condannato per vilipendio** di Castro, Orlando Zapata Tamayo doveva scontare 36 anni
→ **Lula all'Avana** Cinquanta detenuti politici in una lettera gli chiedono di intercedere per loro

In sciopero della fame per 85 giorni Muore un dissidente detenuto a Cuba

Il dissidente Orlando Zapata Tamayo è morto dopo 85 giorni di sciopero della fame a Cuba. Era stato condannato per vilipendio di Castro. Doveva scontare 36 anni. Raul Castro: «È il risultato dei rapporti con gli Usa».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Ottantacinque giorni di digiuno. Quando le autorità hanno deciso di intervenire per non ritrovarsi un cadavere tra i piedi, era troppo tardi. Orlando Zapata Tamayo, dissidente cubano, è morto nell'ospedale dell'Avana dove era stato trasferito da poco. Protestava per le continue vessazioni subite dietro alle sbarre, le stesse che di condanna in condanna avevano fatto lievitare la pena iniziale da tre a 36 anni: un'enormità per un uomo accusato di «vilipendio» del comandante Castro. Primo detenuto politico a morire dietro alle sbarre nell'isola di Castro, per precauzione le autorità dell'Avana hanno disposto l'arresto di una trentina di dissidenti: i suoi funerali devono restare un fatto privato. «La morte di mio figlio è stata un omicidio premeditato», dice sua madre, Reina Luisa Tamayo. «Non ci sono stati torturati, non c'è stata alcuna esecuzione. Queste cose succedono alla base di Guantanamo», è stata la replica di Raoul Castro.

«DISOBBEDIENTE»

Muratore e idraulico, era stato arrestato nel 2003 con 74 attivisti, era uno dei 55 prigionieri di coscienza cubani adottati da Amnesty International. Condannato nel 2004 ad una pena minore, Orlando Zapata in carcere era stato accusato di «disobbedienza» e di aver fomentato «disordini», la sua pena aumentata a dismisura. Protestava per i maltrattamenti, questa la sua colpa. Picchiato dai secondini, che gli rifiutavano anche la possibilità di vestirsi di bianco, il colore dei prigionieri politici, relegandolo al rango di delinquente



Luiz Inacio Lula da Silva, presidente del Brasile, all'arrivo dalla Havana

Chi è Arrestato nel 2003 con altri 74 oppositori



ORLANDO ZAPATA TAMAYO

42 ANNI

IDRAULICO E MURATORE

Attivista del dissidente «Movimento per l'alternativa repubblicana», è stato arrestato nel 2003 in una massiccia operazione repressiva. Idraulico e muratore, Orlando Zapata Tamayo ha cumulato pene per 36 anni, dopo essere finito in carcere per vilipendio.

comune. In una foto, sua madre mostra una t-shirt rossa di sangue: una maglietta che era stata bianca. Racconta Reina: «In carcere per 18 giorni l'hanno tenuto senza bere».

Lo sciopero della fame è stato l'ultima disperata protesta. Elizardo Sanchez, portavoce della illegale Commissione cubana per i diritti umani e la riconciliazione nazionale, parla di «omicidio mascherato». Orlando Zapata Tamayo stava malissimo, aveva problemi a reni, polmoni e fegato, ma solo la settimana scorsa era stato disposto il suo trasferimento prima nell'infermeria del carcere poi in ospedale. Lunedì scorso è arrivato in terapia intensiva, martedì pomeriggio è morto.

Per le autorità cubane un pasticcio che riporta sgradevolmente sotto ai riflettori la questione dei diritti umani. La Commissione Ue chiede la liberazione di tutti i dissidenti, per il Dipartimento di Stato Usa la sorte di Zapata «mette in evidenza l'ingiustizia» contro «200 prigionie-

ri politici». Amnesty sollecita un'indagine. Una situazione imbarazzante per il presidente brasiliano, Lula Da Silva, sbarcato a Cuba per affari - atteso anche Chavez - poche ore dopo la morte di Zapata. A Lula avevano scritto nei giorni scorsi 50 dissidenti in carcere,

Il regime

Raul Castro: «È il risultato dei rapporti con gli Stati Uniti»

per chiedere la sua intercessione. Con poche speranze, secondo l'oppositore cubano Osvaldo Payà. «Lula - ha protestato ieri - non ha detto una parola di solidarietà per i diritti umani a Cuba». ♦

 IL LINK

IL SITO DI AMNESTY INTERNATIONAL
www.amnesty.it

Foto di Kay Nietfeld/Ansa

Trame golpiste in Turchia A rapporto dal premier il capo delle forze armate

Sette dei 49 ufficiali arrestati lunedì in Turchia sono stati formalmente incriminati per avere tentato di rovesciare il governo. Stamattina il capo delle forze armate a colloquio con il presidente Gul ed il premier Erdogan.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

La giornata odierna potrebbe essere cruciale per il futuro democratico della Turchia. Il comandante delle forze armate Ilker Basbug sarà ricevuto dal presidente Abdullah Gul e dal premier Tayyip Erdogan per esaminare la situazione creatasi nel Paese con la retata di militari ed ex-militari golpisti. Se Basbug garantirà che i militari si schierano senza equivoci e ambiguità a difesa dello stato di diritto e rinunciano a manovre corporative a vantaggio dei colleghi inquisiti, ad Ankara si aprirà un capitolo nuovo nella lunga e complessa storia dei rapporti fra civili e militari, punteggiata da frequenti pesanti intromissioni di questi ultimi negli affari pertinenti ai primi.

INGERENZE E MINACCE

Ma sulla Turchia incombe un rischio ben maggiore che non quello delle pressioni e delle ingerenze, ed è il ritorno alla stagione dei colpi di Stato, eseguiti (fra il 1960 ed il 1980) o minacciati (in particolare alla fine degli anni novanta e più recentemente nel 2007). Il comunicato emesso dagli alti comandi martedì sera lasciava aperta ogni possibilità, quando definiva «grave» la situazione emersa nel Paese in seguito ai 49 arresti del giorno prima. Non a caso il quotidiano «Taraf», che nei mesi scorsi ha pubblicato i documenti che provverebbero le trame eversive, titolava ieri allarmato: «Cosa volete dire? State per fare un golpe?»

Dei 49 ufficiali finiti in cella, sei sono stati rilasciati. Molti sono ancora sotto interrogatorio. E 12 sono stati formalmente incriminati ieri di attentato alla sicurezza dello Stato. Le accuse riguardano tra l'altro la pianificazione di omicidi politici, stragi e incidenti diplomatici volti a

creare un clima di caos e ingovernabilità che favorisse il rovesciamento del governo guidato dal partito islamico moderato Akp nel 2003. Le attività sarebbero proseguite anche dopo. Tra gli arrestati sono gli ex-capi dell'aviazione e della marina, Ibrahim Firtina e Ozden Ornek.

Il generale Basbug nelle settimane scorse ha negato che le carte divulgate dalla stampa turca si riferiscano a progetti concreti, ed ha sostenuto che venivano solo ipotizzati scenari di crisi a scopo di studio e di analisi strategica. Sarà importante vedere se, alla luce degli ultimi sviluppi, continuerà a sostenere questa tesi nell'incontro di stamane con le massime autorità civili.

Un elemento di ulteriore incertezza è la nuova mossa del procuratore capo Abdurrahman Yalcinkaya, lo stesso che nel 2008 cercò di mettere fuorilegge l'Akp come nemico della laicità repubblicana. Yalcinkaya ha fatto sapere che sta esaminando alcune dichiarazioni pubbliche di parlamentari dell'Akp, il partito di Erdogan e Gul. ♦

GRAN BRETAGNA

Medaglia al merito per Treo, labrador antibombe afgane

■ Treo, un labrador nero di nove anni, è stato decorato nel Regno Unito per meriti di guerra in Afghanistan. Il cane ha ricevuto la Dickens Medal, istituita nel 1943 per onorare il coraggio degli animali in guerra, parallelo alla prestigiosa Victoria Cross, la più alta onorificenza militare assegnata per il valore «di fronte al nemico». L'addestratore di Treo in Afghanistan, il sergente Dave Heyhoe, ha raccontato come l'eroico cane abbia fiutato la presenza di ordigni esplosivi nascosti dai talebani nella provincia di Helmand, salvando la vita a diversi uomini. «Sono fiero di Treo» ha dichiarato Heyhoe. «Abbiamo un rapporto eccezionale, è come avere un metal detector a quattro zampe. Ma non è solo un collega, è un mio amico». Treo ha ricevuto la sua medaglia dal sindaco di Londra, Boris Johnson.



Foto di Kay Nietfeld/Ansa

Germania, si dimette la donna capo dei protestanti

■ «Il mio cuore mi dice chiaramente che non posso rimanere in carica con la necessaria autorità...», Margot Kaessmann, leader della Chiesa protestante, si è dimessa. Sabato era passata con il rosso ed è risultata positiva al controllo anti-alcol. «Ho commesso un grosso errore quindi lascio tutte le mie responsabilità ecclesiastiche», compresa la carica di vescovo di Hannover.

In pillole

URUGUAY, È MORTO L'ITALIANO RAPITO CINQUE GIORNI FA

La polizia ha trovato Pasquale Ferrizo, imprenditore italiano rapito cinque giorni fa a Montevideo, morto nella sua auto. I sequestratori, due poliziotti ed un civile, arrestati, hanno confessato di averlo ucciso poche ore dopo averlo rapito.

MALI, LIBERATO CAMATTE ATTESA PER GLI ALTRI OSTAGGI

Per il quotidiano El Mundo sarebbe imminente il rilascio, dopo quello del francese Pierre Camatte, dei tre ostaggi spagnoli detenuti dai terroristi islamici in Mali. Gli stessi che hanno sequestrato anche l'italiano Sergio Cicala con la moglie.

ISLANDA, LA COMMISSIONE UE DICE IL PRIMO SÌ

La Commissione europea ha dato oggi luce verde all'avvio di negoziati di adesione con l'Islanda. L'Islanda aderisce ai valori comuni della Ue, la democrazia, i diritti umani, ma il documento sottolinea anche gli ostacoli da superare.

GERMANIA, SI DIMETTE UN ABATE PER GLI ABUSI SESSUALI

Dopo i gesuiti, anche i benedettini. Si allarga lo scandalo degli abusi sessuali su minorenni, e arriva a Ettal, in Baviera. L'abate Barnabas Boegle si è dimesso dopo che un religioso ha fatto ammissioni nel suo testamento.

Culla

È nata Mia ai genitori Danilo Marsella ed Emanuela Bruni gli auguri più affettuosi dai familiari e da tutti gli amici e un caloroso benvenuto alla piccola.

→ **Un terzo** dell'economia illegale del Paese è realizzato a danno delle imprese agricole

→ **I contadini**, già schiacciati dalla crisi, subiscono 150 reati al giorno, sei ogni ora

Agricoltura, per le Mafie un business da 50 miliardi

Un business da 50 miliardi di euro quello dell'azienda Mafie Spa in agricoltura. Contadini strozzati dalla criminalità organizzata, denuncia la Cia. Mentre al Sud le imprese pagano 5.400 euro all'anno per i crimini subiti.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Furti, racket, usura, pizzo, aggressioni: le mafie nelle campagne viaggiano a un ritmo di 150 reati al giorno e rubano all'agricoltura più di 50 miliardi di euro: un terzo del valore complessivo dell'economia illegale del Paese.

La denuncia arriva dalla Cia, la Confederazione italiana agricoltori, che in occasione della sua V Assemblea elettiva nazionale ha presentato il terzo rapporto sulla Criminalità in agricoltura.

CRISI, HUMUS FERTILE

Un quadro sconcertante che aggrava la già difficile vita delle imprese agricole italiane in allarme per la crisi economica. Il 2009 si è chiuso in malo modo: trentamila imprese sono state costrette a cessare l'attività, la produzione è calata del 3,8 per cento così come gli investimenti. Ma è soprattutto in questo contesto che le mafie trovano terreno fertile per i loro affari. Si legge a questo proposito nel rapporto Cia: «L'attenzione rivolta dalla criminalità all'agricoltura è particolarmente rilevante perché il settore è un terreno nel quale si sviluppa un business di grosse dimensioni». Da qui l'interesse ad investire, riciclare e mantenere una schiera di «sudditi» per il lavoro di manovalanza.

C'è da aggiungere che attraverso le campagne è possibile esercitare il controllo del territorio per utilizzarlo come base per nascondigli, oppure come punto di partenza per ulteriori sviluppi imprenditoriali. Elementi che si ritrovano anche nei dossier della Direzione nazionale antimafia, della Polizia di Stato,



Foto di Tony Gentile/Reuters

Tempio del Monte Jato un terreno confiscato alla mafia

dei Carabinieri e della Confesercenti «Sos Imprese», che hanno arricchito il rapporto Cia. L'associazione avverte inoltre che il fenomeno non è tipicamente del Sud, come poteva essere fino a qualche anno fa. Ma si sta espandendo in tutta Italia, in particolare nelle aree del Nord.

CONFCOMMERCIO

L'economia del Mezzogiorno - e non solo - resta comunque fortemente strozzata dalla criminalità organizzata. Basti citare la Confcommercio che - proprio ieri in audizione al comitato su «Mafia e sviluppo economico del Mezzogiorno» della Commissione parlamentare antimafia - ha stimato come furti, rapine, usura, pizzo, contraffazione ed abusivismo, costino ogni anno in media 5.400 euro a ciascuna impresa del Sud.

GLAXO AL MINISTERO

Oggi i ricercatori della multinazionale farmaceutica Glaxo, che a Verona rischiano la chiusura, saranno in sit-in davanti al ministero dello Sviluppo economico.

PACCHERI DELLA LEGALITÀ

Tornando al rapporto tra mafie e agricoltura, tra i reati più diffusi troviamo i furti di attrezzature e di mezzi agricoli. Mentre il racket è al secondo posto, seguito dall'abigeato (il furto di bestiame), un reato antico, ma in continua crescita: ogni anno sono circa 100mila gli animali che spariscono dalle aziende, la gran parte de-

stinata alla macellazione clandestina. Ma sono l'abusivismo edilizio e le ecomafie a far soprattutto ricche le mafie, con un giro d'affari quantificabile, rispettivamente, in 20,5 miliardi e 16 miliardi di euro. Non meno grave - sottolinea infine la Cia - è il caporalato, con lo sfruttamento da parte della criminalità organizzata soprattutto di extracomunitari irregolari. E la vicenda di Rosarno ne è un triste esempio.

Resta infine da segnalare l'ultimo accordo tra l'associazione Libera di don Ciotti e la Cia: dopo vino, olio, legumi, farina, ortaggi e conserve, adesso arrivano i Paccheri della legalità: la pasta con il grano coltivato nelle terre confiscate alle mafie, che porterà i marchi dell'associazione contro le mafie e di quella degli agricoltori. ♦



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3585

FTSE MIB
21.346,31
+0,58%

ALL SHARE
21.842,35
+0,48%

CONFINDUSTRIA

Pil sotto l'1%

— L'economia non crescerà più dell'1% nel 2010. È quanto stima Confindustria: «Il calo del pil nel quarto trimestre 2009 (-0,2%) annulla l'abbrivio trasmesso al 2010 e ne abbassa il profilo».

L'ESPRESSO

In utile

— Il gruppo L'Espresso ha chiuso il 2009 con un fatturato di 886,6 milioni (-13,5% sul 2008) e con un utile netto di 5,8 milioni (-71,8%). Il dividendo non sarà distribuito.

→ **I dati 2009** diffusi dal Wto: la crisi ha causato una perdita del 12%

→ **In Italia** calo delle vendite al dettaglio con qualche segno di ripresa

Il commercio mondiale accusa la peggior flessione dal 1945

È una sinistra abitudine di questo periodo di crisi, quella del sentir parlare di avvenimenti, inesorabilmente negativi, che non si ripetevano dal lontano 1945. Ieri, l'evocazione è toccata al Wto che ha diffuso il dato relativo al commercio mondiale sviluppatosi nel corso del 2009. Ebbene, la flessione è stata pari al 12% e per trovarne una simile bisogna tornare indietro, appunto, fino al periodo d'epilogo della seconda guerra mondiale. Una caduta ancora peggiore della stima (-10%) diffusa

dallo stesso Wto lo scorso dicembre.

La contrazione del commercio, ha indicato il direttore generale dell'ente, Pascal Lamy, è stata causata soprattutto dalla recessione dei grandi paesi industrializzati. Ciò rende necessaria la ripresa dei negoziati commerciali globali con l'obiettivo di raggiungere un accordo entro fine anno. «Concluderli è un imperativo economico», ha dichiarato Lamy.

Dal commercio internazionale a quello nostrano, la musica purtroppo

non cambia. Infatti, l'Istat ha diffuso il dato relativo alle vendite al dettaglio nel 2009, con un saldo negativo dell'1,6% che rappresenta il dato peggiore dal 2001, che poi è l'anno in cui si è cominciato ad effettuare questo tipo di rilevazione. Una piccola schiarita si è registrata peraltro a nel mese di dicembre, con l'andamento delle vendite che è risultato invariato (per il quarto mese di fila) rispetto a novembre, mentre l'incremento tendenziale è risultato pari allo 0,7%. ❖



ORA PUOI LEGGERE COMODAMENTE L'UNITÀ ANCHE SUL TUO IPHONE O SUL TUO IPOD TOUCH.

Tutte le notizie de l'Unità.it **GRATIS** in un'applicazione personalizzata per il tuo iPhone. Aggiornata e ricca di contenuti, una finestra sull'attualità con l'approfondimento sempre accessibile con te!

Condividi le notizie in tempo reale via email o pubblicale su Facebook.

Se sei abbonato a l'Unità puoi scaricare direttamente su iPhone e iPod Touch l'edizione giornaliera del quotidiano.

Scopri tutti i dettagli su www.unita.it/mobile

Disponibile su
App Store

Accedi all'Apple Store e scarica GRATIS la nuova applicazione de l'Unità.it per il tuo iPhone. Avrai i canali tematici del sito e l'edizione giornaliera del quotidiano.

l'Unità

Cancellato il tetto a stipendio dei manager

La Camera annulla quello che aveva deciso il Senato. Lannutti, Idv: «La riprova di quanto questa maggioranza sia asservita ai poteri forti»

Il caso

G.V.
ROMA
economia@unita.it

Salta il tetto agli stipendi dei manager delle società quotate e delle banche, introdotto al Senato all'interno del ddl comunitaria. La commissione finanze della Camera ha approvato un emendamen-

to firmato da Gerardo Soglia (pdl), relatore al provvedimento, che elimina il paletto alle retribuzioni.

La norma cancellata prevedeva che il trattamento economico onnicomprensivo dei manager delle banche e delle società quotate non potesse essere superiore al trattamento lordo spettante ai parlamentari. Soppressa anche la norma che vietava di includere tra gli emolumenti anche le stock option.

La soppressione del tetto «agli

stipendi dei manager è l'ennesima prova di quanto questa maggioranza sia asservita ai poteri forti», dice il senatore Elio Lannutti, capogruppo dell'Italia dei Valori in commissione finanze. «Noi dell'Italia dei Valori continueremo a difendere questa norma di buon senso. Le crisi aziendali le pagano lavoratori e consumatori, mentre i manager continuano a percepire bonus da capogiro e generosi stock option come premio per portare le aziende al fallimento. Il caso della Fiat è em-

blematico dove Marchionne e Montezemolo insieme - conclude Lannutti - guadagnano quasi quanto 7500 operai».

«C'è una Soglia alla decenza. Mentre i lavoratori Fiat vanno in cassa integrazione, ai dirigenti si aumentano gli stipendi, e agli azionisti arrivano i dividendi, il Parlamento cancella due norme di buon senso e continua a schiaffeggiare i lavoratori taglieggiati dalla crisi economica». Così Genaro Migliore di Sinistra Ecologia Libertà, dopo che la commissione Finanze di Montecitorio ha approvato un emendamento di Gerardo Soglia del Pdl che cancella il tetto agli stipendi dei manager.

«Non c'è il tetto - prosegue Migliore - per gli stipendi dei manager, c'è solo l'emendamento «soglia» e la complicità della politica con le prepotenze dei più forti. Per questo - conclude l'esponente di Sel - riteniamo il tetto alle retribuzioni una misura indispensabile di moralità minima». ♦

NON SOLO
8 MARZO 2010
*La forza e la speranza delle
donne contro le illegalità'*

Roma - Venerdì 5 marzo 2010
Acquario Romano
Piazza Manfredo Fanti, 47



PATRONATO
INCA CGIL

Tutti i dettagli sono decisivi per tutelare la vostra qualità.

Senza eccezioni.

La sicurezza alimentare richiede l'affidabilità di tutta la filiera. Siamo specialisti e sappiamo che la garanzia su **ERBE E SPEZIE** dipende da un rigoroso controllo sulle materie prime, sui fornitori e sul processo produttivo. E non solo da un foglio di carta.

- CONTROLLI ORGANOLETTCI, IGIENICO-SANTARI E MICROBIOLOGICI
- SISTEMA QUALITÀ APPLICATO A TUTTO IL CICLO PRODUTTIVO (SEGREGAZIONE ALLERGENI, ELIMINAZIONE DI IMPURITÀ, PULIZIA DA CORPI ESTRANEI E RESIDUI FERROSI, ETC...)
- TRACCIABILITÀ COMPLETA E SOSTANZIALE SUPPORTATA DA AUDIT PERIODICI PRESSO I FORNITORI
- ASSISTENZA TECNICA PERSONALIZZATA E COPERTURA ASSICURATIVA

Per questo possiamo offrire un concreto valore aggiunto da trasferire sui vostri clienti e sui vostri consumatori.



La più grande, la più completa, la più specializzata azienda italiana di:
ERBE • SPEZIE • CONCE E DROGHE • INGREDIENTI FUNZIONALI

Viale Nilde Iotti 23/25 - 50037 S. Piero a Sieve - Firenze - ITALY
Tel. +39 055 8432650 - Fax +39 055 8432653 industria@drogheria.com - www.drogheria.com



BRC
IFS
SA 8000:2001
ISO 14001:2004*
* In corso di certificazione

ICEA per prodotti biologici
KOSHER
Bodycote
Luniviceia: aseptorvikt

MEMBRI DI:



AIIPA **ASSOERBE**

Drogheria e Alimentari collabora con:

- **Università degli Studi di Firenze**
- **Università degli Studi di Pisa**
- **Università degli Studi di Milano** (laboratori di ricerche Analitiche e Tecnologiche del Di. Pro.Ve.)
- **Consiglio Nazionale delle Ricerche (Pisa)**

L'ANTICIPAZIONE

→ **Un libro** spiega perché le tempeste adolescenziali sono importanti per l'evoluzione umana

→ **La tesi** I teenagers sono le persone più importanti: danno agli adulti la loro ragione di vivere

Brufoli & paturnie: il prezzo da pagare per la perfezione

Uno zoologo evoluzionista che parla dell'adolescenza... non perché i teenagers siano animali, ma perché, sono uno stadio importante dell'evoluzione umana. Anticipiamo un brano del suo libro.

DAVID BAINBRIDGE

ZOOLOGO EVOLUZIONISTA

I teenager non sono soltanto un'invenzione culturale dei nostri giorni, bensì un fenomeno biologico unico nel regno animale. L'adolescenza umana è un insieme di eventi attentamente distribuiti nel tempo: la sequenza coordinata dei cambiamenti puberali, spesso sfalsata nei due sessi, cosicché le ragazze si sviluppano più in fretta; il catalogo di evoluzioni cerebrali scaglionate che trasportano la mente umana nelle sfere dell'analisi, dell'astrazione e della creatività; la raffica di cambiamenti sociali che costringono a riesaminare il proprio io, staccarsi dai genitori e legarsi agli amici; l'eccitazione degli esperimenti sentimentali e sessuali. La caratteristica centrale dell'adolescenza umana è che tutti questi fenomeni si verificano contemporaneamente in un lasso di tempo protratto: un decennio o più. Non soddisfatti di essere unici, gli adolescenti sono anche la parte più importante della vita umana.

LA SELEZIONE

L'evoluzione si verifica perché gli animali che hanno più successo sopravvivono e si riproducono. Perciò i periodi della nostra vita in cui acquisiamo abilità e ci riproduciamo sono quelli fondamentali, sono i momenti in cui la selezione naturale agisce su di noi. E per gli esseri umani, quel periodo è l'adolescenza. Così, in passato, la selezione naturale agiva sulla razza



Adolescenza sconsiderata? Un'opera di street art dalla mostra «Re-Creation II» alla Galleria Carmichael di New York dal 5 marzo

umana principalmente in base al successo o al fallimento degli adolescenti. Non siamo il prodotto di adulti in evoluzione, bensì di adolescenti in evoluzione. (...)

Un esempio strabiliante dell'importanza centrale dell'adolescenza è il modo in cui ha prodotto la longevità umana. Negli ultimi milioni di anni gli esseri umani sono diventati i primati de luxe. Le nostre abilità cognitive e sociali sono diventate sempre più complesse, dominando in misura crescente il resto della nostra biologia. Per questo gli esseri umani ci mettono un tempo estremamente lungo a svilupparsi. Un singolo giovane umano richiede un investimento incredibilmente prolungato da parte dei genitori. Così, una volta che un essere umano ha generato dei figli in gioventù, è impegnato per altri due decenni ad allevarli. E anche dopo, la natura della società umana fa sì che possiamo continuare a dare un contributo, sostenendo lo sviluppo dei nostri nipoti. Le esigenze degli adolescenti probabilmente spiegano addirittura perché le donne vadano in meno-

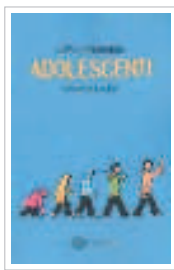
In questa età

La materia grigia del cervello raggiunge il massimo spessore

pausa: per dirottare le loro energie dal generare altri figli all'accudire quelli che già hanno.

L'adolescenza è la ragione per cui la nostra vita è così lunga, lunga, lunga. La longevità umana si è sviluppata perché abbiamo la necessità di allevare la nostra prole dallo sviluppo lento e bisognosa di intense cure. Una simile affermazione è sostenuta dal fatto che una cosa analoga pare sia accaduta durante l'evoluzione di altri mammiferi intelligenti, longevi e a crescita lenta: gli elefanti e alcune balene (curiosamente, certe balene sono le uniche specie non umane che si pensa vadano in menopausa). Si può perfino immaginare che questa tendenza sia sfuggita al controllo durante l'evoluzione umana: i teenager, affinando i loro cervelli per essere ancora più intelligenti, dovevano vivere sempre più a lungo per trasmettere ai figli l'enorme saggezza accumulata. La vita umana è un'economia della conoscenza a lungo termine, che richiede forti investimenti, e sono stati i teenager a renderla così. Ecco perché l'adolescenza non è un'irritante fase di transizione, ben-

L'exkursus Adolescenti, l'autentica vetta della nostra esistenza



Adolescenti
Una storia naturale
David Bainbridge
Trad. di Giuliana Lupi
pagine 308
euro 16,50

■ **Siate pazienti con gli adolescenti: stanno vivendo la fase più importante, non della loro vita, ma della nostra. È quello che si pensa leggendo «Adolescenti» di David Bainbridge. Che non è né uno psicologo né un biologo. È uno zoologo, ma non studia gli adolescenti come animali, perché si occupa di evoluzione. Ed è su questo terreno che il simpatico scienziato, sfodera i suoi argomenti. Dice nel suo saggio divertente ma anche «tecnico» che questa unicità umana, l'adolescenza per l'appunto, ha permesso all'evoluzione di farci arrivare dove siamo arrivati. Perché gli «sconvolgimenti» che scuotono i ragazzi tra i tredici e i diciannove anni, preparano alla formazione dell'«individuo più adatto»: quindi brufoli, nervosismi, fughe nelle droghe, crisi mistiche e crisi sessuali, sono il prezzo da pagare (per chi li vive e per chi li deve sopportare) per avere la perfezione.**

sì un periodo cruciale del progetto esistenziale umano: è il fulcro intorno a cui ruota il resto della nostra vita.

Una volta accettato il fatto che gli adolescenti sono le persone più importanti, si è tentati di dedurre che tutti gli altri siano irrilevanti. Sappiamo che la selezione naturale agisce sempre meno via via che avanziamo oltre l'età riproduttiva, ma ciò significa forse che non abbiamo più alcuna funzione dopo i venticinque anni? Dovremmo arrivare ad affermare che a vivere sono soltanto i teenager, mentre il resto di noi sta semplicemente morendo? Una vita è fatta di tre atti soltanto, durante i quali cresciamo, ci riproduciamo e ci spegniamo? Controbatterei che sono proprio gli adolescenti a salvare gli adulti dall'inutilità. Dopo tutto, gli adulti hanno una funzione molto importante, che è quella di provvedere a bambini e adolescenti; molto semplicemente, esistono

per questo. Se i teenager non necessitassero del loro sostegno, probabilmente si potrebbe morire a trent'anni. Quindi la selezione naturale agisce un po' anche sugli adulti, ma soltanto perché devono provvedere ai teenager; sono questi a dare agli adulti la loro ragione di esistere.

LAMPI DI INTUIZIONE

Anche nel mondo moderno, in cui la razza umana potrebbe non evolversi più molto, i teenager continuano a prevalere. Mi chiedo quanta della nostra irritazione nei loro confronti derivi dal fatto innegabile che sappiamo che un giorno ci soppianteranno. Ben presto saranno loro gli adulti che stabiliscono codici, etica e leggi, e noi saremo messi da parte. Verrà il loro momento e il nostro sarà passato. E non solo, gli adolescenti si prendono anche gioco del resto di noi con il loro essere gli umani più creativi che esistano. Così tanti dei grandi lampi di intuizione, invenzione e creazione trovano origine nella capricciosa mente adolescente; così

Il vantaggio

Questi anni ci aiutano a riuscire come individui

tante persone geniali indicano negli anni dell'adolescenza la fonte della loro ispirazione. Ecco perché gli adolescenti sono destinati a cambiare il mondo in qualcosa di sempre più estraneo a chi è più anziano.

Ed è per questo che gli anni dell'adolescenza sono gli anni difficili: è perché sono gli anni importanti. I teenager meritano il sostegno degli adulti nella loro ricerca mentale unicamente umana perché sono semplicemente più importanti di tutti gli altri. Ogni aspetto della nostra vita entra in collisione quando siamo adolescenti, ma non perché l'infanzia e l'età adulta abbiano la deprecabile tendenza a sovrapporsi. La vita degli adolescenti è piena di tutto ciò che gli esseri umani fanno perché è la fase esistenziale che più conta per la razza umana. Forse è per questo che essere un teenager è un'esperienza così intensa. Essere adolescenti non è un imbarazzante effetto collaterale dell'essere umani. Invece, i teenager sono ciò che ci rende umani. L'adolescenza è la chiave: tutta la vita umana è lì dentro. ♦

ADDIO TRIESTE BELLA

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Di Walter Chendi sappiamo quanto basta: che è nato a Trieste nel 1950, che è arrivato al fumetto tardi, negli anni '90, e che fare fumetti non è la sua attività prevalente. Sappiamo, però, che è bravissimo e che gli sono bastati pochi titoli per tracciare una strada originale che s'arrampica sugli aspri tornanti dell'inconscio, personale e collettivo, mentre ci fa attraversare la Storia. Lo aveva già fatto in due precedenti opere, *Mont Uant* (Lizard, 2005) e *Est-Nord-Est* (Lizard, 2007): la prima, una raccolta di tre racconti, che usa la tecnica del «flusso di coscienza», tra Joyce, Svevo e la cultura triestina; la seconda, un apologo, quasi ballardiano, su una Trieste futura assediata da un vento che spazza via tutto e tutti. Trieste, appunto, è protagonista, più che semplice sfondo, delle storie di Chendi, compresa quest'ultima, *La Porta di Sion* (Edizioni Bd, pp. 112, euro 12). Siamo nel settembre del 1938, alla vigilia di uno storico discorso di Mussolini nella città giuliana. Discorso che segnerà una sterzata decisiva nella politica antisemita che si stava costruendo, proprio in quegli anni, con le leggi razziali e che segnerà anche la vicenda personale del giovane protagonista del fumetto, Jacob Ferrara, garzone di un macellaio kasher.

Chendi ci porta dentro l'ambiente e la comunità ebraica triestina che ogni giorno vede passare, nel porto di Trieste, profughi ebrei in transito per la Palestina. Attonita e incerta, perché in Italia, fino a quei giorni, la comunità, pur separata e discriminata, è ancora tollerata. Anche Jacob è incerto e tra i suoi sogni non c'è, al momento, quello della «terra promessa». Dovrà drammaticamente ricredersi e imbarcarsi anche lui, messo a confronto con i pestaggi e le delazioni fasciste, e con una tormentata iniziazione alla vita adulta (anche quella sessuale). Lo stile grafico è quello «chiaro» ed elegante mutuato dal maestro Vittorio Giardino e sostiene un testo di straordinaria poesia il cui nume tutelare è Umberto Saba: che fa perfino la sua comparsa in una tavola. ♦

FLAVIA MATITTI

ROMA

Era un uomo intelligente, mite, giusto e buono ed è stato assassinato dai tedeschi perché era ebreo». Con queste parole inizia il necrologio pubblicato nel 1945 da De Chirico per ricordare il pittore triestino Arturo Nathan, morto l'anno prima a Biberach in Germania. La loro conoscenza risaliva al 1925, quando Nathan va a Roma e insieme trascorrono «alcuni giorni di amicizia nietzscheana». I due si incontreranno solo un'altra volta, nel 1930 a Milano, ma la suggestione esercitata dall'opera di De Chirico lascia una traccia duratura nell'immaginario di Nathan. Il triestino infatti riprende alcuni motivi cari al *Pictor optimus*, come i cavalli in riva al mare o le statue e i frammenti archeologici abbandonati su spiagge deserte, ma attraverso la sua personale sensibilità li trasforma in relitti, simulacri perturbanti di un tragico e inarrestabile crepuscolo degli Dei.

Daisy Nathan Margadonna, sorella di Arturo Nathan, è una signora di 104 anni. Ha il corpo minuto, lo sguardo vivace e il sorriso affabile. Dal 1937 vive a Roma, dove è giunta col marito, lo sceneggiatore Ettore M. Margadonna, dopo dieci anni trascorsi a Milano.

Che aspetto aveva suo fratello?

«Arti, così lo chiamavamo in famiglia, era altissimo, quasi un metro e novanta, e magrissimo. A Trieste, città molto convenzionale, veniva considerato con benevolenza un tipo strambo, perché non frequentava quasi nessuno e vestiva in maniera un po' trasandata».

Come era composta la vostra famiglia?

«Arti, nato nel 1891 era il maggiore, mentre io, che sono del 1906, ero la più piccola. In mezzo c'era una sorel-

Il giovane Arturo

Dopo la guerra tornò a casa in stato di profonda depressione

la, Maud, morta a diciassette anni nel 1914 per un'influenza. Nostro padre, Jacob Nathan, era un commerciante. La sua famiglia dall'Afghanistan si era stabilita in India e perciò lui, nato a Bombay, era suddito britannico. Dopo aver vissuto in Cina giunse a Trieste e la città gli piacque così tanto che andò dal rabbino e gli chiese di trovargli moglie. Sposò mia madre, Alice Luzzatto, appartenente alla buona borghesia triestina».

Quale lingua parlavate in famiglia?

«Io parlavo italiano con mia madre e inglese con mio padre. Con mio fratello, invece, usavamo il dialetto triestino. Sotto l'Austria la nostra era una famiglia piuttosto ricca e Trieste una città fiorente. Il porto era sempre pieno di navi e mio padre, che lavorava al Lloyd, mandava le camicie a stirare a Londra».

Cosa avvenne allo scoppio della prima guerra mondiale?

«L'ultima volta che vidi mio padre era stretto tra due guardie austriache. Lo avevano arrestato. Da Trieste lo spedirono a Graz, lui riuscì a fuggire e passando dalla Svizzera si rifugiò a Napoli, presso dei parenti dove morì di infarto. Arti, invece, fu richiamato alle armi e in Inghilterra, per evitare di avere un grado che gli imponesse di comandare e di dover dare ai soldati l'ordine di uccidere, dichiarò di avere solo la terza elementare. Lo impiegarono in lavori umili, come pulire le latrine».

Com'era Arti di carattere e quali erano le sue passioni?

«Era ingenuo in certe cose, puro, molto raffinato. Amava dipingere e leggere libri, soprattutto di filosofia, in par-

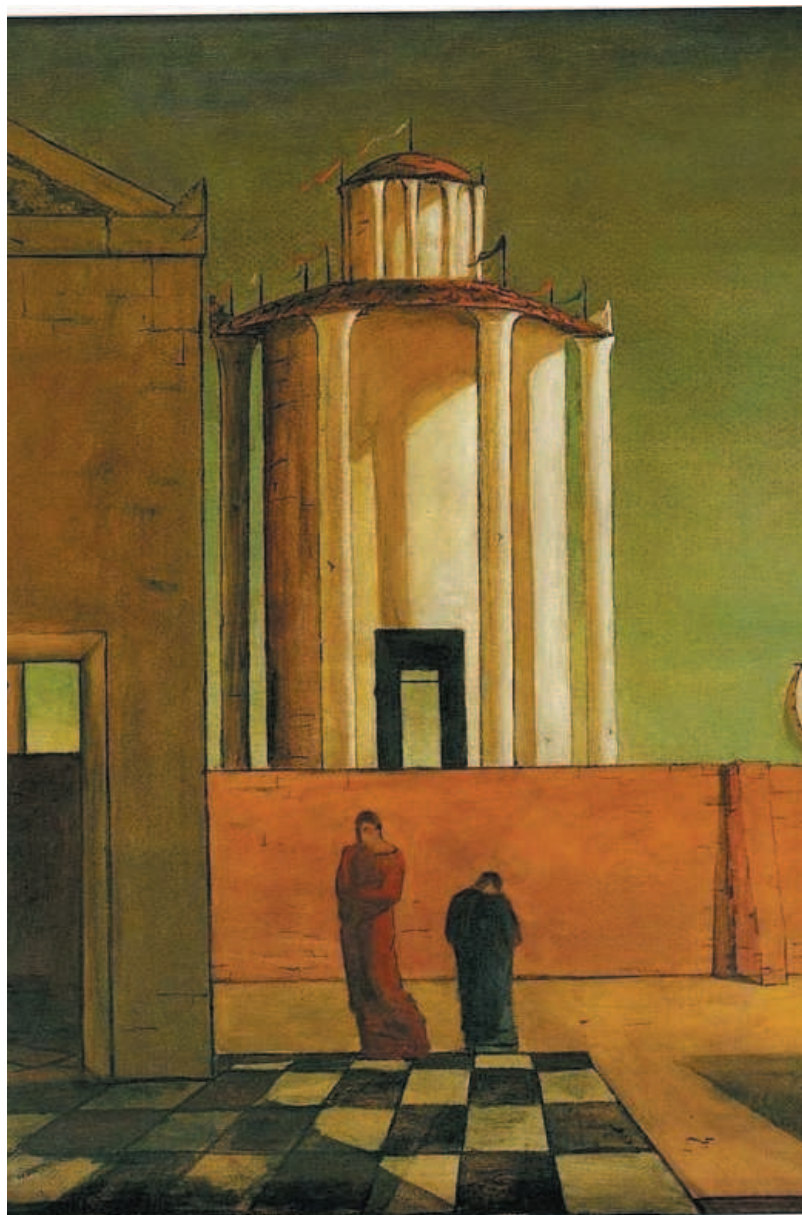
Lui non si salvò

Ma prima di essere preso, mise al sicuro i suoi quadri

ticolare era fissato con Nietzsche. Aveva senso dell'umorismo e autoironia, ma parlava poco e aveva pochi amici, ma molto buoni, come i pittori Carlo Sbisà e Leonor Fini. Del resto ha anche avuto una vita particolare. Finita la guerra è tornato a Trieste in uno stato di depressione terribile. Per fortuna era appena tornato da Vienna un brillante allievo di Freud, Edoardo Weiss, e mio fratello è andato in cura da lui. Ha scoperto così di avere attitudine alla pittura, e la pittura lo ha salvato dalla nevrosi. Cosa ricorda di suo fratello come artista?» A dire il vero non lo prendevamo molto sul serio. Eravamo contenti perché vedevamo che dipingere gli faceva bene. Grazie alla pittura ha superato le sue angosce. Infatti le sue sono opere molto tristi, però, in ogni quadro cupo, in fondo c'è una luce. Arti non amava fare ritratti e non dipingeva mai dal vero. Era inoltre molto lento, impiegava anche un anno a terminare un quadro».

Con la promulgazione delle leggi razziali in Italia quale fu il destino della vostra famiglia?

«Nel 1940 Arti, in quanto cittadino inglese, venne confinato nelle Marche. Non si trovava male, disegnava, grazie a Sbisà, che gli mandava tutto l'occorrente. Vi rimase fino al 25 luglio 1943, poi tornò a Trieste, ma dopo l'8 settem-



De Chirico, una delle opere im mostra a Firenze. A destra: Nathan «Statua solitaria». 1930

Intervista a Daisy Nathan Margadonna

«Mio fratello Arti un metafisico che si curò con la pittura»

In mostra a Firenze, nello stuolo degli artisti che furono influenzati da De Chirico, Arturo Nathan Triestino, morì in un lager nazista nel 1944



L'appuntamento Capolavori a Firenze da Ernst a Balthus



ARTURO NATHAN

TRA GLI ARTISTI METAFISICI

IN MOSTRA A PALAZZO STROZZI, FIRENZE

Anticipiamo in questa pagina un brano dell'intervista a Daisy Nathan Margadonna, sorella ultracentenaria del pittore triestino Arturo Nathan (1891-1944), presente nel catalogo della mostra «De Chirico, Max Ernst, Magritte, Balthus. Uno sguardo nell'invisibile» (Mandragora ed.), curata da Paolo Baldacci, Gerd Roos e Guido Magnaguagno, che aprirà domani a Palazzo Strozzi a Firenze. In cento opere la rassegna mette in evidenza l'influenza esercitata da De Chirico, del quale sono esposti alcuni capolavori del periodo metafisico, sull'arte di Carrà, Morandi, Magritte, Max Ernst, Balthus, Savinio, Stoecklin, Nathan e Roy, tutti artisti che sulla strada aperta da De Chirico si sono mossi in bilico tra metafisica, realismo magico e surreale. www.palazzostrozzi.org

bre fu nuovamente arrestato e mandato nel campo di concentramento di Carpi. Noi avevamo un amico nella polizia fascista che per salvarlo si era offerto di falsificare i documenti, ma Arti si rifiutò, non lo trovava dignitoso. Nel 1944 venne deportato in Germania, prima nel campo di concentramento di Bergen-Belsen, poi a Biberach, dove è morto di fame. Quando sono arrivati gli alleati, al primo cucchiaino di minestra è spirato. Mia madre, invece, era nascosta all'ospedale di Trieste, ma qualcuno deve aver fatto la spia, così l'hanno presa e portata ad Auschwitz, dove è morta. Io sono l'unica a essersi salvata, perché avevo sposato un cattolico e vivevo a Roma. A Trieste anche l'appartamento in cui abitavano mio fratello e mia madre nel 1944 è stato distrutto da una bomba, perciò i libri, gli appunti e la corrispondenza di Arti non esistono più. I suoi quadri, per fortuna, sono sopravvissuti perché li aveva portati in salvo a casa del suo amico Sbisà». ❖

Ebreo e omosessuale La resistenza invisibile di Gad alla violenza nazista

L'omofobia del regime nazista ma ha generato anch'essa segregazioni, deportazioni, morti. Gad Beck, allora ragazzino, racconta la sua storia di ebreo omosessuale, che riuscì a salvare se stesso e molti altri.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Gerhard Beck, figlio di Heinrich, imprenditore ebreo di origine viennese e di Hedwig Kretschmar, cristiana convertitasi al momento di sposarsi, diventò Gad quando, sui 15-16 anni, scoprì il sionismo e decise di darsi un nome ebraico. Con audacia, perché i Beck vivevano a Berlino e gli anni erano quelli del nazismo: Gad Beck era nato nel 1923, e nel 1938, quindicenne, assisteva alla Notte dei Cristalli... *Dietro il vetro sottile*, uscito nel 1995 in Germania e ora tradotto da noi è il libro di memorie di un uomo che è stato capace di vivere un'esperienza straordinaria: un omosessuale «mezzosangue», secondo la tassonomia nazista, ma fattosi per convinzione ebreo al 100%, che, dotato di un documento «ariano», organizzò a Berlino negli anni di guerra la rete di supporto per gli ebrei che lì si nascondevano. *Oltre il vetro sottile* è un libro che insomma ci insegna che in ogni caso, sempre davvero, si può cercare di «resistere».

Gad Beck percorreva la città alla luce del sole da un capo all'altro, in autobus, tram, a piedi, per provvedere di cibo, abiti, marchi, rifugi sicuri, decine e decine di scampati a quella «disebreizzazione» della città che Goebbels aveva voluto regalare a Hitler per il 20 aprile 1943, giorno del suo 54esimo compleanno. Era un ragazzino, nel corso della sua avventura diventato un ragazzo, che per un paio d'anni nella capitale del Reich fu il terminale degli aiuti che in Svizzera raccoglieva dalla comunità ebraica internazionale Nathan Schwalb. E che riuscì a farsi magicamente invisibile, scivolando tra le maglie di polizia e SS. Come ci riuscì? Giocando con astuzia totale sul crinale dei due mondi cui, per nascita, apparteneva: ebreo e cristiano. Giocando anche su quella sua natura omosessuale: perché se l'omofobia ufficiale del nazismo sarebbe sfociata nell'Omocausto, in queste pagine Beck ci dimostra quante porte poteva in realtà aprire essere un ragazzino grazioso, generosamente dispo-

sto a concedersi.

Dietro il vetro sottile è un libro che ci spalanca un quadro della Berlino in guerra a dire poco inedito. È una città che ha dei macabri prolungamenti: a Theresienstadt, Ravensbruck, Auschwitz, dove finiscono quanti Beck non salva dai rastrellamenti. È una città dalla geografia di continuo mutante sotto i bombardamenti, dove un deposito del porto sullo Sprea, un giorno attivo, il giorno dopo, colpito, può diventare un ottimo nascondiglio, dove s'improvvisano giacigli sotto costruzioni accartocciate, dove i palazzi del potere diventano cumuli di macerie. È una città di spie, di borsanieri, di tabaccari diventati boia illustri della Gestapo, come Erich Möller e di nobildonne ariane invece diventate puttane dell'Alexanderpla-

L'autore

Organizzò a Berlino una rete di supporto per chi si nascondeva

tz e solidali con i clandestini, come la signorina Schmidt andata sposa poi al primo capo della comunità ebraica del dopoguerra. Con Beck entriamo dal vivo dentro alcuni luoghi famosi: Rosenstrasse, perché lui era dentro l'edificio trasformato in carcere per i «mezzosangue» quando nel '43 lì si svolse l'unica marcia di protesta degli «ariani» contro le deportazioni. Inutile dirlo, da lì riuscì ad uscire...

I miracoli di Gad Beck sono infiniti, ma uno solo non poté farlo e, oggi 83enne in Israele, ancora se ne strugge: non riuscì a salvare l'amore della sua vita, Manfred. Riuscì, sì, a presentarsi travestito da giovane hitleriano dov'era detenuto, e - incredibile - a liberarlo, ma non a convincerlo ad abbandonare la sua famiglia in partenza per il campo di sterminio.

La Berlino di Beck nelle ultime pagine assomiglia sempre di più a quella raccontata da un'anonima autrice nel suo diario, pubblicato da noi col titolo *Una donna a Berlino*. Per lei, però, tedesca ariana, pure in quelle ultime settimane di incendi, devastazione, follia, l'arrivo dell'Armata Rossa coincise con l'inizio del vero inferno: preda di guerra per stupri a ripetizione. Per Gad Beck l'arrivo dell'Armata Rossa costituì la liberazione. Fu l'apparizione di un soldato ebreo russo che in yddish annunciò a lui e al suo amico Zwi: «Brieder, ihr sejd frej!», fratelli, siete liberi. ❖

Nasce a Roma un festival sulla «fabbrica» dei libri

«Una festa del libro e della lettura per entrare nel backstage del mondo dell'editoria, per farlo conoscere meglio e rendere più popolare migliorando il rapporto col pubblico, per una sorta di educazione alla lettura». Si chiamerà «Libri come» e si svolgerà a Roma al Parco della musica dal 25 al 28 marzo. E così lo ha presentato ieri il suo ideatore e coordinatore Marino Sinibaldi, direttore di Radiotre. Quindi tanti incontri con scrittori (da Jonathan Safran Foer a Boris Pahor, da Andrea Camilleri a Gianrico Carofiglio, da Dario Fo a Wu Ming), editori, librai, bibliotecari, illustratori, per spiegare il «Come si scrive un racconto» (con Antonio Tabucchi), «Come leggono i libri i ragazzi» (a cura dell'Aie-Associazione italiana editori), «Come si scrive un blog», «Come si sceglie un libro da pubblicare» e via dicendo. In parallelo, si aprirà ogni giorno uno spazio chiamato «Garage», sorta di officina operativa dell'editoria con le proposte degli editori e altrettanti incontri non meno significativi. ❖

Arte Laguna in mostra a Venezia sogna di competere con la Biennale

Arte: il privato sfida il pubblico. Ovverosia a Venezia il Premio Arte Laguna si mette in competizione con la Biennale. Ce la farà? Vedremo. Intanto, a breve in città sbarcherà la mostra dedicata al 4° Premio Internazionale Arte Laguna, che punta sull'arte emergente, con l'obiettivo di scoprire i «maestri» di domani. L'inaugurazione è fissata per il 6 marzo, giorno in cui verranno svelate, nello spazio dell'Arsenale, le 195 opere finaliste di questa edizione e saranno proclamati i vincitori di Pittura, Scultura e Arte Fotografica. La scena è internazionale: a Venezia saranno presenti artisti in rappresentanza di 90 paesi (tra i nomi, l'iraniana Nasim Abolghasem, lo statunitense Marcellino Stuhmer, la giapponese Niwa Arisa), molti dei quali hanno affrontato temi di attualità: dalla politica alla religione, fino all'analisi del subconscio e dell'immaginario collettivo. ❖



La conduttrice del dopofestival di Youdem Elena Di Cioccio

Intervista a Elena Di Cioccio

«Non sono io irriverente: è che le battute mi vengono così»

Parla la conduttrice del dopofestival della tv satellitare Youdem: il talk show ha funzionato. A dispetto dei pochi mezzi e della diffusione politica e molti cantanti sono passati di lì

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Convive con tre gatti e, rispondendo, al telefono si accende una sigaretta. Elena di Cioccio, bionda figlia del batterista e cantante della Pfm Franz, anche conversando sembra in sintonia con il suo personaggio televisivo. La specialista dell'irriverenza per le Iene - capace di simulare orgasmi da telecamera al semplice passaggio delle moto mondiali tanto per sbefeggiare l'assunto donne sesso & mo-

tori - per Sanremo ha fatto un salto nella tv satellitare: ha condotto il dopofestival di Youdem che si è dimostrata una piccola scanzonata rivelazione nella settimana festivaliera. Perché con pochi mezzi e uno studio piuttosto arrangiato la tv satellitare del Pd ha impacchettato notturni dove l'iper retorica canzone italiana del trio puparo-principesco veniva virata sulle note dell'Internazionale, dove un rap sui precari di Arnald conviveva con Mengoni e dove Bersani scambiava battute con Morgan. E lei, Elena di Cioccio, ha sfoderato discrete doti d'improvvisatrice: quando qualcuno transitava inopinatamente davanti al-

la telecamera invitava tranquillamente a proseguire tanto di lì passava chiunque.

Hai condotto il programma sull'impronta o era tutto già scritto?

«C'era una scaletta di massima, poi eravamo aperti a chi voleva raggiungerci: invitavamo tutti, non sapevamo mai chi sarebbe venuto e chi no. Il trio di Pupo è arrivato a sorpresa.

Come ti regoli quando devi improvvisare? Nei servizi con le Iene non potrai farlo, no?

«Questo era un talk show aperto in cui era necessario improvvisare. Per background familiare ne so abbastanza di musica, ho lavorato per anni in

Uno show di sinistra?

«Sì, lo è stato se avere un clima aperto a chiunque è di sinistra. Ma il bello è che tutti stavano al gioco. Anche dei doppi sensi»

Figlia della musica

«Mio padre è Franz della Pfm: mi chiedono sempre se suona la batteria ma non lo so. Voleva fare l'attore: questo mi ha ispirato»

un'azienda milanese di concerti, ho fatto la dj, quindi sulla musica ero tranquilla. Mentre i servizi per le Iene sono chiusi in un montaggio e con un'idea precisi, qua volevamo un ambiente caldo, slegato da una costruzione esatta. E certe battute mi sono venute così».

Ricordane una.

«Sabato notte, quando Bersani ha detto d'aver fatto molte notti bianche insieme a Morgan, che era in collegamento telefonico, allora abbiamo giocato sui doppi sensi. Il doppio senso è la madre della risata. E tutti sono stati al gioco».

Nelle «Iene» hai un passo incalzante come quel format impone, qua avevi un modo più morbido.

«Mi trovo bene in entrambe le situazioni. Al dopofestival la morbidezza era necessaria perché tutti, me compresa, si sentissero protetti».

Per il programma di Canale5 hai messo la mano sui pantaloni di Beckham: le polemiche ve le siete tirate dietro. Qualcuno ha chiesto: è con queste battute che le donne fanno ridere?

«Mah, lui non se l'è presa, noi abbiamo messo in scena una battuta da bar passata per la mente a tutti quelli che hanno visto i megaposter pubblicitari con Beckham in mutande».

Comicità al femminile: ti ispiri a Luciana Littizzetto?

«No. Le battute mi vengono così».

Sul festival: ai primi tre posti due cantanti emersi dai talent show, poi i televisivi Pupo & Filiberto. È la tv che foggia la tv: che noia, no?

«Anch'io vedo uscire di gara Irene Grandi, Cricicchi e Malika ho provato un colpo al cuore. Ma i talent show che si occupano di musica influiscono per forza su Sanremo. Voglio ricordare che al festival è passato di tutto: sono arrivati primi sia i Jalisse sia Laura Pausini. Quest'anno era molto nazionale popolare e l'ha visto una fetta dai gusti differenti da quelli usuali».

Essere la figlia del batterista e cantante della Pfm che vita implica? Ti porta-

FICTION

Sabrina Ferilli:
«Imbroglioni
L'Italia ne è piena»

IN ONDA Due specialisti del raggiro, «personaggi inventati, costruiti su cliché in chiave di commedia, ma dei quali, se ci guardiamo intorno in questo periodo è piena l'Italia. Questa serie è un flash su di loro». Lo dice Sabrina Ferilli, protagonista con Claudio Bisio, della fiction in quattro puntate «Due imbroglioni e... mezzo!» di Franco Amurri, in onda da domani in prima serata su Canale 5. L'attrice e Bisio avevano già interpretato la coppia di maghi della truffa in una fiction del 2007, accolto da un grande successo. I due attori tornano nei panni di Gina e Lello ai quali un bambino (Gianluca Grecchi) bisognoso d'affetto intralcia i piani truffaldini. Sabrina Ferilli aggiunge che Bertolaso le «sembra una persona perbene». E su Sanremo: «Antonella Clerici è stata eroica, ci vuole un'enorme forza a reggere tutte quelle serate da sola. Credo che alcune delle canzoni più belle siano state escluse e ho i miei dubbi sul televoto».❖

va in tournée?

«Anche. Mi sono divertita molto. Avevo il babbo batterista freakettone mentre la mamma commercialista è il lato più regolare e raziocinante. Ho preso da entrambi. Da lei la capacità di organizzare le cose. Avere un babbo così all'inizio crea anche imbarazzi: tutti mi chiedono se suonano la batteria e non la so suonare. Da lui piuttosto ho assorbito un altro aspetto: in realtà coltivava l'idea di fare l'attore».

È stato un Dopofestival "di sinistra"?

MORGAN BIS

«Rifarei tutto. Sono un uomo libero». Lo ha detto Morgan ieri a Raidue aggiungendo: «In Italia tutti contestano l'uso farmacologico della droga, poi hanno vino e tavor in tasca».

«Non saprei. Se avere un clima aperto a tutti può essere definito di sinistra, allora sì. Quanto è arrivato Filiberto per chi è più radicato nel partito poteva sembrare strano, invece tutti lo hanno accolto benissimo. Poi abbiamo avuto il rap dei precari...»

Perché Youdem ha cercato te?

«Credo come garanzia di intrattenimento per avere qualcuno non politicizzato e con la libertà di cazzeggiare. Alla fine ci siamo divertiti molto, nella squadra del programma nessuno s'è risparmiato».❖



Chris Van Der Burgh

Affioramenti Una scena da «Out of context» dei Ballets C de la B di Alain Platel

Memorie di Pina
nella danza
«isterica» di Platel

A Parigi debutto di successo per «Out of context», ultimo lavoro dell'artista fiammingo. A Torinodanza a novembre

Lo spettacolo

ROSSELLA BATTISTI

INVIATA A PARIGI
rbattisti@unita.it

A che punto siamo noi, orfani di Pina Bausch? Un'illuminante ricognizione la offre l'ultimo spettacolo di Alain Platel, *Out of context*, che ha debuttato con la sua compagnia les ballets C de la B al Théâtre de la Ville a Parigi e che arriverà in Italia grazie a Torinodanza il 9 e 10 novembre. Spettacolo apparentemente disadorno, portato avanti con una grazia scompigliata come su un'onda di emozioni, *Out of context* è in realtà una struttura controllata, una sinfonia per corpi soli regolata all'esterno da Platel che non parte da Bausch, ma vi approda. Con la dedica, certo, aggiunta al titolo (*For Pina*), in omaggio all'artista che forse più di ogni altro nella seconda metà del Novecento ha segnato danza e teatro. Ma soprattutto nell'immaginario in cui il fiammingo tuffa le sue sperimentazioni di «danza

isterica». Così chiama, infatti, il lavoro cominciato con *VSPRS* e *pitié!* su un linguaggio del movimento che attinge all'istintuale e all'incontrollabile, dopo aver abbandonato con coraggio i paesaggi di periferia desolata che gli erano valsi una fama internazionale (*Bernadetje* e *Allemaal Indiaan*).

Proprio questo percorso impervio, scalando le disarticolazioni del disagio mentale - come in *VSPRS*, dove i danzatori de les ballets C de la B si ispiravano ai cortometraggi sui pazienti psichiatrici del dottor Arthur Van Gehuchten (1861-1914)-, o inscenando passioni di cristo contemporanee (*pitié!*) - permette a Platel di ritrovarsi oggi un codice di movimento rodato. E ai suoi danzatori di «abitarlo», dandogli le sfumature desiderate. Basta poco, allora, per accenderlo di significati. Basta la scintilla del ricordo di Pina, appunto, per fare affiorare frammenti di un immaginario che proviene dal suo teatrodanza ma che è entrato ormai in una sorta di memoria collettiva. Non citazioni ma riattraversamenti. Un andare e venire da quel mondo ereditato, a

volte testimoni, a volte nostalgici.

Out of context comincia nel nulla delle forme: via le scene, luci scarse, il palco vuoto, mentre i danzatori arrivano spogliandosi dei loro abiti. Lasciandosi solo l'intimo, indosso, e una coperta di spugna color salmone con la quale drappeggiare uno zoo fantastico e primordiale. Corpi animali che si annusano, si fronteggiano, raspano il suolo, ondeggiando intorno per poi riemergere in esibizioni singolari. Brevi strofe di vecchie canzoni si trasformano in madeleinettes proustiane riportando sapori e ricordi. Virando continuamente da uno spasmo esistenziale a un bisogno improvviso di tenerezza, da una contrazione viscerale a un abbandono di ballo. C'è persino l'incognita di un ospite che per ogni replica porta il suo contributo allo spettacolo. Qui a Parigi era l'italiano Antonio Carallo, che ha navigato nella compagnia della Bausch, e che le dedica un cammeo irriverente in sottoveste bianca e le mani stese in basso a mimare *My way*, a metà tra *Café Müller* e *Nelken*. Un piccolo sberleffo nel mezzo di un rammentare collettivo (pubblico e danzatori) più vicino alla melanconia che alla rivolta contro padri e madri. Affresco così omogeneo nella sua svirgolante evoluzione da far sembrare il lavoro di Platel molto vicino alla quadratura del cerchio.

L'ex ortopedagoga, che definendosi «coreografo autodidatta» ha lottato a lungo contro una codificazione della sua identità, sembra oggi vicino alla ricreazione di un linguaggio nuovo del dire in movimento. Le esportazioni di forme in *Out of context*, quel loro cioè divenire altro in un altro contesto, fa del

UN MESE CON PINA

Febbraio in memoria di Pina all'Accademia Nazionale di Danza. Quattro sabati fra testimonianze e omaggi di Malou Airaud, Peter Pabst, Pippo Delbono e Cristiana Morganti.

lo spettacolo qualcosa di nuovo con dentro del familiare. Perturbante, quasi. Al punto che uno spettatore richiamato dall'invito di un danzatore a danzare con lui (doppiando Pina e il suo «Tanz mit mir», danza con me) resta con la mano alzata fino a quando i danzatori se ne vanno, scivolano via di nuovo nell'ombra delle quinte, riprendendosi i vestiti. Lasciando sul palco i fantasmi di un teatrodanza appena scomparso. ❖

ANNOZERO**RAIDUE - ORE: 21:05 - TALK SHOW**
CON MICHELE SANTORO**MEDIUM****RAITRE - ORE: 21:20 - TELEFILM**
CON PATRICIA ARQUETTE**LEZIONI DI CIOCCOLATO****CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM**
CON LUCA ARGENTERO**JUVENTUS - AJAX****ITALIA 1 - ORE: 20:55 - CALCIO**
UEFA EUROPA LEAGUE**Rai1**

06.00 Euronews. Attualità

06.05 Anima Good News. Rubrica

06.10 Bontà sua. Attualità

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.

10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya

11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.

12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo

16.15 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.

18.50 L'eredità'. Quiz. Conduce Carlo Conti

20.00 Telegiornale

20.30 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

21.10 Insegnami a sognare. Show. Conduce Pino Insegno

23.15 Tg 1

23.20 Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa

00.55 TG 1 Notte

01.40 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai2

06.30 Il Tibet dello spirito, viaggio tra i monasteri. Documentario

06.40 Un caso una terapia. Documentario

06.50 Tg 2 Medicina 33.

06.55 Quasi le sette. Rubrica.

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

09.45 Rai Educational - Tracy & Polpetta. Rubrica.

10.00 Tg 2 punto.it

11.00 I Fatti vostri. Show

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.

13.50 Tg 2 Medicina 33. Rubrica.

14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.

14.45 Italia sul due. Rubrica

16.10 Elezioni Regionali 2010.

16.45 La Signora del West. Telefilm

17.30 Art Attack. Rubrica

18.10 Rai Tg Sport/Tg 2

19.00 L'isola dei famosi. Real Tv.

20.00 Il lotto alle Otto. Gioco

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Annozero. Talk show. Conduce Michele Santoro

23.20 Tg2

23.35 Tg Parlamento. Rubrica

23.45 Palco e Retropalco presenta. Rubrica.

La Cassaria. Teatro prosa. "Dal Teatro Comunale Traiano di Civitavecchia". Con Nini Salerno.

Rai3

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica

08.00 Rai News 24. Attualità.

08.15 Cult Book. Rubrica.

08.25 La Storia siamo noi. Rubrica.

09.15 Figù. Rubrica.

09.20 Specoale Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.

10.00 Cominciamo Bene. Rubrica.

11.00 Incontro annuale del Presidente della Corte Costituzionale con la stampa. Evento

12.00 Tg 3

12.25 TG3 Chiediscena. Rubrica

12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.

13.10 Julia. Telefilm

14.00 Tg Regione / Tg 3

15.15 Trebisonda. Rubrica.

17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica

17.50 Geo & Geo. Rubrica.

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Vancouver XXI Giochi Olimpici invernali 2010.

21.15 Tg3

SERA

21.20 Medium. Telefilm.

22.50 La 25a Ora. Telefilm.

23.45 Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola

24.00 Tg3 Linea notte

01.10 Rai Educational - Magazzini Einstein. Rubrica. "L'arte incontra l'estremo Nord"

Rete 4

06.35 Media shopping. Televendita

07.00 Sai xche'. Show

07.40 Nash bridges. Telefilm.

08.30 Hunter. Telefilm.

09.30 Bianca. Telefilm

10.30 Ultime dal cielo. Miniserie.

11.30 Tg4 - Telegiornale

11.38 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

11.40 Er-medici in prima linea. Telefilm.

12.30 Detective in corsia. Telefilm.

13.30 Tg4 - Telegiornale

14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.

15.10 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.

16.15 Sentieri. Soap Opera.

16.40 Ossessione di donna. Film drammatico (1959). Con Susan Hayward, Stephen Boyd, Barbara Nichols.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Entrapment. Film thriller (Gran Bretagna, 1999). Con Sean Connery, Catherine Zeta-Jones. Regia di Jon Amiel

23.30 Cinema festival. Show

23.35 Donne - Waiting to exhale. Film commedia (USA, 1995). Con Whitney Houston, Angela Bassett. Regia di F. Whitaker

Canale5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Mattino cinque. Show.

09.57 Grande fratello pillole. Reality Show

10.00 Tg5 - Ore 10

11.00 Forum. Rubrica.

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.07 Grande fratello pillole. Reality Show

14.10 Centovetrine. Soap Opera.

14.45 Uomini e donne. Talk show

16.15 Amici. Cartoni animati

16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità.

18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco.

20.00 Tg5 / Meteo 5

20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Lezioni di cioccolato. Film commedia (Italia, 2007). Con Luca Argentero, Hassan Shapi, Violante Placido. Regia di C. Cupellini

23.30 Terra. News

00.30 Telefilm

02.00 Tg5 notte

Italia 1

06.00 Hot properties. Situation Comedy.

08.15 Lizzie mcguire. Miniserie.

08.40 Friends. Situation Comedy.

09.10 Capogiro. Show

10.20 Polpette. Show

11.45 Jekyll. Show

12.25 Studio aperto

13.00 Studio sport. News

13.40 American dad. Telefilm

14.05 I griffin. Telefilm.

14.35 I simpson. Telefilm.

15.00 Smallville. Telefilm.

16.00 Zack e Cody sul ponte di comando. Situation Comedy.

16.50 Zoey 101. Miniserie.

17.25 Kilari. Cartoni animati.

17.50 Beyblade. Cartoni animati.

18.10 Blue dragon. Cartoni animati

18.23 La Pantera Rosa. Cartoni animati

18.28 Studio aperto

19.00 Studio sport. News

19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.

20.05 I simpson. Telefilm.

20.30 Cento x cento. Gioco.

SERA

20.55 Uefa europa league juventus/ajax.

23.05 Uefa Europa league - Speciale. Rubrica

23.50 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show

01.40 Studio aperto - La giornata

01.55 Media shopping. Televendita

02.15 24. Telefilm.

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico

07.00 Omnibus. Rubrica.

09.30 Omnibus Life. Attualità.

10.10 Punto Tg. News

10.15 Due minuti un libro. Rubrica.

10.20 Movie Flash. Rubrica

10.25 Matlock. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.

14.00 Movie Flash. Rubrica

14.05 Michele Strogoff. Film (Italia, Francia, Germania, Jugoslavia, 1956). Con Curd Jürgens, Genevieve Page, Sylva Koscina. Regia di C. Gallone

16.00 Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica

18.00 Relic Hunter. Telefilm.

19.00 Crossing Jordan. Telefilm.

20.00 Tg La7

20.30 Otto e Mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

21.10 Mamma ha preso l'aereo. Show.

22.10 S.O.S. Tata. Real Tv.

23.15 Cuork - Viaggio al centro della coppia. Talk show

00.30 L Word. Telefilm.

01.25 Tg La7

01.45 Movie Flash. Rubrica

01.50 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

21.00 Nick & Norah: tutto accadde in una notte. Film commedia (USA, 2008). Con M. Cera, A. Dziena. Regia di P. Sollett

22.35 Into the Storm - La guerra di Churchill. Film drammatico (GBR/USA, 2009). Con B. Gleeson, I. Glen. Regia di T. O'Sullivan

Sky Cinema Family

21.00 California Dreaming. Film commedia (USA, 2006). Con L. Thompson, D. Foley. Regia di L. Voorhees

22.40 Un amore di testimone. Film commedia (USA/GBR, 2008). Con P. Dempsey, M. Monaghan. Regia di P. Weiland

Sky Cinema Mania

21.00 Winged Creatures - Il giorno del destino. Film drammatico (USA, 2008). Con K. Beckinsale, F. Whitaker. Regia di R. Woods

22.45 The Darwin Awards - Suicidi accidentali.... Film commedia (USA, 2006). Con J. Fiennes, W. Ryder. Regia di F. Taylor

Cartoon Network

18.50 Bakugan.

19.10 Ben 10 Forza aliena.

19.35 Le nuove avventure di Scooby Doo.

20.00 Teen Angels. Telefilm

20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.15 Shin Chan.

Discovery Channel HD

19.30 Come è fatto. Rubrica. "Livelle/hot dog/grane abrasive/carta vetrata"

20.00 Top Gear. Rubrica

21.00 Top Gear. Rubrica

22.00 Miti da sfatare. Documentario. "Armi a vapore"

23.00 Ingegneria estrema. Documentario.

Deejay Tv

19.30 The player. Musicale

20.00 Deejay TiVuole. Musicale

20.30 Deejay TG

20.35 Nientology. Quiz

21.15 Deejay today. Musicale

21.30 The Player. Musicale

21.45 Via Massena. Musicale

MTV

17.03 Into the Music.

18.05 Love Test. Show

19.05 Fist of zen. Show

20.05 Scrubs. Miniserie

21.00 Fabri Fibra in Italia. Reportage

22.00 I soliti Idiotti. Show

23.05 Vh1 Rock Docs. Musica

24.00 100 Greatest Hard Rock song. Musicale

A DESTRA
S'ODE
UN URLO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Vedendo (a Ballarò) lo scatenamento congiunto di Bocchino e Scajola, veniva da pensare che, chissà, potrebbe non essere un gran danno se i talk show politici cambiassero pelle. Cosa imposta dal Pdl, con la scusa della par condicio, ma che potrebbe riservare qualche novità interessante, almeno per noi osservatori televisivi. Per esempio, su La7, Antonello Piroso ieri mattina ha invitato solo giornalisti, aspettandosi forse che si accapigliassero un po' meno dei politici. In-

vece no. Infatti abbiamo assistito al raptus del solito Amicone, che ha parlato di sbirro-socialismo e altre aberrazioni lessicali da scagliare contro l'opposizione. Così, ci siamo domandati se esistano in Italia giornalisti non legati mani e piedi a politici di riferimento. Perché, se non esistono, tanto vale invitare in tv altre categorie, tipo serial killer o spalatori di merda. Basta che non siano veline o avvocati di Berlusconi, perché di quelli ne abbiamo abbastanza. ❖

In pillole

UN VAN GOGH INEDITO

Il museo de Fundatie a Zwolle, in Olanda, ha esposto un Van Gogh inedito del 1886: intitolato *Le blute fin* mostra un mulino a vento. Il curatore d'arte e collezionista Dirk Hannema lo comprò nel 1974 anni fa a Parigi, sicuro che fosse del pittore olandese, ma non poteva provarlo. Quando morì nel 1984 diceva di possedere cinque Vermeer, diversi Van Gogh e Rembrandt. Nessuno autentico. Finché Louis van Tilborgh, responsabile delle ricerche al Museo Van Gogh di Amsterdam, ha confermato che *Le blute fin* è di Vincent.

FISCHI PER PRADA ALL'OPERA

Al suo debutto alla Metropolitan Opera di New York con *Attila* di Verdi, Riccardo Muti è stato largamente applaudito. Invece la regia di Pierre Audi, le scene degli architetti svizzeri Herzog & Meuron e i costumi di Miuccia Prada sono stati fischiati.

IL WOZZECK DI BRERA

L'Accademia di Belle arti di Milano mette in scena un'opera oggi alle 11. È il *Wozzeck* di Berg creato dalle classi riunite nella scuola di Scenografia. Con cantanti professionisti e l'orchestra ridotta a due pianoforti. Ingresso libero, repliche sabato sera, domenica alle 16.



Sinfonie cinesi per «Tigre» e Google

ROMA ■ Il compositore cinese Tan Dun da sabato a martedì guida orchestra e coro di Santa Cecilia prima italiana della sua «Internet Symphony Eroica» commissionata da Google e You Tube e suonata nel 2009. Seguono suite dalle sue colonne sonore da «La tigre e il drago» (nella foto) e «The Banquet».

NANEROTTOLI

Stile Libero

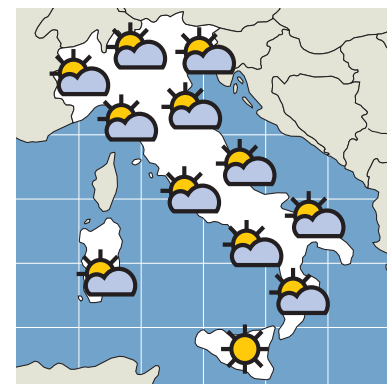
Toni Jop

Dalla prima pagina di *Libero* di ieri. È il giorno della gigantesca truffa in odor di mafia portata avanti da un sandwich di persone alcune delle quali

molto importanti, in affari e in politica, legate in qualche modo al carro del premier. Lo sapete tutti. Uno è parlamentare Pdl, sapete anche questo. Ma *Libero* sceglie un'altra strada e apre con questo titolo: «Silvio suona l'allarme: le elezioni in mano ai pm». Ok, militanza, si capisce. Ma e la notizia? Bisogna scendere per cercare una pista, eccola: «Mannager e politici: 56 arresti per il più grande riciclaggio della storia. Fan-

no a gara a chi ruba di più: frode da due miliardi». Politici? Ma non era uno del Pdl? Coraggio, sarà scritto nel «piedino» di prima: leggi-leggi ma niente da fare. Sia chiaro, non vogliamo infierire: il vecchio Belpietro non ce l'ha fatta a raccontarla come stava fino in fondo, non in prima perché lo sa che il capo quando serve davvero non ha il senso dell'umorismo. Resisti Beaupierre. ❖

Il Tempo

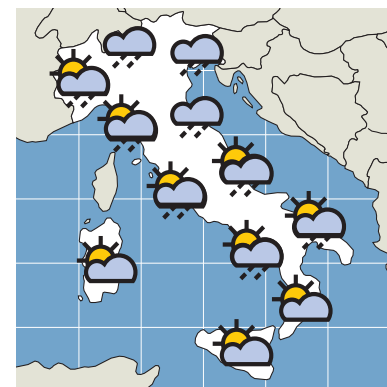


Oggi

NORD ■ giornata discreta pur con locali nebbie al mattino sulla Val Padana.

CENTRO ■ cieli da poco a parzialmente nuvolosi per transito di velature più o meno compatte.

SUD ■ soleggiato sulla Sicilia; nubi sparse ed ampie schiarite altrove.

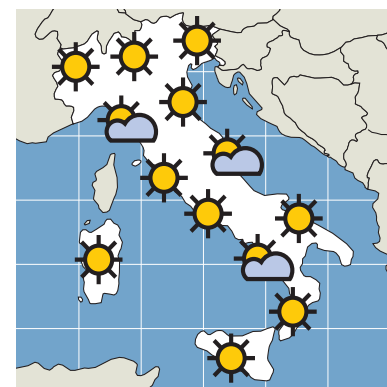


Domani

NORD ■ piogge e rovesci diffusi al mattino, graduale attenuazione dal pomeriggio con schiarite da ovest.

CENTRO ■ instabile con piogge, salvo che su Sardegna orientale. Migliora dal pomeriggio.

SUD ■ nubi irregolari tra Campania e alta Puglia, variabile altrove.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ bel tempo su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Vittoria nerazzurra** nell'andata degli ottavi di Champions. Il gol di Kalou tiene in gara il Chelsea
→ **Inter** avanti con Milito, dell'ex Real Madrid la rete che vale la vittoria e un pezzo di qualificazione

Mou-Ancelotti

La prima sfida la decide Cambiasso

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



La gioia di Esteban Cambiasso, autore del definitivo 2-1

INTER	2
CHELSEA	1

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Samuel, Zanetti, Stankovic (39' st Muntari), Cambiasso, Thiago Motta (13' st Balotelli), Sneijder, Etò (23' st Pandev), Milito

CHELSEA: Cech (17' st Hilario), Ivanovic, Carvalho, Terry, Malouda, Ballack, Obi Mikel, Lampard, Anelka, Kalou (33' st Sturridge), Drogba

ARBITRO: Mejuto Gonzalez

RETI: nel pt 3' Milito; nel st 6' Kalou, 10' Cambiasso.

NOTE: angoli: 3-0 per il Chelsea. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Thiago Motta e Kalou per gioco falloso, Milito per comportamento non regolamentare. Spettatori: 78 mila circa.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Due prodezze di Milito e Cambiasso cancellano l'errore di Julio Cesar (che aveva prodotto l'1-1 di Kalou) e regalano all'Inter un successo di misura contro il Chelsea, risultato che consentirà a Josè Mourinho di tornare il 16 marzo a Stamford Bridge con la possibilità di cancellare dall'Europa la sua ex squadra. Nell'andata degli ottavi di Champions, i campioni d'Italia hanno sofferto a lungo contro la capolista della Premier, messa magnificamente in campo da Ancelotti, ma ai Blues non è bastato guidare il gioco per gran parte della gara e collezionare occasioni su occasioni: un'Inter cinica e capace di soffrire nei momenti difficili ha sfruttato al massimo le sue opportunità e per la prima volta negli ultimi anni i nerazzurri sono riusciti a battere una grande d'Europa. Tutto questo malgrado un Eto'o in ombra (grave l'errore commesso sull'1-0 alla mezz'ora, quando ciccava a due passi dalla porta) e un Chelsea con maggiore

Prima dell'intervallo Samuel rischia il fallo da ultimo uomo in area Ma l'arbitro lo grazia

qualità in mezzo al campo grazie a Lampard e Ballack. Ma a guidare la retroguardia dell'Inter c'è stato un gigantesco Lucio, autentico ministro della difesa, che ha detto più volte di no ad Anelka e compagni. Gli ospiti possono recriminare per la traversa di Drogba e per un evidente rigore negato a Kalou (che poteva costare anche il rosso a Samuel), oltre a dover fare i conti con il brutto infortunio occorso al portiere Cech, uscito in barella per un problema al ginocchio. Mourinho ha stupito tutti e ri-

schiato, lasciando fuori sia Balotelli che Pandev per affidarsi a un Eto'o lontano dalla miglior forma, così come ha fatto discutere la scelta di far giocare Julio Cesar, malgrado l'incidente d'auto di pochi giorni fa: il portiere si è fatto sorprendere da Kalou in avvio di ripresa su un tiro velenoso ma tutt'altro che irresistibile, ma poi il brasiliano è stato decisivo nel dire di no a Lampard in un finale che ha visto l'arrembaggio generoso ma poco lucido del Chelsea.

VANTAGGIO LAMPO

In un San Siro strapieno tutto è filato liscio, dopo i momenti di tensione che avevano caratterizzato il pomeriggio nella zona di Piazza Duomo, quando la polizia era dovuta intervenire per separare due gruppi di tifosi, venuti a contatto dopo il lancio di alcune bottiglie di vetro da parte dei supporter inglesi. Fischi all'indirizzo dell'ex milanista Carlo Ancelotti ma nessuno striscione di contenuto pesante, perché dopo centocinquanta secondi il popolo nerazzurro è schizzato tutto in piedi per festeggiare l'1-0 di Milito, con "el principe" bravissimo ad approfittare della combinazione Sneijder-Eto'o, calciando con velocità e superando sul primo palo Cech. Trovato il gol, però, la squadra di Mourinho ha arretrato il baricentro e si è visto quasi solo il Chelsea: clamorosa traversa di Drogba su calcio di punizione, occasioni per Ballack e Anelka, mentre l'Inter si affidava quasi esclusivamente al contropiede, con Milito che rimediava un sacrosanto giallo per simulazione nel tentativo di procurarsi un rigore. Quello che avrebbe meritato Kalou, mentre l'arbitro spagnolo Mejuto Gonzalez ha scelto di non sanzionare il fallo da ultimo uomo di Samuel. Il predominio del Chelsea ha prodotto l'1-1 di Kalou nelle battute iniziali della ripresa, complice la frittata di Julio Cesar, ma i Blues si sono fatti sorprendere subito dopo da un caparbio Cambiasso, che al secondo tentativo ha trovato lo spiraglio giusto in area per battere Cech. Poco dopo il portiere del Chelsea ha dovuto lasciare il campo per infortunio, mentre gli innesti di Balotelli e Pandev al posto dei fumosi Thiago Motta e Eto'o hanno dato maggiore brio all'Inter, pur senza regalare occasioni da gol importanti. Il Chelsea si è un po' spento nel finale, ma Lampard e Ballack hanno comunque avuto un paio di chance per arrivare al 2-2 che avrebbe reso il ritorno una missione quasi impossibile per la banda Mourinho. ♦

**La pagella interista
Lucio una diga invalicabile
Maicon solita grande corsa**



JULIO CESAR 6 Media tra il gol balordo preso e la grande parata su Lampard. Nonostante tutto, straordinario.

MAICON 6,5 Preme come un ossesso, spesso con poco giudizio, ma sempre con incredibile generosità. Chilometri su e giù, a destra.

LUCIO 7,5 Un totem senza troppo dinamismo, ma con un cuore infinito. Tante ovazioni per un difensore non si ricordavano dai tempi di Facchetti. Il migliore dei quattro in difesa.

SAMUEL 6 Solido, imbattibile di testa, ottimo negli infiniti corpo a corpo con Drogba. Spalla di pregio per l'incredibile Lucio.

ZANETTI 6 Fuori ruolo, dà quello che può senza strafare, molto limitato dalle galoppate di Malouda. Tieni coi denti il suo pezzo di territorio. Positivo, a prescindere. Capitano infinito.

STANKOVIC 5,5 Fatica, tanta fatica. Non è al meglio e si vede. La sostanza supplisce alla mancanza di qualità (dal 40' st Muntari sv).

CAMBIASSO 7,5 Un gol incredibile, e poi lavoro, lavoro, lavoro, fino alla fine, anche oltre la fine. Sfiora su magia di Balotelli il gol della sicurezza.

THIAGO MOTTA 5,5 Lento, prevedibile, macinato dal centrocampio inglese. Mourinho lo tira fuori nel momento decisivo (dal 13' st Balotelli 6,5: splendido in certi momenti, nervosissimo in altri).

SNEIJDER 5,5 È poco lucido e molto confusionario, pur pieno di idee. Fattore continuo di equilibrio. Comunque giochi, il suo ruolo è fondamentale.

MILITO 7 Primo pallone toccato e gol. Ogni cosa che fa, la fa bene. Una, in particolare: trovarsi sempre dove batte il cuore del match. Stremato nel finale. Un attaccante non può fare di più.

ETO'O 5 Un gol divorato, molto lavoro intorno a Milito, fatica nell'essere se stesso, uno dei migliori attaccanti del mondo (dal 22' st Pandev 6: non molto, un paio di spunti, nessun tiro).

COSIMO CITO

Pato riaccende i giochi Milan a -4 dalla vetta Viola contro Rosetti

Un gol del brasiliano in pieno recupero riapre il campionato Fiorentina in vantaggio con Gilardino, pareggio di Huntelaar. Polemiche per un presunto rigore per fallo su Montolivo

FIorentina	1
MILAN	2

FIorentina: Frey, De Silvestri, Natali (1' st Gobbi), Kroldrup, Felipe, Donadel, Montolivo, Marchionni, Jovetic (14' st Zanetti 5), Vargas, Gilardino (16' st Keirrisson)

MILAN: Abbiati, Abate, Nesta, Thiago Silva, Bonera (19' st Jankulovski), Gattuso (31' st Huntelaar), Pirlo, Ambrosini (32' pt Flamini), Pato, Borriello, Ronaldinho

ARBITRO: Rosetti

RETI: nel pt 14' Gilardino; nel st 36' Huntelaar, st 48' Pato

NOTE: ammoniti Marchionni e Jankulovski. Angoli 3-3, recupero 3' e 3'. Spettatori 38.389 per un incasso di 917.343 euro.

FRANCESCO SANGERMANO

FIRENZE
fsangermano@unita.it

Fiorentina-Milan si gioca due mesi dopo una domenica di ghiaccio e il campionato si riapre nel più incredibile dei modi. I viola dominano la gara per lunghi tratti, restano avanti per 81 minuti e alla fine incassano invece la quinta sconfitta casalinga al minuto 92. Una vera e propria beffa per la formazione viola considerando che, un paio di giri d'orologio prima, l'arbitro Rosetti aveva sorvolato su un contatto più che dubbio in piena area rossonera tra Thiago Silva e Montolivo. Risultato: Milan secondo a -4 dall'Inter e Fiorentina che, invece, resta lontana 7 lunghezze dal quarto posto e si porta a casa il senso di una nuova ingiustizia dopo quella di Monaco. Alla vigilia Leonardo era stato facile profeta. «La Fiorentina nelle grandi partite sa esaltarsi». E così è stato. Prandelli ha mandato in campo il classico 4-2-3-1 dove, però, Vargas e Marchionni avevano a turno il compito di coprire maggiormente in mezzo. Il risultato è stato un pressing asfissiante col quale nel primo tempo i gliati hanno tolto ossigeno a Pirlo, l'unica vera fonte del gioco milanista, e tagliato i rifornimenti al trio d'attacco Ronaldinho-Borriello-Pato. Logico, insomma, che i padroni di casa trovassero anche il vantaggio (14') su un'amnesia della difesa rossonera che permetteva a Jovetic di

concludere verso la porta e a Gilardino di deviare da due passi. Gol di rapina (il primo per l'attaccante viola alla sua ex squadra) ed esultanza scvera dai pudori dell'amore che fu.

PARTITA ROVESCIATA

A spostare gli equilibri erano così i cambi cui i due tecnici ricorrevano prima per necessità (Flamini per Ambrosini da una parte, Gobbi per Natali e Keirrisson per Gilardino dall'altra) quindi per scelta tecnica (Huntelaar per Gattuso al 76'). In virtù dei primi i rossoneri guadagnavano campo con Gobbi che, di fronte a Pato, rivedeva in breve i fantasmi che a Monaco ebbero le sembianze di Robben. Nell'arco del primo quarto d'ora della ripresa, infatti, ecco almeno tre nitide palle gol confezionate dal brasiliano con l'ultima che veniva incredibilmente sprecata da Pirlo. La mossa della disperazione di Leonardo, invece, anticipava l'incredibile finale. All'81' Zanetti (subentrato a Jovetic) ritardava nel disimpegno e Huntelaar confezionava il perfetto triangolo con Ronaldinho che valeva il punto del pari. Ti aspetti lo sbandamento della Fiorentina, e invece i viola tornano a schiacciare il Milan. Minuto 86: palla a spiovere in area e Montolivo che viene trattenuto in maniera plateale da Thiago Silva. Rosetti sorvola, la palla arriva a Keirrisson che colpisce a botta sicura esaltando i riflessi di Abbiati che un minuto più tardi si supera su Vargas. Finita? Macché. Perché al 92' Ronaldinho riusciva a mettere al centro da sinistra, Pato si ritrovava a tu per tu con Frey e lo freddava. E così, alla fine, è esplosa la rabbia della Fiorentina contro Rosetti. L'arbitro che nell'anno pre-Calcio non vide un clamoroso fallo di mano di Zauri in Lazio-Fiorentina. La società s'è trincerata in un eloquente silenzio stampa mentre il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, s'è sfogato senza mezzi termini alla radio: «Ma come fanno a continuare a farlo arbitrare?». La storia che si ripete, una settimana dopo Ovrebø, da queste parti proprio non va giù. ❖

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Inter	55	25	16	7	2	49	20
2 Milan	51	25	15	6	4	43	25
3 Roma	50	25	15	5	5	43	27
4 Juventus	41	25	12	5	8	40	33
5 Napoli	40	25	10	10	5	32	27
6 Palermo	40	25	11	7	7	35	31
7 Sampdoria	40	25	11	7	7	32	31
8 Cagliari	38	25	12	5	8	40	32
9 Genoa	38	25	11	5	9	41	39
10 Fiorentina	34	25	10	4	11	31	30
11 Bari	32	25	8	8	9	31	30
12 Chievo	32	25	9	5	11	24	25
13 Parma	30	25	8	6	11	26	36
14 Bologna	28	25	7	7	11	26	33
15 Udinese	27	25	7	6	12	30	36
16 Lazio	25	25	5	10	10	20	27
17 Catania	24	25	5	9	11	23	31
18 Livorno	23	25	6	5	14	16	34
19 Atalanta	21	25	5	6	14	21	35
20 Siena	17	25	4	5	16	25	46



Cossu contrastato da Asamoah

**Di Natale scaccia gli incubi
L'Udinese torna a respirare**

UDINESE	2
CAGLIARI	1

UDINESE: Handanovic, Isla (30' st Cuadrado), Coda, Lukovic, Pasquale, Sammarco, Inler, Asamoah (6' st Pepe), Sanchez, Floro Flores (18' st Geijo), Di Natale

CAGLIARI: Marchetti, Canini, Ariaudo, Astori, Agostini, Biondini, Conti, Parola (28' st Lazzari), Cossu, Jeda (32' st Larivey), Nenè (8' st Matri)

ARBITRO: Trefoloni

RETI: nel pt 3' Jeda; nel st 23' Sanchez, 25' Di Natale
NOTE: ammoniti: Coda, Canini, Cuadrado e Conti per gioco falloso. Spettatori: 14.000

■ Ritorno fortunato per Pasquale Marino che ritrova la panchina dell'Udinese e i gol di Antonio Di Natale. È proprio una rete del capocannoniere a regalare la vittoria in rimonta ai friulani. Dopo il vantaggio di Jeda, infatti, l'Udinese ha trovato il pari nel secondo tempo con Sanchez (sospetto fuorigioco) e il gol vittoria con Di Natale. Polemiche per l'arbitraggio di Trefoloni. ❖



XXI edizione dei Giochi invernali

VANCOUVER

La gara

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A WHISTLER

In principio furono Giuseppe Puliè, Marco Albarello, Giorgio Vanzetta e Silvio Fauner. Sono entrati nella storia nell'ordine con cui si sono dati il cambio quella prima volta, vincendo l'argento di Albertville, e l'Italia insieme a loro. Prima o poi dovevano finire, questi venti anni splendidi e formidabili, a tecnica libera o pattinati, perché niente è per sempre e anzi è grasso che cola se ci siamo goduti questa dinastia. Finisce sulle nevi di whistler, coi nostri Valerio Checchi, Giorgio Di Centa, Pietro Piller Cottrer e Cristian Zorzi noni, lontanissimi dalla medaglia d'oro della Svezia, dall'argento della Norvegia e dal bronzo della Repubblica Ceca. Ma visto il disastro azzurro a Vancouver, magari si sperava nel colpo di reni di questi uomini fatti di eternità e poche parole. Invece proprio con loro siamo colati a picco, per non parlare banalmente di fondo. Costretti a scrivere il coccodrillo di una generazione di atleti, il ct Silvio Fauner e tutti gli altri, che con le loro 33 medaglie in 18 anni ci hanno abituato a piangere, ma di gioia. L'ultima volta, la più maestosa, l'oro di Pragelato quattro anni fa, per chiudere Torino 2006 con 11 medaglie, qui non siamo nemmeno alla metà. Quella domenica soleggiata che ha fatto suonare per l'ultima volta l'Inno di Mameli sotto alle Alpi, c'erano tutti come ieri, mancava solo Valbusa che nel frattempo si è ritirato. Come canto del cigno è sicuramente suggestivo, toccare l'apice proprio a casa tua, davanti agli italiani. Ma Checchi, al posto di Valbusa, Di Centa, Piller Cottrer e Zorzi non sono mica venuti in Canada per fare passerella. Il Caterpillar anzi ha preso la 34ª medaglia proprio qui all'Olympic Park, gli altri volevano disperatamente un gran finale a questa storia infinita di fatica e neve. La delusione nella team sprint dell'altro giorno, se possibile, ha spinto tutti al massimo.

Ma il massimo non è bastato, come nella canzone per la gente



4x10 lontana dai primi L'ultima speranza affondata dal fondo

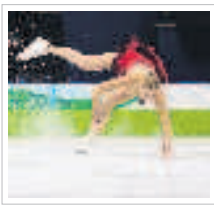
La staffetta italiana chiude al nono posto, mai davvero in lotta per il podio
Si chiude una striscia iniziata nel '92 ad Albertville: 33 medaglie in 18 anni

dell'Abruzzo, perché nel frattempo anche questo piccolo mondo di maratoneti della neve sono cambiate un po' di cose. Di Centa e Zorzi hanno 38 anni, Piller Cottrer 36. Il ragazzino del gruppo, si fa per dire, ieri era Checchi, 30 anni. I padroni della gara, quelli che a metà hanno dato il colpo di acceleratore e sono scappati via, sono più giovani e hanno molta più birra nelle gambe, evidentemente. Infatti, Svezia, Francia e Cecoslovacchia ad un certo punto hanno fatto il vuoto e si sono giocate il podio privatamente, tutti gli altri

staccati di anni luce. La Norvegia si è ripresa solo alla fine, con l'orgoglio di Petter Northug che da solo doveva valere il podio. Alla cruda anagrafe, gli svedesi per esempio, avevano Richardsson (28 anni), Olsson (30), Soedergren (33) e Hellner (25). L'età media degli azzurri era di 35 anni e mezzo, quella dei gialloblù 29 anni. Hai voglia a parlare di stimoli, di vecchi leoni, di gente che non molla mai. Prima o poi non ti basta neppure più stare attaccato con le unghie e coi denti, perché tu resti lì col tuo passato, e gli altri ad-

dentano già il futuro. Lo sport, al netto dei trucchi e dei furbi, alla fine è un sistema abbastanza semplice, dove chi arriva da dietro spinge inesorabilmente troppo forte per chi sta davanti da un po', e così gira la ruota.

Così si cambia. Così, banalmente, chi sta sopra non può comandare oltre le fisiologiche leggi dello spazio e del tempo. Così, soprattutto, almeno nello sport valgono le regole di tutto il mondo e siamo costretti ad essere un paese per giovani: come

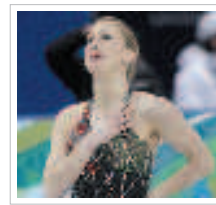


Kostner lontana dal podio

È iniziata male l'Olimpiade di Carolina Kostner. La pattinatrice azzurra, infatti, ha commesso un grave errore cadendo nel corso del programma corto ed ha chiuso all'ottavo posto. «Ma non è finita», ha dichiarato Carolina che questa notte proverà a riscattarsi.

Rochette, la gioia dopo il lutto

Ha pianto, forse per il dolore, forse per la gioia. La canadese Joannie Rochette ha chiuso il programma corto del pattinaggio di figura al terzo posto, un risultato incredibile per lei che ha perso la mamma. arrivata a Vancouver per sostenerla, proprio alla vigilia della gara.



In breve

Flop italiano a Vancouver Petrucci: «Sono avvilito»

«Sono avvilito». La fotografia del momento no dell'Italia ai Giochi di Vancouver si rispecchia nell'espressione mesta del presidente del Coni, Gianni Petrucci. «Non è questo il momento di fare processi, nè tantomeno bisogna crocifiggere nessuno», continua poi il presidente Fisi Giovanni Morzenti. «Sono un po' arrabbiato e un po' deluso dai risultati dello sci alpino, però non credo sia il caso di prendere di mira nessuno in questo momento. Anche perché l'Olimpiade non è finita».

Curling, polemiche danesi fra foto osè e fallimento

Una foto osè all'indomani di una bruciante sconfitta: in Danimarca è polemica per la ventiduenne stella del curling Madeleine Dupont, ritratta in topless nel servizio fotografico di un settimanale intitolato «Fuoco sul ghiaccio». L'avvenente atleta di 22 anni aveva sbagliato il tiro decisivo nella gara persa con il Canada lunedì scorso che era costata l'eliminazione alla squadra scandinava. «L'immagine - si è difesa - è abbastanza fine».



Pittin, un bronzo non basta Oggi il trampolino alto

Alessandro Pittin ci riprova e dopo lo storico bronzo nella combinata nordica dal trampolino piccolo ci riprova oggi da quello grande. «La gioia è già stata quasi dimenticata - spiega il ventenne di Cerviceto - e si ricomincia tutto daccapo, con una nuova gara dove si ripartirà tutti alla pari. Sul trampolino grande rispetto a quello piccolo mi manca ancora la continuità, però sto lavorando e sono convinto che ci riuscirò».

Seydina e il sogno olimpico africano

Senegalese, ha un'idea pazza in testa: una confederazione di sostegno agli sport invernali nel continente nero

Il personaggio

S. M. R.

INVIATO A VANCOUVER
srighi@unita.it

Nella sua tuta bianco candido, con l'accento francofono e gli occhiali da vista firmati, è un distinto signore che insiste a credere in De Coubertin nonostante questo frullatore di dollari, sponsor ed esclusive: «Siamo qui perché non ci devono essere barriere tra i popoli. E poi chissà, magari tra dieci o vent'anni un africano vincerà anche una medaglia». Ma non è un sognatore, Omar Seydina, membro Federsci del Senegal. È uno coi piedi per terra, basta sentirlo come racconta della riunione che c'è stata una settimana fa qui a Vancouver tra i paesi africani che vogliono costruire una confederazione di sostegno agli sport invernali nel continente nero. Ci sono le montagne e c'è la neve, soprattutto al nord, Marocco o Algeria, ma anche in Sudafrica, certo molta più che da queste parti, nell'inverno del nostro sconvolto pianeta. C'è la voglia di provarci, in fondo "impossible is nothing", i progetti e anche i soldi, perché il Cio contribuisce indirettamente con un fondo di solidarietà olimpica. A Dakar, la città di Seydina, e nel resto del paese la gente vive questa spedizione in Canada come una partita di pallone, facendo tifo e immaginandosi chissà come questo panorama bianco così lontano dai loro orizzonti.

Gli sciatori che il Senegal ha portato quassù si contano sulle dita di una mano e vivono tutti in Austria, dove sono nati da famiglie emigrate tra le Alpi, dopo essersi lasciate alle spalle la salsedine dell'Oceano. Nipoti con gli sci ai piedi, nel cuore

dei loro nonni rimasti sulla linea dell'equatore, a volte la vita sa davvero arrotolarsi. Sono tutti amatori, questi ragazzi che hanno abitudini austriache e sangue africano, e vorrebbero avere più paia di sci, più materiali e insomma più risorse per gareggiare. Per partire alla pari degli altri, insomma. Invece, per adesso, rincorrono dalle profonde retrovie. Sono pionieri di una rivoluzione sulla neve che magari un giorno cambierà questo sport. Leyti Seck, per esempio, 29 anni, per le classifiche della federazione mondiale è il numero 4427, a bagnomaria in un acquario di sciatori libanesi, peruviani, ghanesi, indiani o delle Isole Caiman. Quelli che davvero l'importante è partecipare, per ora. Seydina però guarda molto più avanti del traguardo di questa e delle altre gare canadesi. Si sono messi in testa un'idea da matti, lui e i suoi

Ex ciclista Vive in Austria in Italia ha corso il Giro delle Regioni

collegi. Shaun Davis, il pattinatore americano, gli dà la benzina per far andare il motore contro i pregiudizi e gli scettici. Le atmosfere naive dei giamaicani sul bob, nello spot di qualche anno fa, sono lontane anni luce da Omar e dagli altri dirigenti africani che vorrebbero mettere un paio di sci a una delle prossime generazioni del loro paese. Seydina dice chissà, ma ha la faccia di uno che sa aspettare. Intanto ricorda le sue partecipazioni al Giro delle Regioni, il ciclismo l'altra sua passione, e l'amicizia col nostro Eugenio Bomboni che di quella gara è il regista. Piccolo il mondo. Dall'Africa al Canada, via Roma. ♦

tutti gli altri. E il fatto che invece si continui a puntare sempre e solo sulle galline dalle uova d'oro, il fatto che Alessandro Pittin e Arianna Fontana siano sbocciati tra lo stupore generale, fuori programma e fuori dalle rotte, sarà il primo capo d'accusa per dirigenti che tornano dal Canada con i cocchi dei nostri sport invernali, e pochissime attenuanti. Peccato per Giorgio Di Centa, proprio la sua seconda frazione ha scavato il distacco fatale dai battistrada. Lui che insieme a Caterpillar era l'ultimo legionario a cui appendere il tricolore. Certo, ci sarebbe voluto un miracolo bianco. Si era capito subito che per noi non era aria, Valerio Checchi in apertura ha solo limitato i danni. Piller Cottner e Zorzi hanno poi solo accompagnato fino al traguardo la loro leggenda, beffardo privilegio di seppellire il proprio argento di famiglia. Aspettando la 50 chilometri che Di Centa, a questo punto, aspetta come una specie di Termopili canadese, resta solo da ripassare e archiviare il fatturato che con gli anni, passando anche per Nagano e Salt Lake City, è diventato legendario. Il fondo azzurro è stato come quelle vigne che si sfruttano fino a quando non resta nemmeno un grappolo da spremere. E ora, inevitabilmente, le ultime amare gocce del calice. ♦



INIZIARE DALLA TESTA

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Fa paura, ormai, leggere i giornali. È una specie di «paura del mattino», paura delle luce, come, da bambini, si aveva paura del buio. È paura di sapere, paura di capire, di vederci chiaro. Ogni giorno si allarga il fronte scandaloso delle frodi, delle tangenti, delle alleanze segrete fra classe dirigente e malavita. Ogni giorno, mentre la maggioranza degli italiani deve affrontare, in una almeno delle sue molte ricadute personali, una contingenza negativa come la crisi economica, una esigua minoranza di italiani, si infila in tasca milioni di euro. Illegale. Si sa che i più forti, i più furbi, quelli nati nelle famiglie più forti o più furbe, i più aggressivi i più ambiziosi i più avidi i più determinati raggiungono posizioni prestigiose e gli altri vanno a coprire incarichi più bassi, più intercambiabili, magari essenziali alla comunità ma meno speciali, meno qualificanti. Diamo pure per scontato che un manager, un senatore, un amministratore delegato e un direttore generale guadagnino 100 mentre un operaio guadagna 5 e un impiegato 10. Ma non diamo per scontato che quel 100 non sia mai sufficiente a chi lo intasca, che diventi la base per avere mille, un milione, un miliardo. La forbice della disuguaglianza, sotto la spinta della disonestà, si è aperta fino a una dismisura insostenibile, il tessuto sociale si sta lacerando. Fra chi si compra una Bmw, una Ferrari, una jaguar, una audi e due yacht e chi ha problemi a pagare il mutuo di due camere e cucina perché qualcuno in famiglia ha perso il lavoro, è difficile qualsiasi forma di convivenza. Se Bmw Ferrari eccetera sono state comprate con soldi rubati, poi, la convivenza fra chi ha e chi non ha, diventa impraticabile. Resta soltanto una possibilità: amputare, coraggiosamente e radicalmente, la parte infetta dal corpo sociale. Purtroppo si tratta della testa. È questo che ci fa davvero paura. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Senatori
e boss**

**DI GIROLAMO IN POSA
CON IL BOSS DELLA
'NDRANGHETA**

SCONTI AD ATENE

**In 30mila in piazza contro
il governo: le testimonianze**

I COMMENTI

**Il parere dei lettori
sul video-choc con disabile**

TACCUINO DAL MONDO

**Articoli e inchieste: il meglio
della stampa internazionale**

LA FOTOGALLERY

**Una selezione delle migliori
fotografie del giorno**